L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO ITALIANO

ESPOSTO

COL BILANCIO PER IL 1863

ESAME DELLE OSSERVAZIONI

DI S. E. IL GENERALE FANTI

PER

A. PETITTI

LUOGOTENENTE GENERALE E DEPUTATO

L'ORDINAMENTO
DELL'ESERCITO ITALIANO

ESPOSTO

COL BILANCIO PER IL 1863

ESAME
DELLE OSSERVAZIONI
DI S. E. IL GENERALE FANTI

PER

A. PETITTI

LUOGOTENENTE GENERALE
E DEPUTATO

TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEB. FRANCO E FIGLI
1863

AVVERTENZA

Ordinamento dell'Esercito esposto col Bilancio 1863.

Allorchè, nella qualità di Ministro della Guerra, io ebbi l'onore di presentare al Parlamento il bilancio passivo per il 1863, avvisai opportuno di esporre il mio piano di ordinamento dell'Esercito, acciò la Nazione conoscesse quale forza mi pensassi dover essa somministrare in difesa della patria, e i Senatori e Deputati fossero in grado di pronunciarsi con conoscenza di causa nel votare le leggi per la leva e i fondi richiesti.

Perchè differisce da quello del 24 gennaio 1861

L'ordinamento da me proposto non è, tranne poche differenze, che l'ampliazione, in ragguaglio della maggior popolazione dello Stato, di quello che di regola vigente dapprima in Piemonte, e di poi in Italia fino al 24 gennaio 1861, di fatto proseguì ancora in parte a sussistere dopo il detto giorno. .

Se io m'indussi a fare normalmente ritorno all'antico stato di cose, anzichè a mandare ad effetto l'ordinamento del 24 gennaio 1861, egli è perchè, a mio avviso, nulla vi ha di più inopportuno che il mutare ordinanze e regolamenti nell'atto in cui l'Esercito è in

via di considerevole accrescimento. L'introduzione di elementi nuovi in un Esercito, specialmente ove questa avvenga in notevole proporzione, è tale una causa di debolezza che riesce imprudente l'accrescerla coll'incertezza, cui dà luogo ogni mutamento ad inveterate abitudini. Questo convincimento è in me tanto profondo, che, se nel mio giungere al Ministero, il R. Decreto del 24 gennaio fosse stato non solamente attuato, ma entrato nella pratica dell'Esercito, io mi sarei rimasto dal pur ritoccarlo, comecchè io non consenta in tutti i principii che lo dettarono.

Infatti le questioni di ordinamento hanno certo la loro importanza: ma questa, a mio credere, non è assoluta e dipende dalle circostanze, dai luoghi e dalle abitudini dell'Esercito al quale l'ordinamento vuol essere applicato. Dirò di più: in certi limiti tutti gli ordinamenti provano bene, quando sono intimamente conosciuti e saviamente praticati; quando chi comanda e chi ubbidisce forma un insieme armonico di fiducia e di dottrina, di abnegazione e di valore. E invero, vi furono Reggimenti di 6 Battaglioni, ve ne sono di 5, di 4, di 3, di 2 ed anche di 1 solo. Vi sono Battaglioni di 10, di 9, di 8, di 7, di 6, di 5 e di 4 Compagnie. Vi sono Eserciti costituiti in molti e diversi modi, e se si consultano le storie militari, si vedrà che ogni sistema ha le sue pagine più o men felici o nefaste; ciascuno ha la sua parte di trionfi e di sconfitte.

Per me adunque, le questioni di ordinamento sono subordinate alle morali, dalle quali dipende più par-

ticolarmente la forza d'un Esercito; queste sole mi consigliarono, mi spinsero a proporre a S. M. il Decreto del 23 marzo 1862.

Osservazioni del Generale Fanti.

S. E. il Generale Fanti, autore dell'Ordinamento del 24 gennaio 1861, non approvò, com'è naturale, il mio operato, e nell'opuscolo: *Osservazioni sul bilancio passivo della Guerra per il* 1863, intitolato al Senato del Regno, viene ora domandando che si ristauri l'antico suo sistema.

Se fossero ristrette alle differenze fra i due sistemi, non avrei preso parte alla polemica.

Se il lettore vorrà riscontrare attentamente le mie proposte pel Bilancio con quanto era stabilito di regola allorquando io fui chiamato dalla fiducia della Corona all'indirizzo delle cose della guerra, egli riconoscerà di leggieri che due sono le differenze essenziali: 1° il riparto dei Reggimenti in un diverso numero di Battaglioni, Compagnie, Squadroni e Batterie; 2° la diversa forza dei Depositi di fanteria. Ora se il Generale Fanti si fosse limitato ad esporre le ragioni per le quali egli preferisce il suo ordinamento a quello che vige da oltre 20 anni e che io ripristinai di regola, avrei creduto sufficiente, nell'occasione della discussione in Parlamento del Bilancio della guerra, di dichiarare, quale deputato, le considerazioni che mi guidarono in questa faccenda di tanto momento, e mi sarei astenuto dal pigliar parte alla polemica odierna; poichè, torno a ridirlo, qui essendo il cardine dell'argomento, le ragioni tecniche, molte così nell'uno come nell'altro sistema, non hanno però quel merito intrinseco che basti a vincere quelle di opportunità, potentissime sopra tutte nelle contingenze presenti.

Ma a ciò non si è ristretto il Generale Fanti. Egli ha pigliato ad esame le mie proposte anche sotto un aspetto estraneo alla nostra discrepanza sull' ordinamento parziale dei Corpi; egli è anzi qui che le sue osservazioni assumono maggior gravità.

Infatti il concetto che prevale nell'opuscolo dell'illustre Generale si è quello che: *io proposi ed in parte attuai con notevole spesa nuovi stati maggiori senza la probabilità di farvi entrare un uomo di più* (1). Non per altro fine, come appare ad evidenza, insiste egli sì vivamente che 84 Reggimenti di fanteria non valgono a gran pezza 72, quando sono amendue capaci di egual numero d'uomini (3000 circa), se non per conchiuderne che l'Esercito, per me proposto, nella fiducia di 390₍m. uomini disponibili, e in parte attuato nella certezza di 360₍m. almeno, nè raggiungerà mai codesta cifra, nè supererà i 330₍m. Come ognun vede, se questi calcoli del Generale Fanti avessero reale fondamento, gli appunti da lui mossi all'opera mia sarebbero ben altrimenti gravi che quelli meramente tattici concernenti i Battaglioni e le Compagnie di ciascun Reggimento e Deposito. Senza fermarmi su tutte le pregiudicievoli conseguenze del mio errore, mi basterà l'accennare quanto per un verso potrebbe essere fatale ad una Nazione lo illudersi sulle vere sue difese, e per un altro verso, quale inutile aggravio di spesa incomberebbe alle nostre finanze, quando un quadro formato per comprendere 390₍m. uomini, indipendentemente dalla

(1) Capo I, art. 3, pag. 5 e 6; Capo IX, art. 1, pag. 89.

composizione particolare dei Corpi, non ne comprendesse realmente che 330[m.; sarebbe più che gravissimo errore, gravissima colpa.

Egli è ben vero che codesta questione della forza che l'Italia può raccogliere in difesa di sè medesima, è trattata nelle *Osservazioni* del Generale Fanti promiscuamente con quella dell'organamento tattico e amministrativo dei Reggimenti, che anzi vi si dichiara essere elleno talmente legate da non si potere separare l'una dall'altra (1). Se non che le due questioni paiono a me in quella vece assolutamente indipendenti. E invero, per poco un Organico sia razionale, può essere applicato tanto ad un piccolo, quanto ad un grande Esercito. Prova ne sia che quello del 1861 fatto per 68 Reggimenti, ora è proposto per 72 (2), e potrebbe per certo applicarsi ad 80 e 84 Reggimenti, come quello da me proposto per 84 ed applicato a 80

(1) Introduzione, pag. 2.

(2) Dall' Opuscolo del Generale Fanti si potrebbe credere (Capo I, art. 3, pag. 5) che l'Organico 1861 abbia stabilito la forza massima della Fanteria italiana a 72 Reggimenti. Questo sarebbe un errore. Infatti quell'Organico all'art. 6.° prevede razionalmente un aumento dei Reggimenti in proporzione delle maggiori forze presumibili per l'avvenire, ma non ne determina la quantità. Che anzi, si dovrebbe pensare che si avesse allora l'idea di superare i 72 Reggimenti, dacchè nel Real Decreto dei Bersaglieri, i quali furono fin da quel tempo costituiti sul ragguaglio di 72 Reggimenti di linea, evvi un art. 8.° identico al 6.° della Fanteria, col quale è pur provvisto ad un successivo loro aumento. Il concetto che la Fanteria non dovesse superare i 72 Reggimenti, comparve la prima volta in un opuscolo anonimo pubblicato a Firenze nel luglio 1862 ed è ora ripetuto nelle *Osservazioni* del Generale Fanti.

potrà esserlo a 72, come già il fu per 20, 32, 56 e 68 Reggimenti.

E perchè nel mio discorso sia ben definito il significato che intendo dare alle parole, dirò che per me l'Organico 1861 è l'ordinamento parziale dei Corpi e il rapporto fra di loro delle varie armi, stabilito dai Reali Decreti del 24 gennaio 1861; e l'Organico 1862 è l'ordinamento parziale dei Corpi, e il rapporto tra le varie armi quali sussistettero dal 1852 in poi, e quali furono da me proposti con poche varianti nel Bilancio 1863; l'uno e l'altro organico, indipendentemente dalla forza a cui si abbiano ad applicare.

Ora se la questione dell'ordinamento interessa più particolarmente i Militari, e il Parlamento può declinarne la competenza, come fece nella tornata del 23 marzo 1861, la questione della forza interessa la Nazione intiera, e il Parlamento non può non occuparsene; e siccome la parola, giustamente autorevole, del Generale Fanti, ove non fosse contraddetta, potrebbe esercitare una notevole influenza sulla votazione, io mi sono risolto a vergare queste pagine, nelle quali è mio intendimento di esporre il sistema che ho seguito per determinare la forza dell'Esercito, i principii razionali sui quali sono basate le proposte contenute nel Progetto di bilancio per il 1863, non che gli atti coi quali io ho iniziato l'accrescimento dell'Esercito. Questa esposizione, io confido, indurrà la persuasione fermissima che ben lungi dal lasciarmi trascinare da illusioni, le quali farebbero fede d'ignoranza e di inettezza, io sono partito da basi certe e irrepugnabili.

Risposto in tal guisa a una parte delle censure fattemi, e per mio avviso, alla più essenziale, io spero di dimostrare che le obbiezioni, le quali mi sono state mosse, non hanno miglior fondamento.

Non credo di aver d'uopo di dichiarare che io userò la massima temperanza di linguaggio; la riverenza grande che io professo al Generale Fanti pei molti e segnalati servigi resi all'Italia e all'Esercito, mi franca dal timore che alla mia penna possa per avventura sfuggire espressione di sorta, a cui l'animo mio potrebbe contraddire.

Divisione di questo scritto.

Per semplificare il più che è possibile la trattazione delle materie, dividerò questo scritto in due parti: dirò nella prima, della forza dell'Esercito e della creazione di 12 Reggimenti per me consigliata a S. M.; dirò nella seconda, dell'ordinamento parziale dei Corpi.

Milano 18 aprile 1863.

PARTE PRIMA

DELLA FORZA DELL' ESERCITO ITALIANO E DEL SUO ACCRESCIMENTO

CAPO I.

Calcolo della forza dell'Esercito.

Razionalmente la forza dell'Esercito italiano deve essere tale che:

Principii sui quali si determina la forza militare regolare d'Italia.

1° Faccia fronte, per quanto possibile, alle probabili eventualità nelle quali la Nazione può ritrovarsi, vale a dire alle guerre che possono scoppiare per la sua piena indipendenza;

2° Qualora queste eventualità non sieno così prossime, l'Esercito possa essere mantenuto a numero con mezzi regolari di reclutamento, senza soverchio aggravio della popolazione, e dell'erario;

3° Non si richiegga lungo tempo per recarlo a numero, affine di ovviare al pericolo che sorga la guerra, prima che esso siasi completato.

La forza armata d'Italia è quella che somministra il reclutamento.

Ciò posto, pare a me evidente che l'Italia abbisogna oggidì della massima forza in ragguaglio della sua popolazione; cosicchè per lei la soluzione della prima condizione dipende dalla soluzione della seconda, vale a dire, che la sua forza armata sarà tutta quella che si può reclutare. Ma per reclutare è d'uopo di una relativa legge. Ora una legge di reclutamento esisteva, ed era già applicata a tutte

le provincie Italiane (1), tranne che alle Napolitane, alle quali era inteso fra Governo e Parlamento che sarebbe estesa nell'occasione della leva dei nati nel 1842 (2).

Per poco questa si riconoscesse non inopportuna, ragion voleva si facesse calcolo sopra di essa, per evitare i molti e gravi inconvenienti che avrebbe cagionato la mutazione d'una legge di questa natura, prima che si fosse provveduto ai vari servizi che non erano per anco ordinati, prima che fossersi unificate le molte altre leggi essenziali. Io dovetti pertanto esaminare se la legge vigente sul reclutamento fosse buona, e se avesse probabilità di essere conservata per qualche tempo, e quale applicazione si dovesse farne.

La legge vigente sul reclutamento era buona e non aveva probabilità di essere sostanzialmente mutata.

La legge vigente sul reclutamento dell'Esercito è quella stessa che preparata negli Uffizi del Ministero della Guerra del Piemonte, per cura del Generale Lamarmora negli ultimi mesi del 1849, e nei primi del 1850, esaminata dall'aprile al dicembre 1850 dal Congresso permanente della Guerra, (3), fu presentata nel febbraio 1851 al Senato, ove fu discussa a lungo e con maturità

(1) Legge 30 giugno 1860 per la Lombardia, la Toscana e l'Emilia. — Decreti del 6 novembre 1860 per le Marche e per l'Umbria. — Real Decreto 27 gennaio 1861 per la Sicilia. Il primo e l'ultimo di questi atti sono controfirmati Fanti allora Ministro della Guerra.

(2) Relazione del Ministro della Guerra (Fanti) sul progetto di Legge d'una leva sui giovani nati negli anni 1837-38-39-40-41 nelle provincie Napolitane, presentato alla Camera il 13 aprile 1861 ed al Senato il 7 maggio successivo.

Relazioni della Commissione della Camera de' Deputati e dell' uffizio centrale del Senato sulla detta legge presentate il 2, il 15 ed il 20 maggio 1861.

(3) Il verbale dell'ultima tornata del Congresso relativa a questo esame è firmato Lazzari — Prat — Dabormida — Maffei — Avogadro — Rossi Della-Rocca — Alliaud — Di Pettinengo — Moffa di Lisio — Collegno — Chiodo — Broglia — Franzini — Bava — Sclopis — Bianchi.

di consiglio. Dal Senato passò alla Camera dei Deputati, la quale alla sua volta ne fece soggetto di ampio e profondo studio, ritornò poscia in Senato, indi alla Camera, ed infine addì 20 marzo 1854 ottenne la sanzione Sovrana. Mercè tutti questi studi e queste discussioni s'introdussero in essa i miglioramenti già esistenti in altre leggi, e si tenne conto delle varie proposte fatte in altri paesi, non che dell'esperienza delle guerre del 1848 e 1849 (1).

Con aggiunta pubblicata il 13 luglio 1857, in previsione degli sforzi che effettivamente fece pochi anni dopo il Piemonte per la liberazione ed unificazione d'Italia, si provvide al considerevole aumento della riserva, allargando il principio dei contingenti di 2.a categoria, il quale felicemente introdotto nella legge del 1854, era già stato applicato nella leva fatta nel 1853.

L'esito coronò la maturità degli studi, conciossiachè a questa legge è dovuto se il Piemonte in prima, e l'Italia di poi, condussero in campo quegli eserciti che posero l'uno e l'altra in condizione di compiere le belle imprese del 1855 (2), del 1859, del 1860 e del 1861, le quali tutte fruttarono l'indipendenza ed unità della patria.

La legge adunque, se non era perfetta, e poteva come tutte le altre cose umane essere migliorata in progresso di tempo, nel suo complesso e nelle sue disposizioni essenziali, era buona.

Non io negherò certamente che alcune di queste dispo-

(1) Atti del Parlamento e particolarmente la Relazione della Commissione della Camera dei Deputati intorno alla Legge sul reclutamento presentata addì 24 marzo 1853.

(2) La Legge del 1854 ebbe effetto retroattivo, quanto alla durata della ferma di servizio sulle classi provinciali posteriori al 1822, che erano allora in servizio (articoli 185 e 186) e nelle leve delle classi 1832 e 1833 fatte prima che questa Legge andasse in esercizio, fu prelevato un contingente di 2ª categoria, sicchè si può dire che essa abbia contribuito alla spedizione della Crimea.

sizioni, come ad esempio la ferma di undici anni per la 1.a categoria, e l'obbligo a tutti i disponibili (1) di prestar servizio o in una categoria, o nell'altra, non si risentano delle circostanze eccezionali e straordinarie del tempo, in cui codesta legge fu promulgata; io reputo anzi probabile che a pace fatta, ed a cose perfettamente normali e tranquille si penserà a mutarle; ma per quanto si voglia sperare prossimo il compimento della piena indipendenza d'Italia, niuno, io penso, che consideri per poco le tendenze della odierna politica europea, indurrassi a credere che si possano immediatamente diminuire le difese, e che ciò stante, la legge, di cui parlo, avesse in passato e abbia anco in oggi probabilità di essere mutata in breve.

Quesiti proposti ad una Commissione presieduta dall'attuale Ministro della Guerra e sue risposte.

Ad ogni modo, quantunque per le ragioni anzidette io fossi penetrato del merito intrinseco della legge e degli inconvenienti di mutarla sostanzialmente, io volli illuminarmi col consiglio di esperti ufficiali, impiegati e deputati delle varie provincie d'Italia.

Egli è così che prima di provvedere per l'applicazione di questa legge alle Provincie Napolitane, io instituii una apposita Commissione sotto la presidenza del Generale Della Rovere, attuale Ministro della Guerra, affidandole il compito di studiare le riforme che per avventura fosse utile d'introdurvi, e chiamando particolarmente la sua attenzione su due punti che hanno maggior influenza sull'ordinamento dell'Esercito, voglio dire, la quantità del contingente annuo a prelevarsi, e la durata della ferma di servizio (2).

(1) Sono disponibili tutti i non *riformati*, *esentati*, *dispensati*, *liberati* o che non hanno surrogato con surrogazione ordinaria, art. 2° della Legge 13 luglio 1857.

(2) Lettera del Ministro della Guerra in data 4 maggio 1862, al Generale Della Rovere presidente della Commissione incaricata di proporre alcune modificazioni alla Legge del reclutamento del 20 marzo 1854.

Questa Commissione, esaminate maturamente le due questioni, ebbe a dichiarare: « Che avuto riguardo all'odierna » condizione politica d' Italia non convenga recare modi- » ficazioni alla legge della leva, che abbiano per risultato » di diminuire le forze nazionali, le quali abbisognano del » massimo sviluppo » (1).

Ammessa siffatta necessità, i risultati di questa legge, dapprima in Piemonte, poscia nella Lombardia, nella Toscana, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nella Sicilia, dovevano additarmi quelli che si sarebbero ottenuti in tutta Italia.

La legge provvede all'Esercito propriamente detto ed alla riserva.

La legge di leva, come niuno ignora, somministra soldati di due categorie distinte (2). In condizione normale i soldati di prima categoria costituiscono l'Esercito propriamente detto, e quelli di seconda la Riserva.

Comincierò a parlare della prima categoria.

Quantità del contingente di 1.a categoria

Il rapporto del contingente di prima categoria colla popolazione fu di 1, 8 nelle leve del 1853 al 1859 in Piemonte; 1, 9 nelle leve delle classi 1840, 1841 nel Piemonte, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, nella Umbria, ed in Sicilia; 2, 0 nella leva della classe 1839 in Piemonte e nelle Romagne (3).

Fra questi poco diversi rapporti io mi attenni all'ultimo, sia perchè, come ho detto più innanzi, nelle attuali circostanze l'Italia deve somministrare anzichè la quantità minore, la maggiore, la quale del resto non è punto eccessiva, anzi è proporzionatamente minore della forza che si leva in altri paesi, e si levò per molti anni anche in Piemonte; sia perchè il contingente di 44/m. uomini che si ottiene, sarà,

(1) Verbale della Commissione suddetta.

(2) Articoli 69, 70, 71, 158, 159, 166 della Legge 20 marzo 1854. — Articoli 2, 3, 4 e 7 della Legge 13 luglio 1857.

(3) Vedi l'Allegato A.

ad Italia compiuta, in giusto rapporto coi contingenti del Piemonte del 1853 al 1859.

Ho detto che il rapporto del 2 per mille è minore di quello che si è prelevato e si preleva in altri paesi. Infatti in Francia i contingenti annui di leva sono di 100/m. (1) per una popolazione minore di 38 milioni, e giunsero talvolta alla straordinaria cifra di 140/m., allorchè la popolazione era di 37 milioni (2).

In Austria sopra una popolazione di 35 milioni si leva ordinariamente poco meno di 100/m. soldati all'anno (3).

In Prussia sopra 18 milioni di abitanti si levano 40/m. soldati annualmente, e d'ora in avanti se ne leveranno 63/m. (4).

Ho soggiunto che il Piemonte somministrò soldati in maggior ragguaglio, ed invero il contingente di leva prima del 1853 fu sempre di 10/m. uomini, o maggiore, e raggiunse il numero di 13,500, allorchè la popolazione era minore di 4 milioni e mezzo (5), e nel contingente non erano computati i volontari ed i dispensati (6) come al presente, la qual cosa lo rendeva più grave.

In Italia però, oltre al contingente di prima categoria, se ne leva uno di seconda, mentrechè nei citati paesi questo

(1) Veggansi i discorsi del generale ALLARD al Corpo legislativo nella tornata del 27 marzo 1863, e del generale d'HAUTPOUL al Senato nella tornata del 15 aprile 1863, *Moniteur* n. 87 e 106.

(2) Tre volte durante la guerra di Crimea, e due volte in quella d'Italia. Vedi discorso del generale ALLARD suddetto.

(3) *Oesterreichische militairische Zeitschrift* 1862, 4° volume, pag. 46-47:

Media annuale del contingente	85,000
Confinarii	12,000
Totale	97,000

(4) *Italia militare* del 24 febbraio 1863, n. 89.

(5) L'isola di Sardegna non era soggetta a leva.

(6) R. Editto 10 dicembre 1857.

non si fa, come non si faceva neanche in Piemonte prima del 1853. Ma in tempi ordinarii, gli uomini di seconda categoria rimangono alle case loro, cosicchè il vero peso della leva incombe sulla prima categoria, della quale solo si deve tener conto, allorchè si ragiona dell'influenza della leva sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio.

Che se dal 1859 in poi, la seconda categoria fu chiamata e tenuta sotto le armi, egli è questo un fatto che vuole essere esclusivamente attribuito alle circostanze eccezionali, in cui versa l'Italia, le quali domandano da lei sforzi, e sacrifici altresì straordinari, ancorchè non debbasi dimenticare che per la più parte delle Provincie Italiane le seconde categorie, essendo ben lungi dal supplire alle antiche classi che esse non somministrarono, il peso delle leve è leggiero anzichè no in ragguaglio della popolazione.

Calcolo della forza totale dei contingenti di 1.a categoria.

Stabilita la quantità di ciascun contingente, mi rimaneva a calcolarne la forza complessiva; la quale opera venne da me affidata ad un uomo insigne, di cui l'Esercito ed il Paese rimpiangono l'immatura perdita, il Maggiore Generale Cav. Porrino, il quale aveva già avuto il medesimo incarico dal mio predecessore, il Generale Della Rovere.

Valendosi dei dati somministrati dall'esperienza e dei precedenti analoghi lavori del Generale Preval (1) e della Commissione della Camera dei Deputati che esaminò il disegno di legge sul reclutamento dell'Esercito (2), il Generale Porrino, col criterio e coll'esattezza che lo distinguevano, calcolò da un lato le diminuzioni probabili per la destinazione d'una parte del contingente alla fanteria di marina, e per le

(1) Rapport fait à la Chambre des Pairs par M.r le Vicomte De Preval au nom d'une Commission spéciale chargée de l'examen du projet de loi contenant des modifications à la loi du 21 mars 1832 sur le recrutement de l'armée. — Séance du 3 avril 1843.

(2) Relazione della Commissione presentata alla Camera il 24 marzo 1853.

perdite, a cui va soggetto l'Esercito per causa di morte, di riforme, di passaggi al servizio sedentario od in pensione, e di congedo assoluto per motivi di famiglia; e dall'altro, calcolò gli aumenti presumibili per effetto degli arruolamenti volontari; e dai relativi computi ricavò che, con un reclutamento annuo di 44/m. soldati di leva, l'Esercito raggiunge approssimativamente un totale di 390/m. uomini (1).

La legge provvede al piede di pace ed a quello di guerra.

Passando successivamente all'esame delle due diverse ferme di servizio stabilite per legge (2), l'una d'ordinanza, ossia continuata sotto le armi, l'altra provinciale la quale si compie in tempo di pace con 5 anni di servizio e 6 in congedo illimitato, il prefato Generale calcolò approssimativamente la quantità di quelli che avrebbero appartenuto all'una, e di quelli che all'altra; e questi ultimi li separò ancora computando coloro che si troverebbero nei primi cinque anni, e coloro che si troverebbero negli ultimi sei, e così venne a determinare la forza dell'Esercito sul piede di pace in 220 mila uomini (3), non compresi gli ufficiali, nè i militari addetti ad un servizio territoriale o sedentario.

Verificazione dei calcoli.

Allorchè il Generale Porrino mi comunicò il risultato dei suoi computi, io esaminai se concordassero coi dati dell'esperienza di più anni nell'Esercito piemontese; e l'esito della mia verificazione fu favorevole.

Infatti da una situazione ufficiale del 28 febbraio 1859, la quale può consultarsi quandochessia al Ministero della Guerra, appare che in quel giorno la bassa forza di 1a. categoria dell'Esercito ammontava a 79,459 uomini, non compreso il servizio sedentario; se alle dieci sole classi che si

(1) Il totale veramente è 388/m., ma qui per comodità s'indica la cifra più rotonda di 390/m.

(2) Articoli 158 e 159 della Legge 20 marzo 1854 e Legge 12 giugno 1857.

(3) Questa cifra divaria da quella accennata a pag. III della Nota che accompagna il Bilancio del 1863, perchè in essa non erano compresi i Carabinieri.

avevano in quell'epoca (1), si aggiunga una undecima, la quale si supponga ridotta a 5541 uomini, si ha un totale di 85/m. che sulla base di 5 milioni è di poco inferiore a 388/m. per 22 milioni. Nè varrebbe il dire, che i contingenti del 1828 e 1829 furono prelevati in proporzione maggiore, che le seconde categorie del 1832 e 1833 passarono di prima categoria nell'occasione della guerra di Crimea, e che nel principio del 1859 accorsero da tutte le parti d'Italia Volontari per accrescere di numero l'Esercito piemontese, perchè egli è d'uopo altresì di annotare che le due prime classi soffersero perdite negli anni 1848 e 1849, e tutte poi le soffersero in Crimea, oltrechè le ultime otto furono tolte in una proporzione d'alcunchè minore di quello che si toglierebbero negli anni venturi.

Inoltre dei detti 85/m. uomini, 47/m. avrebbero dovuto trovarsi sotto le armi per essere d'ordinanza o nei primi 5 anni di servizio provinciale (2), e tale numero corrisponde a un dipresso a quello di 220/m. in 390/m.

Passo alla 2ª categoria:

Quantità del contingente di 2.a categoria.

I risultati delle leve compiutesi in varie Provincie Italiane, giusta la vigente legge (3), mi avevano fatto conoscere che il rapporto medio dei disponibili al servizio militare colla popolazione, era stato il 3, 94 per mille sul complesso delle varie leve ed il 4 per la sola leva del 1841. Trattandosi d'un calcolo approssimativo io applicai quest'ultimo alla popolazione d'Italia di 22 milioni, ed ebbi il prodotto approssimativo annuo della leva in 88/m., dei quali prendendone 44/m. per la prima categoria, ne rimangono 44/m. alla seconda.

(1) Classi 1828, 1829, 1830, 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836, 1837.

(2) Sotto le armi, a dir vero, non si avevano che 45/m. uomini, ma se ne trovavano in congedo illimitato circa 2/m. in servizio provinciale nei primi cinque anni di servizio.

(3) Vedi l'Allegato A.

Il Generale Porrino calcolò cinque di questi contingenti, ne dedusse le perdite presumibili sulla base della mortalità ordinaria, per la considerazione che quelle classi nei tempi ordinari, dei quali si ragiona, rimanendo alle case loro, non vanno soggette alle maggiori perdite dovute al servizio militare, ed ebbe così un totale di 210/m. uomini.

Non mi sfuggì che il rapporto di 4 disponibili al servizio militare per ogni mille abitanti è superiore a quello di 3,40, osservato in un'esperienza di parecchi anni in Piemonte, ma feci riflesso primieramente che quest'ultimo è inferiore a quello di tutte le altre nazioni, presso le quali si fanno leve, cosicchè non è impossibile che in un paese più vasto ed in condizioni diverse, qual'è l'Italia rispetto al Piemonte, le varie cause che diminuiscono il contingente di leva, si vengano modificando in guisa che le diminuzioni siano minori; secondariamente, che per l'aumento progressivo e regolare della popolazione, eziandio con un rapporto minore di quello da me preso per base, in breve tempo si avranno contingenti della forza da me supposta.

Io aveva speranza pertanto che i fatti non si allontanerebbero di molto dalle mie previsioni, se la condizione delle cose non avesse mutato d'allora in poi. Ma la legge del 24 agosto 1862 esentando tutti i figli unici venne a diminuire considerevolmente i contingenti annui, in guisachè i miei calcoli per la seconda categoria mancano ora di fondamento.

Non ho dati per conoscere a quanto ammonti la deficienza nel contingente per effetto di detta legge, ma credo che nel corrente anno la 2ª categoria non oltrepassi i 30/m. uomini. Per stare più sul sicuro, la supporrò di 25/m., e coi 5 contingenti calcolando le perdite raggiungo un totale di 110/m. uomini di riserva.

Ora, siccome la seconda categoria non è incorporata nell'Esercito propriamente detto, se non a guerra iniziata, e per supplire alle perdite, così la diminuzione di 100/m.

uomini che si verifica nella riserva, non pregiudica il sistema. E invero 110/m. uomini che si abbiano disponibili all'aprirsi della campagna, basteranno sicuramente a riempire i vuoti che si facciano nell'Esercito, e daranno così tempo di fare una nuova leva, d'istruirla e di farla entrare nei Corpi attivi (1).

Forze militari regolari d'Italia.

Nei precedenti ragionamenti e calcoli non ho computato gli ufficiali, i servizi territoriali, la Casa militare del Re, gli Istituti militari, gli Stabilimenti di pena, i Depositi di stalloni, i Veterani e gli Invalidi, ed altri non appartenenti ai Corpi che costituiscono l'Esercito propriamente detto; i quali tutti in complesso ammontano a 25/m.

Aggiungendo questo numero a quelli sopra esposti, l'Esercito risulta di 245,000 uomini sotto le armi permanentemente; 400,000 id. in guerra (2), 110,000 id. di riserva; ondechè le forze regolari a difesa dello Stato ammonteranno a 510,000 uomini, compresi gli ufficiali, i servizi di sicurezza pubblica e territoriali, e le truppe sedentarie.

Queste forze soddisfano ai bisogni d'Italia avuto riguardo alla sua popolazione.

Risolto il secondo quesito propostomi di constatare la forza armata regolare che può somministrare la Legge sul reclutamento, applicata a tutta l'Italia, io volli esaminare se questa forza soddisfaccia alle altre due condizioni.

Le regole che l'osservazione e l'esperienza sanzionarono, e che i più accreditati autori di cose militari espongono relativamente al rapporto della forza armata colla sua popolazione, sono (3):

(1) Questa forza di 110/m. corrisponde, in rapporto d'un Esercito di 390/m. uomini, al 28 0|0 già calcolato in occasione dell'esame della Legge sul reclutamento. Vedi la nota alla pagina 92 della Relazione 24 marzo 1853.

(2) Per le ragioni, che il lettore vedrà svolte nel Capo II, il riparto essendosi fatto in 21 anzichè in 22 Divisioni, l'Esercito non ammonterà effettivamente che a 398/m. uomini, tutto compreso. V. l'Allegato B.

(3) Queste regole sono riassunte nella recentissima opera del Capitano A. Ricci di Stato Maggiore: *Introduzione allo studio dell'arte militare.*

1° Che una Nazione non può armare per la sua difesa al di là del 3 per 0/0 della sua popolazione;

2° Che l'Esercito in pace non dev'essere in un rapporto maggiore dell' 1 per 0/0 della popolazione;

3° Che lo stesso Esercito di pace dev' essere in proporzione di 1/3 almeno colle riserve.

Ora, quantunque la forza dell'Esercito da me proposto sul piede di guerra sia sensibilmente al di sotto del massimo sopraccennato, non potrebbe tuttavolta essere accresciuta, perchè diverrebbe superiore a quanto somministra un reclutamento regolare. Per altra parte poi, oltre all'Esercito si dovrebbero calcolare i Battaglioni di Guardia nazionale mobile, stabiliti dalla Legge 4 agosto 1861, non che i Corpi di volontari che si formerebbero, senza dubbio, come nel 1859 e nel 1860; e in tal guisa l' Italia raggiungerà essa pure, all'uopo, il massimo sopraccennato, e mostrerassi ispirata da sentimenti non meno patriottici di quelli, che fecero accorrere tutti gli uomini validi d'altre nazioni a difendere la patria in pericolo.

Ma se questa forza regolare di guerra non si potrebbe oltrepassare, non è però soverchia. Infatti essa è bensì proporzionatamente superiore agli Eserciti Francese ed Austriaco (1), se si considera l'Italia presente (ed è ben ragionevole che sia così a fronte della diversa condizione nostra, rispetto a queste Nazioni); ma sarà eguale ad Italia compiuta. D'altra parte poi è fin d'ora sensibilmente inferiore all'Esercito Prussiano (2).

(1) Gli eserciti con cui la Francia e l'Austria possono entrare in campagna al primo segnale di guerra ascendono a 600/m. uomini (Vedi per la Francia il discorso del generale ALLARD già citato). Ora in ragguaglio della popolazione di questi due Stati tale cifra è al disopra di quella di 386/m. uomini (Vedi l'Allegato B) che l'Italia di 25,000,000 porrebbe pur essa in campo al primo avviso di guerra.

(2) La Prussia soltanto di Fanteria e Cavalleria fra esercito e riserva raggiunge la cifra di 430/m. uomini per una popolazione di 18 milioni. — *Italia Militare* del 28 febbraio, n. 91.

L'Esercito di pace, in vista del presente contingente di Italia, oltrepassa d'alcun poco la proporzione stabilita dalla seconda delle sopraesposte regole, ma ne sarà al disotto ad Italia compiuta.

Infine le riserve, ossia i provinciali in congedo illimitato, e la 2ª categoria sono lungi dall'essere complessivamente il doppio dell'Esercito di pace, non lo superano anzi che d'un sesto, e poco meno dei 2/3 di questi uomini conterebbero 5 anni di servizio effettivo.

L'Esercito si troverà in numero in principio del 18[illegible].

Se si applicasse la Legge di leva, come si dovrebbe fare in tempi normali, ovverossia si chiamassero sotto le armi soltanto i contingenti di 1ª categoria, lasciando a casa quelli di 2ª, l'Esercito non sarebbe recato a numero che in un periodo d'anni considerevole, quando cioè tutte le Provincie Italiane abbiano dato all'Esercito 11 contingenti come il Piemonte e la Lombardia (1), e in tal modo più che probabilmente non si troverebbe costituito a tempo opportuno.

Il perchè, affine di supplire al vuoto delle vecchie classi di molte Provincie che mancano, io pensai di continuare il sistema seguito dai miei predecessori dal 1859 in poi, d'incorporare, cioè, nell'Esercito propriamente detto le seconde categorie. In questo modo però l'Esercito manca per qualche tempo di riserva, locchè è senza dubbio un inconveniente grave, ma questa è una conseguenza inevitabile del fatto che alcune Provincie d'Italia o non avevano leve, o la forza che dovevano somministrare era piccolissima ragguagliatamente alla popolazione. Per questo tempo sarà la Guardia nazionale mobile che dovrà servire di riserva all'Esercito.

Ammesso il principio d'incorporare la 2ª categoria nell'Esercito, vediamo quando questo potrà essere recato a numero.

(1) La Lombardia dà all'Esercito 11 classi di 1.a categoria (dal 1832 al 1842) e 4 di 2.a categoria (1839, 1840, 1841, 1842).

L'Esercito addì 31 luglio 1862 ascendeva a 296/m. uomini di bassa forza (1). Di questi dovevano essere in fine del 1862 congedati definitivamente 11,300 uomini per le classi 1830 Piemontese, 1831 Lombarda, 1836 2ª categoria. Calcolando inoltre le perdite per 5 mesi a 6 per 0/0, l'Esercito doveva presumibilmente trovarsi ridotto al 1° del 1863 a 277/m. uomini. Io intendeva chiamare sotto le armi in principio di quest'anno tutta la classe del 1842, la quale io era allora autorizzato a sperare che ammonterebbe ad 88/m.: avverata la mia previsione, anche solo per approssimazione in una cifra di poco superiore ad 80/m., l'Esercito sarebbe stato di 360/m. in principio del 1863, e facendo un calcolo analogo per le perdite del 1863, e per l'aumento che arrecherà la leva dello stesso anno, l'Esercito in principio del 1864 avrebbe raggiunta la forza di oltre 400/m. uomini.

Se non che le mie previsioni, come ho più sopra accennato, non essendosi realizzate completamente per gli effetti della Legge 24 agosto 1862, invece di un contingente di 88/m. uomini, si deve calcolare al presente sopra uno di 70/m., e in tal guisa l'Esercito in principio di quest'anno ha probabilmente raggiunto la cifra di 345/m uomini, e in principio del 1864 raggiungerà quella di 385/m., necessaria per compiere l'Esercito (2), cosicchè malgrado l'avvenuta diminuzione nel contingente rimane soddisfatta la condizione di cui ragiono.

(1) V. l'Allegato C.
(2) V. l'Allegato B.

CAPO II.

Riparto dell'Esercito in Divisioni e Corpi.

Stabilita la forza totale dell'Esercito, io procedetti al riparto di questa fra le diverse armi sulle proporzioni, che l'esperienza dimostrò migliori nelle circostanze e località, in cui si dovrà presumibilmente fare la guerra; e questo cómpito mi fu assai facile, imperocchè i vari sistemi d'ordinamento, fra i quali avevo a scegliere, non differiscono in ciò sensibilmente.

Riparto della forza in armi.

Queste proporzioni sono le seguenti:

Fanteria i 5/7 circa del totale dell'Esercito, esclusi i Carabinieri Reali, i servizi territoriali, gli Istituti militari, gli Stabilimenti di pena, i Veterani ed Invalidi compresi gli ufficiali.	»	275,000
Bersaglieri 1/13	»	30,000
Cavalleria 1/15	»	24,000
Artiglieria 1/13	»	30,000
Altre armi, come Genio, Treno d'Armata, Corpo d'Amministrazione 1/17 .	»	23,000
Totale . .	»	382,000

Io passai quindi al riparto delle armi in Corpi, ai quali sia che io avessi assegnato la forza dell'Organico 24 gennaio 1861, o quella che avevano prima di questo, mi sarebbe

Riparto della forza in Divisioni.

risultato un numero corrispondente a 22 Divisioni, il qual numero è in rapporto con quello dell'Esercito Sardo, prima e dopo il trattato di Zurigo.

Però, a fine di essere pienamente accertato, che i Corpi si avessero una sufficiente forza, quand'anche la leva facesse difetto, o questi venissero a subire perdite straordinarie, io proposi di dividere l'Esercito in 21 Divisione, e nel fatto iniziai il riparto per sole 20.

Che poi la forza da me calcolata sia opportunamente ripartita in 21 Divisione, lo dimostra il seguente computo:

Dai 400/m. uomini, di cui si compone l'Esercito in tempo di guerra, si deducano:

30.000 Uomini pei servizi di sicurezza pubblica e territoriale, gli Istituti militari, gli Stabilimenti di pena, i Veterani ed Invalidi;

28.000 Per li Stati maggiori che non seguono i Corpi in Campagna, i quadri dei Depositi, e gli operai d'artiglieria;

30.000 Pei servizi generali dell'Esercito, come riserve e parchi d'artiglieria, equipaggi da ponte, traini d'assedio, ed altri diversi di campagna, ospedali, ecc.;

4000 Per una Divisione di cavalleria di linea;

La parte dell'Esercito a ripartirsi in Divisioni attive si ridurrà a 308/m., e così 21 di queste ascenderanno a poco meno di 15/m. uomini ciascuna; diminuite del 20 per 0/0, per la differenza ch'esiste talvolta fra i presenti e l'effettivo, saranno di poco minori di 12/m.; del 28 per 0|0, come accade al più spesso all'aprirsi d'una campagna, saranno di oltre 10/m. uomini (1); forza questa che avevano le Divisioni Piemontesi nel 1859 (2).

(1) A questa forza giungerebbero le Divisioni anche nel caso in cui l'ultima leva dovesse rimanere ai Depositi per non essere abbastanza istruita. Infatti da 308/m. si tolgano 44/m., forza del contingente di 1.a categoria, rimangono 264/m. Si tolga ancora il 20 per 0|0 per le perdite, restano 210/m., ossia 10/m. uomini per Divisione.

(2) V. l'Allegato D.

È bensì vero che quand'anche avessi ripartita detta forza in un numero minore di Divisioni, in 20 ad esempio, la forza di queste non sarebbe stata sensibilmente maggiore ; ma io opino che quando si hanno uomini sufficienti, convenga sempre formare un numero di quadri corrispondente; e così io preferisco 21 Divisione a 15/m. uomini ciascuna, a 20 Divisioni di 15,750 uomini.

Riparto delle armi in Corpi

Il riparto in 21 Divisione mi condusse ad 84 Reggimenti di fanteria e 7 Reggimenti di Bersaglieri, e così successivamente per le altre armi; e procedendo oltre venni all'ordinamento parziale dei Corpi, dei quali parlerò nella seconda parte.

CAPO III.

Inizio d'accrescimento dell'Esercito.

L'accrescimento dell'Esercito si sarebbe fatto di mano in mano quando fosse realmente necessario.

Nei precedenti capi io ho dimostrato che l'Esercito può e deve salire a 400/m. uomini, e che può essere ripartito in 21 Divisione, e per conseguenza nel numero di Reggimenti e Corpi che si richiedono per comporle. L'Esercito però, nell'atto in cui io entrai al Ministero, saliva appena a 320/m. uomini(1), ed era composto di 17 Divisioni.

Quanto al numero, ho spiegato che presumevo si compisse coll'incorporazione delle Leve 1862 e 1863, e si avessero in principio del 1863 345/m. uomini di bassa forza, e in principio del 1864 385/m.

Ora la prima cifra corrisponde alla forza di 19 Divisioni, e la seconda a quella di 21 (2). Io avrei dovuto adunque probabilmente preparare nel 1863 i quadri di due nuove Divisioni, e nel 1864 quelli di altre due, ma non avrei posto mano a ciò, senza prima completare largamente i Corpi esistenti, e ancora, non l'avrei

(1) V. l'Allegato C.
(2) V. l'Allegato B.

fatto che di mano in mano mi sarebbero giunti gli uomini disponibili in numero sufficiente per riempire compiutamente i nuovi quadri.

Causa impellente che mi obbligò ad allontanarmi da questa regola per la fanteria

Senonchè fin dai primi giorni, in cui sedetti fra i Consiglieri della Corona, ebbi coi miei colleghi ad occuparmi d'un atto politico e militare di molta importanza, il quale non mi lasciò libera la scelta del momento opportuno per l'ingrandimento dell'Esercito. Intendo parlare dello scioglimento del Corpo dei volontarii italiani e della sua fusione nell'Esercito.

Necessità di risolvere la questione dei Corpi volontarii.

Nella relazione che precede il Decreto del 27 marzo 1862, io esposi come il Governo fosse a fronte di tre partiti, cioè: o lasciare ancora in preda di ozio inglorioso, anzi fecondo di pessime conseguenze oltre a 2000 ufficiali ed impiegati, i quali non domandavano altro che di adoperarsi a prò della patria, con poca speranza di trarne profitto per l'avvenire qualora un tale stato di cose fosse prolungato; o costituire di fatto le quattro Divisioni di volontarii ordinate coi Decreti 11 aprile 1860 e 20 ottobre 1861, e così creare definitivamente un secondo Esercito nello Stato, consacrando un dualismo che tutti erano concordi nel voler cessato al più presto; o infine, incorporare questi ufficiali nell'Esercito regolare.

Il Governo decise la fusione.

Il Governo non esitò nella scelta e si appigliò all'ultimo partito.

Necessità di operarla in guisa da non recare mali maggiori di quelli che si volevano evitare.

Ma esso non si dissimulava che da questo provvedimento potevano derivarne mali maggiori di quelli che si volevano evitare. Infatti se l'incorporazione dei volontarii nell'Esercito avesse generato in questo discordie e malumori, e ne avesse guasto l'ottimo spirito, meglio per certo sarebbe stato ancora l'avere due Eserciti.

Il solo mezzo di evitare questo pericolo consisteva nel rendere la fusione accetta, quanto più possibile, alle due parti, sicchè gli ufficiali regolari accogliessero fratellevolmente i nuovi compagni, e i volontari entrando nell'Eser-

cito procacciassero meritarsi la stima e l'affetto dei regolari coll'ispirarsi ai loro sentimenti, e coll'acquistare la necessaria istruzione e disciplina. Ma perchè questo si avverasse, era d'uopo togliere, per quanto possibile, le cause di suscettività e di malcontento.

Si decretò un aumento all'Esercito contemporaneamente alla fusione

A questo fine si risolse di far procedere di pari passo la fusione coll'ingrandimento dell'Esercito. La soluzione morale del problema, a mio avviso, era molto più importante che non la tecnica e la finanziaria; cosicchè qualora per risolverla in senso favorevole mi fosse stato necessario di sacrificare qualche poco queste ultime, io non avrei esitato, certo che la Nazione e l'Esercito me lo avrebbero perdonato, prendendo a calcolo le alte considerazioni che mi guidavano. Ma fortunatamente non fu bisogno di sacrificare l'ordinamento dell'Esercito, e bastò anticipare solo di qualche tempo la formazione di 12 nuovi Reggimenti altrimenti necessarii; non si sacrificò la finanza, perchè mentre s'inscrisse nel bilancio della Guerra al capitolo *Fanteria* la spesa di 12 nuovi Reggimenti, si cancellò dal bilancio stesso l'intiero capitolo del *Corpo dei volontarii*, il quale ascendeva a somma maggiore. Dico a somma maggiore, perchè coll'obbligare i volontari a raggiungere i Corpi, quelli che non avevano attitudine o si ritirarono spontaneamente o furono dimessi, mentre che se si fossero lasciati ai Depositi, ove si trovavano da oltre due anni, avrebbero probabilmente continuato a pesare sull'erario pubblico.

Decretate la fusione e la contemporanea formazione di 12 nuovi Reggimenti di fanteria, io diedi scrupolosamente a ciascuno la parte sua, quindi riempii nelle esistenti 17 Divisioni tutti i posti vacanti colla promozione degli antichi ufficiali, e per altra parte riservai ai volontarii un numero di posti corrispondente ai 12 nuovi Reggimenti.

L'esito fu pari all'aspettazione, ed io sono lungi dal volermene ascrivere il merito, perchè so che in massima

parte è dovuto all'abnegazione degli ufficiali dell'antico Esercito, al buon volere dei volontarii, ed al patriottismo di tutti; ciò nullameno io sono meco stesso soddisfatto di aver posto tutta la sollecitudine ad escludere, per quanto mi fu dato, le cause che avrebbero potuto neutralizzare sì nobili sentimenti.

Per fare i nuovi Reggimenti erano necessarie le nuove Compagnie determinate dalla Circolare Ministeriale 21 febbraio 1862.

La fusione, come ho poc'anzi accennato, mi fece anticipare la creazione di 12 nuovi Reggimenti, al quale uopo io dirò, come per recare la minor perturbazione possibile nell'Esercito, il quale si risentiva già non poco dei precedenti ingrandimenti, io dovetti valermi delle nuove Compagnie che dovevano essere formate pel 1° aprile, giusta la Circolare ministeriale 21 febbraio del mio predecessore.

Necessità d'impedire la piena esecuzione di quella Circolare.

Se per pochi giorni io avessi ritardato a provvedere, la detta Circolare avrebbe avuto il suo pieno effetto; non solamente si sarebbero formate tre nuove Compagnie per Reggimento (16, 17, 18), ma le 18 Compagnie sarebbero state ripartite in tre Battaglioni, e sarebbe bastato che un solo Battaglione si fosse recato pur una volta in piazza d'arme a 6 Compagnie, perchè si potesse dire realmente attuato quell'ordinamento, ed io mi meritassi apparentemente il rimprovero di turbare l'Esercito con una nuova mutazione.

Decreto del 23 marzo 1862.

Affine di evitare questo inconveniente, ossia per essere in grado di operare il disegnato aumento di Corpi senza incorrere in un apparente fondato rimprovero, io mi affrettai di sottoporre a S. M. il Real Decreto 23 marzo 1862, e per reverenza all'autore e ai partigiani dell'Ordinamento 24 gennaio 1861, allegai unicamente la ragione di opportunità, lasciando intatta la questione tecnica.

I 12 nuovi Reggimenti furono formati senza dover formare nuovi quadri di Compagnie.

Ridotti col detto Decreto i Reggimenti a 16 Compagnie, ne rimasero disponibili due per ciascun Reggimento, alle quali aggiungendone una di Deposito, si ebbero le 204 Compagnie necessarie pei 12 nuovi Reggimenti.

Non è d'uopo dimostrare quanto semplice e vantaggioso fosse questo sistema; quandochè, se io avessi dato tempo agli antichi Reggimenti di formarsi secondo l'ordinamento del gennaio 1861, avrei dovuto, per comporne 12 nuovi, formare 252 nuove Compagnie, cosa assolutamente impossibile nella penuria in cui si era e si è tuttora di elementi per buoni sott'ufficiali.

L'accrescimento fu fatto con misura in guisa che i quadri non eccederanno sicuramente la forza che la Nazione può somministrare.

Per compiere adunque un atto politico e militare importante, io iniziai nella Fanteria l'accrescimento dell'Esercito, il quale nondimeno, posso securamente affermarlo, ha avuto luogo con tale misura, che i Corpi potranno essere recati ad una sufficiente forza, eziandio nel caso in cui la leva somministri un totale di 30/m. uomini di meno, di quanto fu da me presunto (1). Per le altre armi siccome non vi erano ragioni impellenti, così mi riservai di provvedere a tempo veramente opportuno.

(1) V. l'Allegato B.

CAPO IV.

Della spesa dell'Esercito italiano.

Delle spese effettivamente necessarie pel 1863.

Parlerò in questo capo solamente delle somme inscritte nel bilancio 1863, e non di quelle che importerebbe la totale forza dell'Esercito, imperocchè questa non sarà raccolta che in prossimità d'una guerra, e in tal caso tanti e sì diversi sono gli elementi che accrescerebbero le spese dipendenti dal Ministero della Guerra, che il discorrerne mi svierebbe dal soggetto.

Ragioni per le quali l'Esercito nel 1863 non è sul piede di pace

L'Esercito doveva essere, e sarà per certo, durante il 1863, sopra un piede che non è nè quello di pace, nè quello di guerra; giacchè coll'incorporazione nell'Esercito delle seconde categorie, la forza delle classi giovani è maggiore che non sarebbe in condizioni normali; inoltre, essendosi nel 1859 levate due classi (1838 e 1839) ed essendosi continuato d'allora in poi a far le Leve coll'anticipazione d'un anno, si hanno sotto le armi 6 classi invece di 5, perchè nei primi cinque anni di servizio; arroge, che abbondando l'Esercito di soldati giovani, non si possono mandare fuori misura in congedo illimitato gli anziani, chè altrimenti la buona costituzione dell'Esercito

rimarrebbe pregiudicata tanto pel presente, quanto per l'avvenire.

N.° d'uomini al cui mantenimento intesi di provvedere in media pel 1863.

Questo arreca certamente un grave dispendio, ma non tale da potersi dire intollerabile. Tale sarebbe divenuto per avventura, quando s'avesse avuta inoltre sotto le bandiere l'intiera classe del 1842 che io mi proponeva di chiamare sul cominciare di quest'anno. E gli è appunto per parare a tale aggravio della finanza, che io aveva in animo di mandare in congedo illimitato le seconde categorie 1838 e 1839, non appena la nuova leva fosse istruita, e se d'uopo, mandare eziandio in congedo la seconda categoria 1840 prima del cadere dell'anno. Queste misure mi portavano ad una forza media di 300/m. uomini circa, tutto compreso, la quale è in effetto la forza a cui io dovetti provvedere col bilancio 1863.

Bilancio ordinario.

Il bilancio, come a tutti è noto, si divide, giusta la legge di contabilità dello Stato, in bilancio ordinario e in bilancio straordinario. Il principio che io seguii a quest'uopo, perchè mi parve il più razionale, si fu quello d' inscrivere nel primo la spesa dei Corpi, in base dell'ordinamento di cui ho discorso nel capo precedente, e d'inscrivere nel secondo il complemento di spesa necessario pel mantenimento dell'effettivo realmente presente sotto le armi.

Ragioni per cui il bilancio ordinario non si può considerare come normale.

Io fui condotto così a comporre un bilancio ordinario, ed avrei desiderato farlo realmente normale; ma il mio desiderio era prematuro. I grandi ed incalzanti avvenimenti succedutisi dal 1859 in poi, l'unificazione dei diversi Eserciti, le preoccupazioni per ingrandire l'Esercito ed aumentare le difese dello Stato, e dirò anche la poca durata dei varii Ministeri, impedirono finqui che s'introducessero in alcuni servizi tutti i miglioramenti desiderabili, e si ottenessero tutte le economie possibili. Per altra parte, se fu agevole distinguere alcune spese in ordinarie e straordinarie, per altre non si potè assolutamente. Il bilancio 1863 ordinario non è adunque normale, e non

è che in progresso di tempo e sopratutto dopo composte le cose d'Italia, che lo si potrà rendere tale in modo completo.

Il bilancio ordinario 1863 non è in rapporto con quello del 1859 del Piemonte.

Per la parte che concerne i Corpi di truppa, la quale è senza dubbio la più grave, quella in cui la distinzione fra l'ordinario e lo straordinario è più facile, sarebbe stato mio desiderio, che la relativa spesa non fosse proporzionatamente maggiore di quella del Piemonte prima del 1859; e ciò tanto più che, se io mi risolsi di restaurare gli ordinamenti dell'Esercito sardo, il feci eziandio perchè essi possedevano, tra i molti pregi, non ultimo quello di essere basati sulla economia (1). Senonchè, quand'anche si conducesse l'Esercito di pace al giusto ragguaglio del Piemonte, le spese non potrebbero ridursi in quella misura, imperocchè gli stipendi degli ufficiali ed impiegati e le competenze della truppa aumentati, il mantenimento di questa più costoso che nol fosse per l'addietro, la sicurezza pubblica richiedente maggior numero di carabinieri, i trasporti e le retribuzioni ai Comuni per prestazioni ai militari più elevate di prezzo, e varie altre cose, che sarebbe lungo enumerare, sono di ostacolo a che si possa mantenere ora con egual spesa un egual numero di militari.

Stante questa diversa condizione di cose, non è a maravigliarsi se il bilancio ordinario per 245,204 militari sale a L. 199,675,052 (2), epperò la spesa per ciascun indi-

(1) L'ultimo Bilancio della guerra approvato fu quello del 1859 (Legge del 15 agosto 1858). Esso provvedeva ad una forza di 48,482 militari con una spesa di 33,041,653 05 lire. È da notare però che nel calcolo della spesa si diminuirono per presumibili deficienze negli effettivi, e per licenze alla bassa forza 49 ufficiali e 3736 altri. — La forza realmente esistente, alla quale si tendeva di provvedere, non era pertanto che di 44,697; quindi la spesa per ciascun individuo di lire 757, 32.

(2) Tenuto calcolo dell'appendice al bilancio presentato dal Ministro Sella alla Camera nella tornata del 1° dicembre 1862.

viduo è di L. 840 24, maggiore di L. 52 92 di quella del Piemonte nel bilancio 1859. Sono 13 milioni di cui in proporzione del numero d'uomini è aumentato il bilancio ordinario.

In tempi perfettamente normali io credo che questa deficienza potrà bensì essere diminuita d'alcunchè, ma non già sparire affatto.

Il bilancio ordinario è calcolato in rapporto colla popolazione dell'Italia compiuta.

Altra ragione della maggiore differenza di spesa dell'Esercito italiano sull'Esercito piemontese in rapporto di popolazione, vuolsi ricercare in ciò che il piede di pace attuale fu calcolato in modo che rimanga normale ad Italia compiuta, dacchè le odierne circostanze eccezionali reclamano maggiori sacrifizi per l'Esercito, il quale in allora troverassi infatti, quanto a numero, a un dipresso nella giusta proporzione di quello antico piemontese (1), sicchè nella spesa non rimarrà altra differenza che quella cagionata dal maggior costo di cui si è dianzi parlato.

(1) A pace perfetta, anche sotto questo rapporto si potrà alleggerire il bilancio ordinario, togliendo la spesa dei Depositi che si sopprimeranno, e calcolando le deficienze presumibili negli effettivi come si faceva negli antichi bilanci Piemontesi.

CAPO V.

Le Osservazioni e proposte del Generale Fanti.

I.

Osservazioni concernenti la forza dell'Esercito.

Alcune osservazioni hanno già avuto anticipata risposta colla semplice esposizione del mio sistema.

L'esposizione che ho fatto nei Capi antecedenti delle norme per me seguite nelle proposte del Bilancio, e nella formazione dei nuovi Reggimenti, mi rende assai agevole l'esame delle censure principali contenute nelle *Osservazioni* del Generale Fanti, a parecchie delle quali, se mal non m'appongo, mi trovo di aver già dato così un' anticipata risposta.

In fatti qual è il nucleo degli appunti mossi all'opera mia?

1° Che io ho malamente calcolato la forza armata regolare d'Italia (1);

2° Che ho inutilmente e superfluamente distinto il piede

(1) Capo II, art. 2, pag. 13.

di pace dal piede di guerra, fondandomi sopra un ordine di cose ben diverso ad Italia fatta (1);

3° Che sonomi appoggiato sovra una Legge di leva, la quale non potrà continuare a lungo, perchè troppo onerosa agli interessi civili delle famiglie del paese (2).

Ora pare a me di essere pienamente riuscito a mettere in sodo:

1° Che i miei calcoli per accertare il numero della forza armata regolare d'Italia hanno intiero fondamento, come quelli che s'appoggiano su documenti irrepugnabili, sui dati dell'esperienza, e rispondono assai bene alle condizioni speciali, in cui si trova l'Italia;

2° Che la distinzione tra il piede di pace e il piede di guerra è comandata; 1° dalla Legge di contabilità generale, per la quale i bilanci passivi devono comporsi di due parti, l'una ordinaria e l'altra straordinaria; 2° dalla Legge di leva, che stabilisce due nature di servizio, e prescrive il tempo che i soldati devono percorrere sotto le armi, e quello in congedo illimitato (3).

(1) Capo II, art. 1, pag. 7.

(2) Capo II, art. 2, pag. 12.

(3) Quand'anche come Ministro non avessi avuto per legge l'obbligo della distinzione tra il piede di pace e il piede di guerra, io l'avrei fatta ciò non ostante, perchè credo non sia possibile formarsi un piano d'ordinamento regolare d'un Esercito senza farsi un concetto di quello che sarà in pace ed in guerra.

E invero il Generale Fanti egli stesso, in quella che dichiarava *inutile preoccuparsi in questo momento della forza che debba avere l'Esercito Italiano allo stato di pace*, nel provarsi a determinare in modo razionale la forza dell'Esercito non potè a meno di fare egli pure la distinzione del piede di pace e di quello di guerra (Capo II, art. 2, pag. 8). Infine, se già non fossi stato persuaso della necessità di questa distinzione per conoscere quali sono le spese permanenti a cui si deve sopperire coi mezzi ordinari, e quali quelle temporanee a cui occorre far fronte coi mezzi straordinarii, io me ne sarei convinto colla lucida esposizione testè fatta dal Ministro Minghetti della condizione finanziaria d'Italia.

3° Infine che la Legge attuale sulla leva, specialmente dopo le modificazioni del 24 agosto 1862, mal può dirsi onerosa, e regge al confronto di quelle di altre Nazioni, le quali sono in condizioni di assetto migliori di noi; che ad ogni modo la forza dell'Esercito non fissandosi ad arbitrio, era giuocoforza appoggiarsi alla legge esistente, la quale, se può ispirare qualche incertezza per le future mutazioni, maggiore per fermo ne ispirerebbe una legge ipotetica, che, secondo l'opinione del Generale Fanti medesimo, non potrebbe essere approvata prima di due anni.

Non crederei di aver qui d'uopo di ritrattare tutti questi argomenti, se non che, dovendo esaminare i calcoli che il Generale Fanti oppone ai miei, e le ragioni colle quali egli combatte il mio sistema, mi vedrò, mio malgrado, obbligato a ripetermi.

Ove consista la differenza tra i miei calcoli e quelli del Generale Fanti rispetto alla forza.

E per cominciare dai calcoli, veramente non saprei perchè il Generale Fanti abbia giudicato *irrazionale* ed *inopportuno* il metodo per me seguito a tale proposito.

Quale differenza corre infatti tra i risultati de' miei calcoli e quelli che egli ci espone?

Io ho proposto un piede di pace di 245/m uomini;

Egli, di 250/m (1).

Io ho consigliato un Esercito di 400/m.;

Egli, di 400/m. (2).

Io ho presunto, che il totale contingente annuo di leva sommerebbe a 70/m.;

Egli, a 64/m. (3).

La sola differenza notevole consiste nella riserva che io ho suggerito in 110/m.; ed egli in 50/m. (4); e in ciò io

(1) Capo II, art. 1, pag. 8.
(2) Id. id. id.
(3) Id. id. pag. 9.
(4) Id. id. id.

domando se non sia più proporzionata una riserva di un quarto, che non quella di un ottavo!

Questi calcoli del Generale Fanti sono, è vero, toccati soltanto di volo, ed io nutro alcun dubbio di non averne afferrato compiutamente il concetto. Non so, ad esempio, se l'aumento del terzo o del quarto ch' egli fa alla prima cifra di 333/m. sia per ottenere un totale di 400/m. uomini, su cui *poter contare*, ovvero per far fronte alla diminuzione che recano al totale dell'Esercito le perdite, alle quali vanno successivamente soggette le classi durante il loro servizio. Nel primo caso un contingente annuo di 50/m. uomini, con una durata media di otto anni di servizio, come egli suppone, non darebbe un Esercito di 400/m. uomini; e di più gli uomini in congedo illimitato sommerebbero a 150/m., invece di 83/m., e sarebbero così violati i *buoni principii*, sui quali poggia il suo calcolo. Nel secondo caso invece, togliendo dal prodotto raccolto colla totalità dei contingenti un quinto fra Depositi, Carabinieri, uomini agli Ospedali, servizi diversi dell'Esercito mobile, Veterani, Invalidi, Istituti militari, Comandi territoriali, Opifici, ecc., l'Esercito attivo e combattente non può essere di 320/m. uomini.

Se non che il Generale Fanti dà egli stesso poco peso a questi suoi calcoli, dacchè osserva che altri se ne potranno fare a pace sicura, ed aggiunge ch'è inutile il preoccuparsene fin d'ora.

Su che si fonda il Generale Fanti per affermare che la forza dell'Esercito non supererà 330/m uomini.

Non insisto adunque di più su di essi, e passo ad esaminare su che egli si fondi per conchiudere che, secondo il sistema da me seguito, l'Esercito non può essere maggiore di 330 a 340/m. uomini.

Egli comincia dall'affermare, che nello stabilire in modo regolare la forza dell'Esercito non si può far calcolo sul sistema di prelevare tutti i giovani utili, introdotto in Piemonte nel 1857, ed esprime il suo avviso, che si debba in conseguenza tosto o tardi fare una nuova legge, o ritornare a quella del 1854. Ricorda in seguito come

prima del 1857 in Piemonte si prelevassero 9/m. uomini di 1ª categoria, e da 3 a 4/m. di 2ª, cosicchè l'Esercito sarebbe stato di 76/m. uomini, *v. a d.*, di 114/m. diminuiti d'un terzo per le perdite successive delle classi durante il servizio. Preso, infine, per base questo numero, pel Piemonte di 5 milioni di abitanti, egli ne deduce quello di 330/m. uomini sopraccennato per l'Italia di 22 milioni (1).

La censura, come già ho accennato nell'*Avvertenza*, è gravissima, e qualora essa avesse reale fondamento, non è dubbio che sarebbero scalzate le basi del mio sistema.

Insussistenza della tesi sostenuta dal Generale Fanti.

Ma fortunatamente spero di provare con tutta la chiarezza, che la cosa procede ben altramente. Infatti l'argomentazione del Generale Fanti poggia per intiero sopra un dato inesatto, che le perdite, cioè, delle classi durante il servizio diminuiscono l'Esercito d'un terzo, mentre in realtà, tenuto conto del contemporaneo aumento degli arruolamenti volontari, non lo diminuiscono che di poco più del nono.

Io ho già esposto nel Capo I° che il calcolo del prodotto degli undici contingenti di prima categoria fatto dal Generale Porrino, era stato da me verificato sulla forza dell'Esercito Sardo nel 1859.

Però siccome un fatto solo non basta per dedurre una regola generale, tanto più quando questo potrebbe sembrare a taluno dubbioso per le circostanze che ho in quell'occasione accennate, citerò un altro fatto più concludente.

Lo si prova con una situazione che esiste al Ministero di Guerra.

Da una situazione compilata con molta esattezza al Ministero della Guerra, consta che addì 1° luglio 1862 fra le file dell'Esercito regolare, ed in congedo illimitato, vi erano 71,746 individui di bassa forza di prima categoria, nativi del Piemonte, non compresa nè la classe del 1830, nè il servizio sedentario, e 52,137 nativi di Lombardia. Ora, malgrado le perdite sofferte dalle classi più anziane Piemontesi in Crimea, e da tutte le altre nelle campa-

(1) Capo II, art. 2, pag. 12 e 13.

gne 1859-1860-61, e nell' estirpazione del brigantaggio, malgrado la d'alquanto minor forza primitiva di alcuni contingenti, malgrado le promozioni ad ufficiali che ebbero luogo nelle classi di leva in una proporzione maggiore dell'ordinario, ciò nullameno le due indicate cifre complessivamente e partitamente in ragguaglio di popolazione, stanno in giusto rapporto con quella di 390/m. uomini, calcolata dal Generale Porrino.

La forza dell'Esercito ammonterà a 390/m. uomini.

Il fatto delle due Provincie Italiane che somministrano all'Esercito tutti i contingenti di leva di 1ª categoria stabiliti dalla Legge, prova manifestamente che, con ogni probabilità, il prodotto degli stessi contingenti e degli arruolamenti volontari per tutta Italia sarà di 390/m. uomini; in altri termini, che la forza a cui ammonterà l'Esercito, non sarà sensibilmente minore di quella che io presi per base delle proposte pel bilancio 1863 (1).

Nè vale punto ad affievolire questa presunzione il riflesso

(1) A provare che l'Italia potrà senza sforzo somministrare all'Esercito il contingente d'uomini da me calcolato, 390/m. di 1.a categoria e 110/m. di 2.a, bastano i seguenti dati ricavati da una situazione, esistente al Ministero della guerra, degli individui di bassa forza appartenenti all'Esercito addì 31 luglio 1862, divisi per provincia, dai quali si vede di quanto debba essere ancora accresciuto il Contingente di molte sue Provincie:

NOME DELLA PROVINCIA	POPOLAZIONE	FORZA	FORZA che dovrebbe approssimativamente somministrare sulla base di 500/m. uomini
Antiche Provincie . .	4,079,678	106,994	93,000
Lombardia	3,026,533	67,002	70,000
Emilia	2,127,105	23,752	47,000
Toscana	1,815,243	13,835	42,000
Umbria e Marche . .	1,395,791	7,606	32,000
Provincie Napoletane	7,060,618	61,689	163,000
Sicilia	2,223,476	15,152	52,000
Totale . . .	21,728,452	296,030	500,000

che i risultati della leva in Piemonte ed in Lombardia non servono di regola al rimanente d'Italia; imperocchè le deficienze nella leva per esenzioni, riforme e renitenze pesano sulla 2ª categoria, e l'Esercito è composto esclusivamente dei contingenti di 1ª; nè tampoco la considerazione che le perdite delle classi delle nuove Provincie saranno maggiori di quelle Lombarde e Piemontesi; imperocchè non v'è motivo, per cui le riforme dopo l'assento debbano essere maggiori per gli uni più che per gli altri, e quanto alle diserzioni, esse sono fortunatamente quasi scomparse (1).

Se non che nel parlare d'un Esercito di 330/m. uomini, il Generale Fanti potrebbe per avventura intendere di non riferirsi al totale degli uomini che pesano sul bilancio militare, bensì soltanto di quelli che si possono recare in campo in occasione di guerra; e questo mio dubbio è ravvalorato da ciò, che nell'articolo precedente egli accenna, come abbiamo già visto, ad un totale di 400/m. uomini, dai quali ricava 320/m. combattenti effettivi, non che dagli esempi di altre Nazioni ch'egli cita, e particolarmente dell'Austria, la quale con un Esercito di 700/m. uomini, non ne potè condurre in linea sul Mincio che 220/m., di cui presentò in battaglia a Solferino soli 160/m. (2).

Che se tale fosse realmente l'intendimento del Generale Fanti, io mi permetterei di osservare, che le due questioni sono ben distinte e ben diverse. Altro è stabilire la forza totale d'un Esercito, altro riconoscere quali sono le forze disponibili per una campagna, quali ad un dato giorno, in una data località possono essere concentrate per una battaglia. Certo è però, che non sarà col diminuire il totale dell'Esercito, che si accresceranno le forze disponibili per una campagna, e che si otterrà la probabile superiorità numerica nei fatti d'arme che vi accadranno.

(1) Capo II, art. 2, pag. 11.
(2) Capo VIII, art. 2, pag. 63.

Quando si ragiona della forza d'un Esercito, sopratutto in occasione di bilancio, com' è nel caso mio, si parla di tutti i Corpi che lo compongono e di tutti gli individui che vi appartengono, quantunque alcuni dei primi non si rechino ordinariamente in campagna, e parecchi fra gli altri siano indisponibili.

Quando invece si parla di quanto presumibilmente prenderà parte attiva ad una guerra, di quanto si potrà condurre in una giornata campale, si fanno agli effettivi dei Corpi tutte le deduzioni presumibili ed immaginabili.

Egli è così, che parlando del totale dell'Esercito, io parlai di 400/m. uomini, ai quali pur troppo l'Amministrazione militare dovrebbe pensare, e parlando dei combattenti discesi a 210, o 270/m. uomini.

Qualora la mia interpretazione fosse fallace, e il Generale Fanti intendesse discorrere realmente di 330/m. combattenti effettivi, mi consenta di esprimere alla mia volta il dubbio che l'Italia possa facilmente somministrarli con reclutamenti regolari, imperocchè per ottenerli sarebbe necessario un Esercito di oltre 450/m. uomini.

Altra obbiezione. Una forza maggiore non si raggiungerebbe che quando tutte le provincie italiane abbiano somministrato undici contingenti di leva, e frattanto giova dar respiro al paese, ed agio all'Esercito di perfezionarsi.

Qui prevedo l'obbiezione che altri potrebbe farmi, che cioè il Generale Fanti ha bensì espresso i suoi dubbi sulla possibilità di recare l'Esercito a 390/m. uomini, ma l'essenziale per lui si è, che ad ogni modo non si raggiungerà tale forza, se non quando tutte le Provincie Italiane abbiano somministrato i loro undici contingenti di prima categoria; locchè ci rimanda ad un tempo tanto lontano, ch'è assolutamente inopportuno l'occuparsene; che frattanto e fino allora non si può costituire l'Esercito sulla base dell'indicata forza, bensì su quella che si può presentemente raccogliere; che se per giungervi più presto si continuano ad incorporare nell'Esercito le seconde categorie, oltrechè si pesa troppo a lungo sulla popolazione (1), e si seguitano a mettere nel-

(1) Cap. II, art. 2, pag. 12.

l'Esercito uomini sopra uomini senza dar loro il tempo di riconoscersi, si cade nell'inconveniente di non aver riserve.

In altri termini: non è perchè non si possa giungere col tempo a raccogliere forza maggiore, che il Generale Fanti propone di stabilire la forza dell'Esercito a 330/m., bensì a fine di rientrare nello stato normale della Legge col ritardare d'un anno la leva, per dare un poco di respiro al paese e porger agio all'Esercito d'istruirsi e perfezionarsi (1).

Risponderò brevemente.

Credo anch'io, che tornerebbe utile di dar riposo al paese ed agio all'Esercito di perfezionarsi; ma penso nel tempo stesso che ciò non si può fare che a compiuto ordinamento, e non mi saprei dar ragione perchè debba farsi quando abbiasi raggiunta la forza di 330/m., piuttosto che quella di 390/m., o quella di 360/m.

Del resto il Generale Fanti propone che si applichi per un paio d'anni ancora la legge del 1857 (2); ciò posto, l'Esercito raggiungerà per natural conseguenza la forza di 385/m., o di 360/m. uomini almeno (3), e non quella di 330/m. da lui proposta.

Quanto al difetto delle Riserve già dissi ch'è un inconveniente grave, ma nel modo e come accadono ordinariamente le guerre ai giorni nostri, v. a d. grosse e brevi (4), preferisco avere un Esercito maggiore senza riserve ad un Esercito minore con riserve, perchè col primo vi è più probabilità di utilizzare tutte le forze che col secondo.

Per esaminare la questione della forza, io discuterò qui, sebbene mi accada di entrare in alcuni particolari riferentisi all'ordinamento speciale dei Corpi, l'argomento

Nuova obbiezione. Quando la forza da me presunta esistesse, non capirebbe negli 84 Reggimenti da me proposti, i quali non contengono più uomini che i 68 esistenti in marzo 1862.

(1) Capo II, art. 2, pag. 13.
(2) Capo II, art. 2, pag. 13 dell'opuscolo del Generale Fanti.
(3) V. Cap. I pag. 24 di questo mio opuscolo.
(4) Capo II, art. 1. pag. 9 dell'opuscolo del Generale Fanti.

messo in campo dal Generale Fanti, per provare che i nuovi Reggimenti da me proposti e in parte creati non aumentano la forza dell'Esercito. « Con 84 Reggimenti (dic'egli) che » volete comporre, non avete che 1428 Compagnie; ora » i 68 Reggimenti che esistevano in marzo, ne contavano » essi pure 1428, e siccome le Compagnie non possono » oltrepassare una forza massima senza violare i buoni » principii tattici ed amministrativi, così è evidente che » nei vostri 84 Reggimenti non potete far entrare una » forza maggiore di quella che capiscono i miei 68 » (1).

E quanto alla forza massima delle Compagnie il Generale Fanti ricorre all'autorità del Generale Lamarmora, (la quale è senza dubbio grande per me) ed oppone le sue teorie alle mie proposte (2).

Non mi occorrerà grande difficoltà a dimostrare che questa argomentazione la quale a primo aspetto pare che non ammetta replica, è erronea (3). — Anzitutto è mestieri osservare che nel computo del Generale Fanti sono accomunate le Compagnie attive e quelle di Deposito, le quali non possono esserlo stante il loro diverso ufficio. Si separino questi elementi tanto distinti e si esamini in ciascun sistema la parte combattente dei Reggimenti. Secondo l'Or-

(1) Capo IX, art. 1, pag. 89.

(2) Capo IV, art. 3, pag. 31.

(3) Questo calcolo è evidentemente inesatto perchè:

1° I Depositi dell'Ordinamento 1862 devono essere aumentati in tempo di guerra (pag. VII della Nota del Bilancio), in guisachè la pretesa eguaglianza nel numero delle Compagnie coi 68 Reggimenti dell'Ordinamento 1861 non esiste.

2° In questi 68 Reggimenti vi sarebbero 1224 Compagnie attive e 204 di Deposito, le prime di 150 e le seconde di 49 uomini ciascuna. Cogli 84 Reggimenti 1862 si avrebbero 1344 Compagnie attive ed 84 di Deposito. Si supponga che queste Compagnie non possano essere maggiori delle altre, la qual supposizione, come si vedrà in seguito, è erronea, cionullameno gli 84 Reggimenti conterranno 12/m. uomini di più.

dinamento del 1861 i Reggimenti contano 18 Compagnie, secondo quello prima vigente ne contano 16; per contro le Compagnie dei primi sono riunite in tre Battaglioni e quelle dei secondi in quattro. Ora se il raziocinio e l'esperienza hanno stabilito un massimo alla forza delle Compagnie, lo hanno pure stabilito pei Battaglioni, e se credessi che l'autorità del Generale Lamarmora fosse accettata, potrei alla mia volta dire con lui che la forza più conveniente pel Battaglione è quella di 600 uomini (1), e così il Reggimento di 4 Battaglioni sarebbe di 2400 uomini e quello di tre di 1800. In questo caso non solo nei 68 Reggimenti esistenti in marzo non si sarebbero potuti far capire gli uomini che potranno entrare negli 84 Reggimenti da me proposti, ma se ne farebbero capire considerevolmente meno che in soli 68.

Mi limito però ad esporre la seguente proposizione, la quale penso non possa essere contraddetta, v. a d., che a forze eguali in un Reggimento di tre Battaglioni a sei Compagnie, il massimo del Battaglione è superato prima che in un Reggimento di 16 Compagnie venga superato il massimo della Compagnia. Per massimo, intendo non già le cifre che sono preferte da questo o quell'altro Generale, bensì la forza che non si vede superata in nessun Esercito regolare e reputato d'Europa, cioè 1200 uomini pel Battaglione e 250 per la Compagnia.

So che una Compagnia di 250 uomini è mostruosa, il che fu da noi dimostrato dall'esperienza della guerra del 1848 e del 1849, ma a forze eguali, quando in un Reggimento di 18 Compagnie, i Battaglioni raggiungeranno 1200 uomini, nel Reggimento a 16 le Compagnie saranno soltanto di 225, e quand'anche queste siano ancora troppo numerose, il Battaglione a 1200 è pur esso di gran lunga

(1) Interpellanze del Generale LAMARMORA alla Camera dei Deputati nella tornata del 23 marzo 1861.

soverchio. Si lascino pertanto queste cifre che sono tutte egualmente esagerate, e si venga al Battaglione dell'Organico del gennaio 1861, il quale è di 900 uomini; diminuito in media del 15 % per la differenza che sempre esiste fra l'effettivo ed i presenti, questo si ridurrà a 765 uomini (1), e così il Reggimento sarà di 2295 uomini. Ora se l'egual forza si divide in 16 Compagnie, ciascuna rimane di 144 uomini, e così al di sotto del massimo in cui convengono i Generali Lamarmora e Fanti.

E che le cose stiano in questi termini lo conferma l'esperienza, la quale è fra tutti il miglior argomento. Infatti nella guerra del 1859 dal principio della campagna fino alla battaglia di S. Martino, i Reggimenti Piemontesi contarono sempre una media di 2300 uomini circa presenti, senza che si sia riconosciuto l'inconveniente delle Compagnie soverchie (2).

Conchiudo che un Reggimento di 16 Compagnie può avere la forza di un Reggimento di 18 Compagnie senza ch'esse superino, non dirò il massimo, ma soltanto una forza ragionevole, e quindi che quanto maggiore sarà il numero di Reggimenti di un Esercito, tanto maggiore sarà la forza totale di questo; infine che così non ha fondamento la censura che colla formazione di nuovi Reggimenti si creino nuovi quadri senza aumentare la forza.

Ultima Obbiezione. Non ho aumentato l'Esercito di un sol uomo.

Un ultimo appunto mi fu rivolto relativamente alla forza; ed a questo, a vero dire, non risponderei, tant'è evidentemente infondato, se il Generale Fanti non l'avesse stampato in lettere maiuscole per aggiungervi maggior peso: « IN DIECI MESI DI MINISTERO, egli dice, NON AUMENTAI « L'ESERCITO D'UN SOL SOLDATO DI PIÙ » (3).

(1) Capo II, art. 2, pag. 33. - art. 4 pag. 39 — Capo VIII, art. 2, pag. 83.

(2) V. gli allegati D e F.

(3) Capo IX, art. 1, pag. 88. — La cosa non è letteralmente vera,

Se giunsi al Ministero ch'era appena incorporata nell'Esercito la leva del 1841, e ne uscii prima che s'incorporasse quella del 1842, ne ho io forse qualche colpa? Ed avrei io forse qualche merito di più o qualche demerito di meno, se i dieci mesi, durante i quali diressi le cose della guerra, avessero incominciato tre mesi prima o tre mesi dopo, ed avesse toccato a me il far entrare nell'Esercito una delle mentovate leve?

Io non me ne vanto, perchè è in gran parte per opera dei miei predecessori al Ministero, che la cosa si potè fare, e pel continuo e forte appoggio che i Ministri della guerra trovarono sempre nel Parlamento su questa materia; ma sta di fatto ch' è nel tempo della mia amministrazione che si fece la prima leva generale ed uniforme sopra 22 milioni d' Italiani; e il Generale Della Rovere attuale Ministro è troppo ragionevole per farsi un merito di aver egli ad incorporare nell'Esercito tale leva.

Se colpa fosse la mia e se si seguisse il pensiero del Generale Fanti di ritardare d'un anno la leva del 1843, durando l'attuale instabilità dei Ministri, a quanti di essi si dovrebbe forse rivolgere lo stesso rimprovero!

Conchiude che l'obbiezione più grave fatta al mio sistema, relativamente alla forza, non ha fondamento.

Le obbiezioni adunque più gravi che io incontri nell'opuscolo del Generale Fanti al mio sistema, quelle che darebbero vita e fondamento alle molte censure da lui fattemi, credo di averlo dimostrato, non hanno verun fondamento.

Epperò, mi sarà lecito il conchiudere, che l'Italia può senza sforzo straordinario armare 375/m. uomini (1), e che nelle circostanze sue politiche deve farlo.

perchè incorporai le seconde categorie di Sicilia del 1840 e 1841. Mi crederei però d'indebolire la mia difesa se contraddicessi all'appunto del Generale Fanti con questo fatto.

(1) Si parla qui soltanto degli uomini di bassa forza. Vedi l'Allegato B.

II.

Osservazioni relative all'iniziato ingrandimento dell'Esercito ed al Regio Decreto 23 Marzo 1862, con cui questo fu preparato.

Esaurite le obbiezioni fatte rispetto alla forza dell'Esercito, passo ora a quelle che si riferiscono all'iniziato ingrandimento di esso, ed al Regio Decreto 23 Marzo 1862, con cui questo fu preparato.

1.a *Obbiezione.* L'accrescimento non era necessario perchè la forza era lungi da quella prescritta coll'Organico 1861.

Secondo il Generale Fanti l'accrescimento dell'Esercito non era necessario nel 1862 (1), e forse neanche nel 1863 (2), perchè la forza era lungi dall'aver raggiunta quella prescritta dall'Organico del 1861 (3), ed i 68 Reggimenti esistenti mancavano ancora più di 1/3 dell'effettivo (4). E siccome non si deve giammai attuare una cosa prima di averne i mezzi, così qualora io avessi proceduto colla misura ch'egli tenne per accrescere e riformare nel tempo stesso i varii Corpi senza portare turbamento essenziale in ciò che andavasi costituendo (5), non avrei fatto sicuramente nuovi Reggimenti.

Al che mi sarà agevole il rispondere, che se egli è vero, che in agosto 1862 la forza dell'Esercito non raggiungeva quella stabilita dall'Organico 1861, non è però esatto che i Reggimenti mancassero di 1/3 dell'effettivo. La bassa forza di questi saliva a 183 m. uomini, compresi quelli in congedo illimitato, e siccome l'Organico

(1) Capo I, art. 3, pag. 5.
(2) Capo III, art. 4, pag. 26.
(3) Capo I, art. 3, pag. 5.
(4) Capo II, art. 2, pag. 14.
(5) Capo II, art 2, pag. 15.

del 1861 la stabilisce a 196/m., così la differenza era di soli 13/m. uomini (1), ossia in media di meno di 200 uomini per Reggimento (1/15 circa).

Che se alcuni Reggimenti, e non tutti, ebbero difficoltà a recare a 110 uomini le Compagnie dei loro quarti Battaglioni destinati nell'Italia meridionale (2), ciò provenne più particolarmente dalle prescrizioni che regolavano la scelta degli uomini nel comporre siffatte Compagnie.

E neppure è esatto che si potessero far capire le leve del 1862 e del 1863 in detti 68 Reggimenti, dacchè abbiam visto che la prima reca la forza dell'Esercito a 345/m. uomini, e la seconda a 385/m. di bassa forza (3).

E qui a scusa del mio operato io potrei allegare l'esemplo del Generale Fanti.

Infatti nei primi mesi della sua amministrazione, allorchè la metà dei Reggimenti dell'Italia centrale annessi all'Esercito Sardo contavano ciascuno appena 8 Compagnie attive (4), egli, prima di compierli, formò la Brigata Pavia (5) e ricompose intieramente le Brigate di Ferrara (6) e del Re (7).

Pochi mesi dopo formò i terzi Battaglioni dei Reggimenti che ne difettavano (8).

Nell'aprile 1861, dopo la pubblicazione dell'Ordinamento del 24 gennaio, quando i 56 Reggimenti di fanteria allora

(1) V. l'Allegato C.

(2) Capo II, art. 2, pag. 14.

(3) Capo I, pag. 24 di questo discorso.

(4) I Reggimenti coi Ni 31, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44.

(5) Circolare N° 18 dell'8 febbraio 1860.

(6) R. Decreto 20 maggio 1860 e Circolare N° 68 dello stesso giorno.

(7) Circolare N° 91 del 27 giugno 1860.

(8) Real Decreto 13 ottobre 1860 e Circolare N° 30 del 15 stesso mese.

esistenti erano incompiuti di Compagnie (1), e difettavano di 1/6 di forza (2), egli creò le Brigate Granatieri di Napoli, Umbria, Marche, Abruzzi, Calabria, e Sicilia, e così 12 nuovi Reggimenti (3).

Tutto questo egli fece col riunire insieme, cioè in nuovi Reggimenti, e coll'applicare ai Reggimenti incompleti, Compagnie tratte dagli antichi Reggimenti, in tal guisa che trasse ben 266 Compagnie da 34 Reggimenti (4), ed ottenne 68 Reggimenti di 12 Compagnie attive e della forza media di 2000 uomini.

Quando in marzo 1862 io proposi a S. M. la formazione di 12 nuovi Reggimenti, i 68 Reggimenti esistenti erano tutti a 15 Compagnie, e in media difettavano appena di 1/15 di forze, come già si vide. Trassi da questi ad un tal fine 204 Compagnie ed ottenni 80 Reggimenti di 16 Compagnie attive e della forza media di 2400.

(1) Gli uni contavano 16 Compagnie attive, gli altri 12, e l'Ordinamento ne stabiliva 18.

(2) La Fanteria sommava allora a 137/m. uomini (Vedi l'Allegato E) e così la media dei 56 Reggimenti era di 2459 uomini ciascuno.

(3) Circolare N° 24 del 14 marzo 1861.

(4) Compagnie distaccate da Reggimenti di fanteria per completarne altri e formarne dei nuovi durante l'amministrazione del Generale FANTI.

Numeri	DESIGNAZIONE DEI REGGIMENTI		N° delle Compagnie distaccate	
			parzialmente	in totale
6	13° 14° 19° 20° 21° 22°	fanteria	11	66
6	7° 8° 11° 12° 17° 18°	id.	10	60
5	22° 25° 26° 27° 28°	id.	8	40
10	3° 4° 5° 6° 9° 10° 15° 16° 51° 52	id.	7	70
1	24°	id.	6	6
6	1° 2° 3° 4° Granatieri. 1° e 2°	id.	4	24
34	Totale Reggimenti.	Totale Compagnie		266

I 68 Reggimenti dell' aprile 1861 sarebbero stati compiti al principio di quest' anno, v. a d., quasi due anni dopo, e se si avverasse il pronostico del Generale Fanti, in principio del 1864 (1), ossia quasi tre anni dopo; mentre colla chiamata della classe 1842, ossia in meno d'un anno gli 80 Reggimenti saranno pressochè compiti (2).

Il Generale Fanti ebbe per certo plausibili, dirò anzi, potenti motivi, per operare come egli fece, ed io non intendo censurarlo; solo parmi non si possa dire che egli abbia proceduto con molta misura nell'aumento dell'Esercito, imperocchè parlando solo della Fanteria, in poco più di un anno formò 18 nuovi Reggimenti, ed aumentò d'1/3 i quadri di undici, e ad opera finita rimase con Reggimenti d' 1/3 circa al di sotto dell'effettivo.

Il paragone fra l'operato del 1862 e quello degli anni 1860 e 1861, quando fosse fatto indipendentemente dalle cause che li motivarono, sarebbe pertanto a vantaggio del 1862. Ma io non intendo appoggiarmi ad argomenti di questa natura, imperocchè se non avessi avuto plausibili motivi per accrescere l'Esercito, non potrei per certo giustificare la mia condotta col dire che seguii l'esempio d'un mio predecessore.

2.a *Obbiezione.* Si aumentarono, con una teoria affatto nuova, i quadri dell'Esercito in proporzione degli ufficiali in soprannumero.

Già dissi, che se io proposi a S. M. di costituire 12 nuovi Reggimenti, egli era per trovare modo d' impiegare utilmente gli Ufficiali del Corpo Volontarii italiani, i quali percepivano stipendio a carico dello Stato, senza recare verun servizio al medesimo. È vero che il Generale Fanti qualifica di *affatto nuova* la teoria di aumentare i quadri d'un Esercito in proporzione degli ufficiali in soprannumero. Se non che, questa censura mi potrebbe colpire qualora io avessi creato dei quadri, i quali non avessero avuto altro motivo di essere; ma la faccenda è ben diversa, poichè niuno potrà negare che tosto o tardi i 12 nuovi

(1) Capo III, art. 4, pag. 26.

(2) Potranno mancare al massimo di 200 uomini caduno in media.

Reggimenti si dovevano fare, in guisa che io non feci che anticipare quanto avrebbe avuto egualmente effetto dopo qualche mese.

Avrei dovuto mettere quegli ufficiali in aspettativa, mi si dice; e mi si citano esempi tolti dalla storia di due anni funesti, il 1815 e il 1849 (1).

Mi permetta il Generale Fanti, che con tutto il rispetto che ho per l'alta sua posizione, e pei riconosciuti suoi meriti, io gli dica che il paragone è poco fortunato. All'Esercito italiano di S. Martino, di Palermo e di Gaeta non erano applicabili le regole seguite a malincuore dal Maresciallo Saint-Cyr in Francia dopo Waterloo, e dal Generale La-Marmora dopo Novara.

L'Italia e il suo Esercito nel 1862 erano fortunatamente in ben altre condizioni di quel che fossero la Francia e le affrante Legioni napoleoniche dopo i Cento giorni, e il Piemonte e il suo piccolo Esercito abbandonati da tutti e di fronte alla potentissima Austria vittoriosa.

E invero; perchè mai gli ufficiali volontarii, dei quali si discorre, non furono collocati in aspettativa dal Generale Fanti e dai Ministri che lo seguirono e mi precedettero?

5.a Obbiezione. Se l'aumento ebbe questo motivo, perchè fecersi contemporaneamente promozioni?

Mi si domanda: come si possa conciliare il bisogno di aumentare i quadri colle promozioni fatte di 68 Maggiori (2).

Mi è facile rispondere, che ho proposto al Re di dare agli ufficiali dell'Esercito regolare tutti i posti che erano vacanti nei 68 Reggimenti antichi, e di riservare agli ufficiali volontari un numero di posti corrispondente ai 12 nuovi; e in questa maniera si sono contentati, per quanto possibile, gli uni e gli altri, senza aggravare le finanze dello Stato.

Infatti, se non si fosse fatta la fusione e si fosse mandata a compimento la Circolare del Ministro della Rovere del 21 febbraio, si sarebbe dovuto provvedere alle pro-

(1) Capo III, art. 3, pag. 25.
(2) Capo III, art. 3, pag. 25.

mozioni occorrenti pei quadri in ufficiali delle diciasettesime e diciottesime Compagnie. Siccome queste Compagnie concorsero invece a formare i 12 nuovi Reggimenti, così vi si applicarono degli ufficiali volontarii, e si evitarono le relative promozioni. Ora si faccia da una parte il calcolo della spesa dei 68 nuovi quadri di Battaglione creati, e dall'altra il risparmio dei quadri in ufficiali di 136 Compagnie, e si vedrà che l'Erario n'ebbe profitto.

Ma non basta, imperocchè per le Compagnie avrei dovuto promuovere a sottotenenti 272 sott'ufficiali di 18 mesi di grado ed avrei impoverito di più i quadri di bassa forza già imperfetti e giovani, ed avrei dovuto promuovere a capitani 136 fra i luogotenenti di poco più di due anni di grado d'ufficiale, mentre i 68 maggiori che furono promossi, pel maggior numero erano ufficiali del 1849 ed avevano fatto sette campagne. Ciò posto, non parmi neanche meritato il rimprovero di avere scoraggiate le nobili ambizioni, le elette capacità e i lunghi servizi di coloro che si trovano nelle file dell'Esercito (1).

Ma supponiamo, ciò che non è, vale a dire, che io avessi cagionata qualche maggior spesa all'Erario; io non dubito di riaffermare che questa mi sarebbe sicuramente perdonata dalla Nazione in riguardo dello scopo che mi era proposto.

Che talvolta si sacrifichino temporaneamente gli interessi puramente finanziarii a considerazioni di questa natura, il potrei provare con esempi tolti nell'amministrazione di quasi tutti i Ministri che si succedettero al Dicastero della guerra.

Senza farmi qui ad esaminare, e tanto meno a sindacare l'opera del Ministro Fanti nei 17 mesi che resse gli affari della Guerra; mi si consentirà che io citi solo tre fatti.

(1) Capo III, art. 3, pag. 25.

La creazione di 12 Reggimenti nell'aprile 1861, per la quale non v'erano gli ufficiali disponibili, e si dovettero fare apposite promozioni;

La continuazione delle competenze d'accantonamento fino al giugno 1861 ai Corpi stanziati nell'Italia settentrionale, mentre in questa parte della Penisola le ostilità avevano cessato fin dal luglio 1859, e le truppe erano sul piede di guarnigione da oltre un anno (1);

L'invio in licenza, anzichè in congedo illimitato, delle Classi 1830-31-32 in dicembre 1860, per la qual semplice differenza di espressione si corrispose alle medesime per tre mesi la giornata di deconto che non avrebbero altrimenti percepita (2).

Il Generale Fanti ha certamente avuto ragioni per giustificare questi aumenti di spesa, ed io non glielo contendo; solo mi sia lecito il dire che la fusione dei due Eserciti è un atto politico dettato da motivi di tale importanza, che stanno al paro di quelli che suggerirono a lui i provvedimenti sopra riferiti, il che giustificherebbe per conseguenza qualche maggiore spesa, qualora questa si fosse verificata.

Il Generale Fanti non è di quest'avviso, ed io rispetto altamente la sua opinione; credo però di non errare se asserisco che i più, così nella sfera militare come nella sfera civile, non la pensano come lui, e se aggiungo che buon numero fra quelli che erano contrarii alla fusione, approvano il modo in cui fu fatta.

4.a *Obbiezione.* L'aumento dell'Esercito è illusorio, dacchè il numero delle Compagnie non aumentò ed aumentarono solo li Stati Maggiori di Reggimenti e di Battaglioni.

Il Generale Fanti applicò alla formazione dei nuovi Reggimenti (3) la censura più grave che diresse alle mie proposte del bilancio; quella cioè, ch'io non feci altro che raggruppare in un maggior numero di Reggimenti e Battaglioni le

(1) Regio Decreto 19 maggio 1861.
(2) Nota del Ministero della Guerra, N. 28 del 28 febbraio 1861.
(3) Capo I, art. 3, pag. 5. — Capo IX, art. 1, pag. 88.

Compagnie esistenti, locchè arrecò aumento di quadri, e non di forza.

Già ho dimostrato l'errore di quest'asserzione, e ho provato che nel sistema 1862 le Compagnie sono necessariamente più forti che nel sistema 1861, cosicchè con egual numero di Compagnie si ha una forza totale maggiore.

Aggiungerò ancora, che nei trattati militari che studiai e nelle storie che lessi, non m'accadde mai di vedere, che si calcolassero le Compagnie combattenti, bensì scôrsi ognora, che si calcolano le unità tattiche, v. a d. i Battaglioni. Ora se penso, che quando entrai al Ministero, i Battaglioni di fanteria erano 204, e quando ne uscii, erano 320; se ricordo eziandio, che fu da me controfirmata una legge, con cui questi Battaglioni possono essere recati a numero, non mi so capacitare, che la Nazione ed il Parlamento consentano nella sentenza, ch' io non aumentai punto le forze d'Italia, e che la mia amministrazione fruttò allo Stato un solo incremento di spesa per superflui Stati maggiori.

Idea preconcetta in me di ritornare all'Ordinamento 1862, e mendicate scuse per velarla.

Qui mi duole avere a menzionare una censura, sulla quale avrei preferito di serbare il silenzio, se questo non potesse essere interpretato a mio svantaggio.

Ricorderà il lettore come io abbia esposto nel Capo III, che la necessità di accrescere l'Esercito di 12 Reggimenti di fanteria fu il motivo che m'indusse a sottoporre alla firma Reale il Decreto 23 marzo 1862, e che nella Relazione che precede il detto Decreto, per un riguardo alla meritata autorità dell'ex Ministro, autore dell'Ordinamento, di cui io proponeva la sospensione, e degli altri militari che pensano come lui nella questione tattica della formazione del Battaglione, fra i quali vi sono amici miei che amo e stimo moltissimo, io lasciai intatta codesta quistione, soggiungendo che a tempo più opportuno la si sarebbe esaminata per risolvere quale sia la soluzione più conveniente.

Or bene, il Generale Fanti, non persuaso dei motivi da

me allegati, affermò che io non ebbi altro proposito che quello di abrogare quanto egli aveva fatto, e di ricostituire l'antico ordine di cose (1); nel mio atto di deferenza ravvisò una *mendicata scusa per velare* (2) *l'idea preconcetta di ritornare all'Ordinamento* 1852, e conchiuse che *la Nazione sentenzierà se fosse bene il tacerlo, e prudente il farlo* (3).

Per quanto gravi riescano queste parole all'animo mio, consenta il Generale Fanti che io gli dichiari, che io sono perfettamente tranquillo su questo giudizio ch' egli invoca.

La Nazione mi ha visto all'opera: ella sa che io ho manifestata la mia opinione, ed ho assunta la mia parte di responsabilità in atti, nei quali era necessario maggior coraggio, che non nel caso concreto, nel quale io non avevo punto bisogno di nascondere e scusare il mio concetto. Quello che io pensava allora, lo penso ancora adesso, e non l'ho menomamente contraddetto nella Nota del Bilancio 1863, v. a d., che ad Esercito compiuto, ed in tempi nei quali si possano operare innovazioni senza inconvenienti e senza pericolo

(1) Egli è probabilmente per la stessa idea preconcetta ch'io disapprovassi il suo operato come Ministro della guerra, che dalla seguente frase della mia *Nota preliminare* al Bilancio: « si poteva omai procedere all'Organamento dell'Esercito con mezzi uniformi, con principii sanciti da diuturna sperienza » il Generale Fanti fu condotto al riflesso ch'espose nella sua Introduzione — « sembrerebbe a prima vista che il Ministero del Marzo nel giungere al potere avesse trovato le cose della guerra appena *abbozzate* e *confuse*. » Riferisco qui l'intiero mio periodo nella certezza che il lettore vedrà che non solo non intesi muovere al Generale Fanti una critica che sarebbe stata di cattivissimo gusto, ma che io ebbi in animo di attribuire in parte a lui ed agli altri miei predecessori il merito s'io poteva fare qualche cosa di utile: « Chiamato il riferente a reggere il Ministero » della guerra, egli trovava estese già *per opera de' suoi predecessori* » le stesse leggi militari nelle Provincie tutte del Regno; cosicchè, » tolta ogni anomalia, si poteva ormai procedere ecc. »

(2) Capo VIII, art. 2, pag. 81.

(3) Capo III, art. 4, pag. 27.

di essere, mentre si stanno compiendo, sorpresi da una guerra, si dovranno esaminare e discutere questa ed altre questioni, per introdurre nelle ordinanze dell'Esercito tutti i miglioramenti che l'esperienza avrà fatto conoscere utili.

5 a *Obbiezione.* Non è esatto che l'Ordinamento 1861 fosse incompiuto il 23 marzo 1862.

Proseguendo l'esame della mia Relazione, il Generale Fanti taccia d'inesattezza la mia asserzione, che al 23 marzo 1862 i Battaglioni non erano ancora ordinati a 6 Compagnie. « Con una Circolare di tre giorni dopo, egli dice, voi provvedeste all'aggregazione temporanea ai terzi e quarti Battaglioni delle diciassettesime e diciottesime Compagnie, dunque v'erano queste Compagnie, dunque l'ordinamento era completo (1) ».

Mi sarà agevole dimostrare che non esiste l'allegata contraddizione, colla citazione testuale di poche parole della Circolare del 21 febbraio 1861, in virtù della quale le mentovate Compagnie furono costituite.

§ 2° « Dette tre nuove Compagnie dovranno costituirsi al » 1° aprile p. v. ».

Ecco la verità. La Circolare del 21 febbraio del Ministro Della Rovere prescriveva pel 1° aprile due operazioni distinte, la formazione di tre nuove Compagnie. e l'assegnazione di queste ai Battaglioni.

Io non sospesi la prima operazione, perchè abbisognavano nuove Compagnie, in tal guisa che, se non fosse già stato provvisto alla loro formazione, avrei dovuto ordinarle io stesso. Modificai invece la seconda operazione in modo, che le 18 Compagnie non furono divise in tre Battaglioni di 6 Compagnie, bensì in 4 di 4, e le due Compagnie eccedenti furono aggregate ai due ultimi Battaglioni, infino a che si fossero potute adoperare nella composizione dei nuovi Reggimenti.

Le due Compagnie in discorso non esistevano adunque, ma furono composte il 1° aprile, non già per completare

(1) Capo III, art. 3, pag. 22.

l'Ordinamento del 1861, ma per costituire nuovi Corpi.

Partendo come da un fatto che l'Organamento 1861 fosse compiuto, il Generale Fanti sostiene che nel ritornare al precedente ordine di cose consistette la vera mutazione, ed io mi posi così doppiamente in contraddizione colle mie dichiarazioni « che troppo frequenti mutazioni producono sempre notevoli inconvenienti (1), ad evitare le quali, ove il nuovo Ordinamento fosse stato mandato ad effetto, mi sarei astenuto dal cambiarlo (2) ».

Già provai che l'Ordinamento non era compiuto, e che non vi fu per conseguenza mutazione; ma quando dovesse appellarsi mutazione quello ch'io feci, si potrebbe egli sostenere che ne deriverebbero gl'inconvenienti che intesi di accennare? Evidentemente no, imperocchè nè in quartiere, nè in piazza d'armi, nè in un servizio od in una occasione qualunque, vi fu una sola volta un Battaglione a 6 Compagnie, sicchè ufficiali e truppa non solo non ebbero ad assuefarsi a siffatta ordinanza, ma non la videro praticamente neanche una sola volta.

6.a Obbiezione. Anche non attuato fu ingiusto ed inopportuno l'annullare l'Ordinamento 1861.

Ma mi si dice: ammettiamo che l'Ordinamento non fosse attuato. Era egli perciò giusto ed utile di condannarlo, annullarlo e sostituirlo con altro, mentre aveva costato 14 mesi per condurlo a capo (3)?

Premetto essere inesatto che si lavorasse da 14 mesi per mandare a compimento il Decreto 24 gennaio 1861 nella parte che fu da me modificato, voglio dire la formazione del Battaglione a 6 Compagnie. I Battaglioni rimasero a 4 Compagnie tutto il 1861, e si è soltanto al 1° del 1862 che fu formata la 5ª Compagnia. Ma quando pure vi si fosse lavorato per 14 mesi, non potrei io con più ragione domandare perchè fu condannato, annullato e sostituito con altro l'Or-

(1) Capo III, art. 3, pag. 24.
(2) Capo III, art. 3, pag. 22.
(3) Capo III, art. 3, pag. 24.

dinamento che vigeva da noi da parecchi anni, ed aveva fatto buone prove?

Che i risultati fossero buoni è a tutti noto, e non occorre autorità alcuna per confermarlo; ma qualora fosse necessario, basterebbe citare il bell'omaggio reso con molta giustizia ed imparzialità dal Generale Fanti all'Esercito Sardo al Capo III, art. 2°, pag. 20 del suo opuscolo.

Questo fatto d'avere l'Ordinamento da me proposto già dato le sue prove risponde all'osservazione del Generale Fanti che sia irragionevole di sostituire un sistema di cui non si è in grado di dimostrare il merito intrinseco (1).

È vero che il Generale Fanti qualifica di *vecchio pregiudizio* il desiderio di conservare una cosa che ha fatto buona prova, e parlando d'un Ordinamento ch'era in piena esecuzione il 31 dicembre 1861, domanda perchè non ritorneremmo a quelli di Gustavo Adolfo, di Montecuccoli, di Turenne, di Eugenio di Savoia e di Federico il Grande, ad ordinamenti cioè i più di secoli addietro, e di tempi, nei quali la composizione degli Eserciti, le armi in uso e il modo di guerreggiare erano assolutamente diversi. Parlando inoltre d'un Ordinamento, in cui s'era tenuto conto dell'esperienza delle guerre del 1848 e 1849, e col quale, grazie a Dio, non si riportarono che vittorie, egli domanda perchè non ritorneremmo all'Ordinamento Villamarina (2)?

A queste domande non difetterebbero certo le risposte; mi sia lecito però di rivolgere al mio turno una semplice domanda al Generale Fanti, ed è, se egli crede, che con argomenti di questa natura si possano dimostrare poco serie le ragioni che mi consigliarono il Provvedimento del 23 marzo 1862. Non aggiungo sillaba in proposito; perchè omai mi tarda di uscire da questo terreno, per venire alla questione di opportunità.

(1) Capo III, art. 3, pag. 24.
(2) Capo III, art. 2, pag. 18 e 19.

7.a *Obbiezione*. Non esistevano ragioni di opportunità le quali consigliassero di sospendere l'attuazione dell'Ordinamento 1861.

Siccome è più particolarmente sotto questo aspetto, che l'Ordinamento del 1861 fu combattuto, così il Generale Fanti si provò a dimostrare l'insussistenza delle relative ragioni, aggiungendo che se vi si prestò fede nei primi mesi di quell'anno, non lo si dovrebbe più ora ch'io mutai tutto quello ch'egli aveva fatto.

Ho già dimostrato che il Reale Decreto 23 marzo 1862 non recò mutazioni; vediamo se gli altri argomenti abbiano maggior fondamento.

Asserisce il Generale Fanti, che in tre mesi il suo sistema sarebbe attuato, locchè non può essere dubbio *in chi sia del mestiere, e rifletta quanto simili cose riescano adesso più semplici e facili, che nei tempi andati, sia per la grande esperienza e gli studi fatti sull'arte militare negli ultimi sessant'anni, come per l'agevolezza a ridurli in pratica, atteso l'istruzione e la civiltà moderna, i telegrafi, le ferrate, i vapori e la progredita industria in ogni sorta di congegni* (1). E che la cosa si possa fare nei tempi che corrono, egli lo prova coll'esempio di altre Potenze, dell'Austria cioè, della Prussia e della Russia, presso le quali si sta praticando il riordinamento delle diverse armi, la Francia, il Belgio e l'Austria, ove sono in corso nuove teorie per gli Esercizi di Fanteria (2).

Ma non è già pel tempo più o meno lungo che s'impiegherebbe ad attuare il detto Ordinamento; che questo fu creduto e si crede inopportuno, bensì per la considerazione esposta dal Generale La-Marmora nel suo discorso del 23 marzo 1861, e da me ripetuta in questo scritto, che cioè non giova variare l'Ordinamento d'un Esercito che è in via d'accrescimento. Ciò posto, i telegrafi, le ferrate ed i vapori rimangono estranei alla questione, e l'aumento dell'Esercito non essendo compiuto, l'inopportunità dell'at-

(1) Appendice I, pag. 5.
(2) Appendice I, pag. 6.

tuazione dell' Ordinamento 1861 sussiste nel 1863 come prima.

Quanto all'esempio delle Potenze militari, il Generale La-Marmora già osservò che la Prussia non muta ordinamento appunto perchè è in via di accrescere il suo Esercito, ed io aggiungerò che le altre non fanno al caso nostro, perchè non hanno i loro Eserciti in via di aumento.

Il Generale Fanti non consente però che l'attuazione del suo Ordinamento produca gli effetti da me temuti, e consacra un articolo (1) a provare che poche e di lieve momento sono le variazioni che si dovrebbero fare ai Regolamenti esistenti; ma egli ommette di parlare della pratica che ogni speciale Ordinamento richiede, come sarebbero, ad esempio, la diversa estensione della fronte, la diversa profondità delle colonne, ecc. Alieno come sono da ogni esagerazione, non io certo sosterrò che le variazioni ai Regolamenti siano numerose o molto importanti, e che gli ufficiali non possano assuefarsi al nuovo ordine di cose, e prendere pratica di queste; dico solo che in questo momento, in cui si deve adoprare tanta cura, tanto studio ad inspirare nei numerosi nuovi elementi dell'Esercito i sentimenti di disciplina, di onor militare e culto alla bandiera, che sono necessari, affinchè l'Esercito riesca solido e vigoroso quanto quello, col quale potrebbe essere chiamato a combattere, in questo momento in cui si deve impiegare un sì gran tempo per dare a questi stessi elementi la molteplice e variata istruzione militare, di cui abbisognano, non credo sia opportuno di far altre mutazioni che quelle assolutamente indispensabili.

8 a *Obbiezione*. I vantaggi del sistema 1861 sull'antico, sono tali e tanti, che le ragioni di opportunità sparirebbero qualora esistessero.

Ma supponiamo, dice il Generale Fanti, che vi fosse stata o vi fosse qualche ragione d'opportunità contraria al sistema 1861, queste sarebbero sparite di fronte ai reali e nu-

(1) Capo IV, art. 11.

merosi suoi vantaggi su quello che si vuol conservare o sostituire (1).

Questi vantaggi sono, a suo avviso:

1° Di procurare eguale forza con minori quadri e per conseguenza minor spesa:

2° Di prestarsi meglio alle chiamate delle reclute ed alla loro istruzione:

3° Di presentare Battaglioni più forti, senza che le Compagnie superino la forza massima a cui possono giungere.

4° Di aver Battaglioni in miglior condizione per il servizio di campagna, per manovrare e per combattere.

Già ho dimostrato che il primo ed il terzo vantaggio sono illusorii.

Nella 2ª parte dimostrerò pure che non sussiste la pretesa maggiore agevolezza per la chiamata delle reclute e per la loro istruzione, e che la differenza fra un sistema e l'altro non può aver sensibile azione sulle qualità tattiche de' rispettivi Battaglioni.

9ª *Obbiezione.* Ho agito in opposizione ad un voto della Camera dei Deputati.

Un altro grave appunto mi fa il Generale Fanti, di avere cioè agito in opposizione ad un voto della Camera dei Deputati (2). Ma se ciò fosse, come mai la Camera, la quale a ragione è gelosa dei suoi attributi, non mi avrebbe chiesto conto del mio operato? Come mai nei molti e vivi attacchi di cui fu oggetto il Ministero, fra i tanti rimproveri che gli furono rivolti, non sarebbe apparso questo gravissimo sopratutto se le conseguenze fossero pregiudizievoli com'egli suppone? Egli è evidente che il voto del 23 marzo 1861, al quale allude il Generale Fanti, ebbe un significato affatto diverso da quello che egli vi presta.

Lascio da parte le circostanze speciali di quella votazione, le passionate parole del Generale Sirtori, l'appoggio che il Generale La Marmora inaspettatamente incontrò su banchi

(1) Capo IX, art. 1, pag. 91.
(2) Appendice I, pag. 7.

sui quali egli non siede, il colore politico dato per conseguenza ad una discussione che non doveva averne; non tengo conto della grandissima impressione che produsse il discorso del mentovato Generale, ma dico solo che la Camera col suo ordine del giorno puro e semplice non sanzionò l'Ordinamento 1861, ma dichiarò di non volersi immischiare in questioni tecniche militari, le quali lasciava intieramente alla responsabilità del Governo.

Procedo oltre nel mio esame.

10.a Obbiezione. Ho modellato l'Esercito alla germanica.

Secondo il Generale Fanti, io ho modellato l'Esercito alla germanica (1). Ho cercato luce nei paesi oltre il Reno ed il Danubio (2). Mi sono inspirato alle compassate ordinanze della razza germanica (3). Ho fatto il gran rifiuto d'inchinarmi agli esempi gloriosi della Francia (4), e di prendere a modello le gloriose schiere di Malo Jaroslawitz. (5).

Già ho detto che da un confronto imparziale degli Ordinamenti 1861 e 1862 si riconoscono due sole differenze, le quali meritino d'essere avvertite, la diversa composizione dei Depositi e il diverso riparto dei combattenti in Battaglioni e Compagnie. Dei Depositi parlerò nella 2ª Parte di questo mio discorso. Quanto al diverso riparto dei combattenti, veggiamo quale esso è, e confrontiamolo con quello delle maggiori Potenze germaniche.

Nel sistema 1861:

Il Reggimento di 2700 combattenti è diviso in 3 Battaglioni di 900 uomini.

Il Battaglione di 900 combattenti è diviso in 6 Compagnie di 150 uomini.

Nel sistema 1862 colla formazione delle nuove Compagnie

(1) Introduzione, pag. 2.
(2) Capo III, art. 2, pag. 18.
(3) Capo III, art. 2, pag. 21.
(4) Capo III, art. 2, pag. 21.
(5) Introduzione, pag. 2.

di Deposito in prossimità di guerra e la conseguente diminuzione dei combattenti;

Il Reggimento rimane di 2768 combattenti ed è diviso in 4 Battaglioni di 692 uomini.

Il Battaglione di 692 combattenti è diviso in 4 Compagnie di 173 uomini.

L'Austria che ha un Esercito *di certo rispettabile per scienza e solidità* (1) ha:

I Reggimenti di 2736 combattenti divisi in 3 Battaglioni di 912 uomini.

I Battaglioni di 912 combattenti diviso in 6 Compagnie di 152 uomini (2).

La Prussia ha:

I Reggimenti di 3000 combattenti divisi in tre Battaglioni di 1000 uomini.

I Battaglioni di 1000 combattenti divisi in 4 Compagnie di 250 uomini.

Ma al dire del Generale Fanti, sul campo di manovra si formano due altre Compagnie colla terza riga, sicchè, secondo lui, tatticamente parlando, il Battaglione sarebbe in Prussia di 6 Compagnie.

Ora dov'è la rassomiglianza del sistema 1862 col sistemi germanici?

Riconosciuto il niun fondamento di questo appunto, vediamo se il sistema 1861 sia compiutamente modellato sull'Esercito francese (3).

Non lo credo, dacchè in quello i Battaglioni devono essere della forza di 800 uomini, in questo nelle ultime guerre essi non superarono i 600 (4). Ora la questione della forza è, a

(1) Capo IV, art. 1, pag. 30.

(2) V. *Militair Wochenblatt* 9 nov. 61, N.° 45.

(3) L'Ordinamento 1861 è molto più in analogia coll'Ordinamento Austriaco che non col Francese.

(4) V. l'Allegato F.

mio avviso, più importante di quella del riparto, e siccome in questo vi è più analogia fra la pratica francese e l'Ordinamento 1862, che non ve ne sia con quello 1861, così non mi si può dire ch'io non voglia prendere ad esempio l'Esercito francese.

Il Generale Fanti prevedendo l'obbiezione della forza, spiega il perchè a suo avviso i Battaglioni francesi fossero in Crimea ed in Italia poco forti e pronostica che nelle guerre avvenire saranno maggiori (1).

Se la creazione della Guardia Imperiale aveva potuto impicciolire i Battaglioni della fanteria di linea nella guerra di Crimea nel 1855, non è probabile che questa stessa causa avesse eguale effetto quattro anni dopo nel 1859. Ad ogni modo quel che accadrà in futuro lo vedremo o lo vedranno i nostri posteri; noi in questo momento dobbiamo attenerci a quello che è, fu esperimentato e diede buoni risultati.

Quest' imputazione di germanizzare l'Esercito mi è del resto così poco applicabile pel fatto del R. Decreto 23 marzo 1862, che io mi sono torturato il cervello per cercare qual altro fondamento potesse avere, e non mi è stato possibile di trovarlo, sicchè fui indotto a credere che non fosse diretto a me personalmente, ma al Generale La Marmora ch'è considerato ed è effettivamente l'autore dell'Ordinamento ch'io ristabilii di regola. E invero, nella discussione alla Camera dei Deputati del 23 marzo 1861 il Generale Fanti fece in altri termini al Generale La Marmora a un dipresso lo stesso appunto; ma in allora egli si fondava sul fatto che il Battaglione prussiano si componesse di 4 Compagnie, e siccome egli ci accerta ora che è di 6, così l'appunto non sussisterebbe più.

Vediamo del resto, se il Generale La Marmora lo meritasse in allora.

(1) Capo IV, art. 1, pag. 28.

Tre questioni erano in discussione:

1° L'utilità dei Luogotenenti-colonnelli.

2° Il grado degli Aiutanti maggiori.

3° La divisione del Battaglione in Compagnie.

Ora il Generale La Marmora non ebbe parte alcuna nella soppressione dei Luogotenenti-colonnelli e nella formazione del Battaglione a 4 Compagnie, le quali cose furono fatte dal Re Carlo Alberto. La sola questione al cui scioglimento egli ebbe azione diretta, è quella del grado degli Aiutanti maggiori, ma tanto nel sistema Fanti quanto in quello La Marmora, siffatta questione non ha nulla nè di francese nè di anti-francese, perchè le attribuzioni degli Aiutanti maggiori in Francia sono assolutamente diverse da quelle ch'essi hanno nell'Esercito italiano.

Supponiamo però che in alcuni di questi particolari il sistema 1862 avesse analogia col prussiano. Si potrebbe perciò applicarvi da senno e con giustizia l'aggettivo di germanico? Si potrebbe attribuire al Generale La Marmora d'aver voluto germanizzare l'Esercito? Evidentemente no; imperocchè non è per l'eguaglianza di qualche particolare materiale e di poca importanza che due Eserciti si possono dire costituiti l'uno a somiglianza dell'altro. Chiunque approfondisca alquanto l'ordinamento, lo spirito e il metodo di essere dell'Esercito italiano, riconoscerà che esso ha assai più relazione col francese che non coi germanici. E senza voler dire che l'Esercito piemontese di Carlo Alberto fosse organizzato alla prussiana, certo è che in alcune parti aveva più analogia con quell'Ordinamento che non l'attuale italiano. Or bene chi diminuì i Battaglioni da 1000 a 600 uomini? Chi recò le Compagnie da 250 a 150 uomini? Chi abolì la riserva costituita delle vecchie classi ad uso landwehr, e vi sostituì la 2ª Categoria composta dei giovani dai 21 ai 26 anni? Il Generale La Marmora.

Qualificazioni pari a queste si applicano ordinariamente alle cose morali, e non alle materiali; e che tale sia l'idea del

Generale Fanti lo deduco dall'espressione *compassate ordinanze*, la quale non avrebbe senso, se si applicasse alla divisione materiale del Battaglione, dacchè tanto s'adopera il compasso per dividere una linea in 6 come per dividerla in 4. L'epiteto ch'egli adoperò, sembra riferirsi adunque ai difetti morali che, senza fondamento, a mio avviso od almeno con esagerazione, si attribuiscono agli Eserciti del Nord, vale a dire, la rigidezza, il soverchio materialismo nell'ubbidienza, il ridurre i soldati ad automi più che ad esseri intelligenti, ecc. Ora tutti coloro che conoscono il Generale La Marmora, e l'hanno veduto sui campi di Marte, ai campi d'istruzione, alle fazioni campali, e sopratutto in guerra, tanto in Lombardia quanto in Crimea, tutti quelli che hanno seguìto i suoi provvedimenti e le sue istruzioni come ministro, sono sicuramente persuasi che il suo lavoro di tanti anni, il suo massimo impegno fu affatto opposto, e che tutto il suo studio fu di sostituire l'intelligenza al materialismo, di svolgere nei varii gradi l'istruzione, in guisa da abilitare tutti ad agire all'occorrenza per propria iniziativa.

Senza togliere il merito ai molti e distinti uffiziali che contribuirono utilmente al riordinamento dell'Esercito Sardo dopo il disastro di Novara, senza punto diminuire la gloria dei fortunati capitani il cui nome è caro ai soldati per averli condotti alle vittorie che illustrarono la bandiera italiana d'allora in poi, non v'è dubbio che il Generale La Marmora è quegli ch'ebbe la parte principale nel costituire l'Esercito come si trovò in Crimea nel 1855 e nel Piemonte e nella Lombardia nel 1859. Su questo punto, giustizia gli è resa da tutti, anche dai suoi avversarii politici. E s'egli contribuì tanto efficacemente a questo risultato, non fu soltanto col provvedere all'ordinamento dei Corpi, bensì anche, e molto più, coll'usare i mezzi morali più atti a migliorare l'istruzione, la disciplina e lo spirito militare dell'Esercito. Ora un uomo così benemerito della patria non doveva, a mio avviso, essere qualificato con un epiteto che o non ha senso,

o non può a meno di essere considerato come odioso. Sono certo, e mi affretto a dichiararlo, che il Generale Fanti non intese di dare quest'ultimo significato alla parola in discorso, ma per quanto benevole siano le sue intenzioni, egli non potrà impedire che in Italia essa sia generalmente accolta in modo diverso da quello in cui lo è.

Fatta questa lieve digressione inspiratami dai sentimenti di venerazione e di amicizia che mi legano al Generale La Marmora, ritorno al soggetto.

L'Esercito italiano ha ed avrà sempre maggior relazione col francese che cogli altri, e per naturale inclinazione, ogni qual volta gli gioverà copiare altrove qualche miglioramento, preferirà sceglierlo nella Nazione sorella anzichè in altra di origine diversa; ma esso ha un'esistenza propria, una costituzione ed un modo di essere tutto suo, che gli conviene di conservare. Lo spirito conservativo non deve giunger al punto da fargli rifiutare i perfezionamenti che s'introducono in altri Eserciti, ma deve guardarsi dal mutare solo per modellarsi sulla Francia, come non deve rigettare un miglioramento solo perchè procede dal Danubio, dalla Sprea o dalla Neva, invece che venire dalla Senna.

11.a *Obbiezione* Il nuovo Ordinamento non reggerà ad una grossa e lunga guerra.

Riguardo poi agli eventi fatali all'Italia che il Generale Fanti credette di pronosticare, perchè si impedì che si compisse il suo Ordinamento del 1861, permetta che io glielo dica, egli si è lasciato in ciò trascinare di soverchio dal calore della polemica; e chi lo smentirà, ne ho fede pienissima, sarà egli medesimo.

Sì, io ricordo che quando il Re gli diè il comando nel 1855 di una Brigata, nel 1859 d'una Divisione, e nel 1860 d'una Armata egli non esitò un momento ad accettarli, quantunque l'ordinamento fosse allora quel che è adesso; e fra le molte e belle qualità militari di cui l'illustre Generale va fornito, io ho ammirato tanto in Crimea quanto in Piemonte e in Lombardia la sua fiducia nelle truppe ai suoi ordini, e nel felice esito dei combattimenti in cui presumeva di trovarsi impegnato.

Io ho pertanto, lo ripeto, la certezza che se la Provvidenza lo conserva all'Italia, qualora il Re in una guerra avvenire gli affidi un nuovo comando degno di lui, egli dimenticherà il malaugurato suo pronostico, e colle truppe di cui disporrà, procaccerà alla Patria, all'Esercito ed a sè nuove vittorie e nuove glorie non inferiori a quelle di Perugia, di Ancona, del Garigliano e di Mola di Gaeta.

III.

Obbiezioni relative alle spese.

Le finanze dello Stato furono aggravate della spesa di nuovi Stati maggiori senza un corrispondente aumento di forza.

Già mi è occorso parecchie volte di accennare come la censura più grave mossami dal Generale Fanti, sia quella che io ho aggravato la Finanza con nuovi quadri senza il compenso d'un corrispondente aumento di forze.

Per provare matematicamente come le mie proposte sieno più costose delle sue, il Generale Fanti fa il parallelo del costo degli 84 Reggimenti stanziati in bilancio con quello de' 72 da lui proposti (1).

A dir vero, non occorrevano calcoli e dimostrazioni per chiarire una cosa già per sè tanto evidente; ma ad ogni modo, perchè un tale confronto abbia una portata, è necessario che sussista una delle tre seguenti supposizioni, di cui ho già parlato:

1° Che gli 84 Reggimenti non possano essere compiuti dal reclutamento.

2° Che un Reggimento proposto da me in bilancio non possa raggiungere la forza di uno di quelli da lui proposti.

3° Che potendosi raccogliere la forza necessaria, non convenga farlo.

Coi precedenti ragionamenti parmi d'aver dimostrato che

(1) Capo III, art. 5, pag. 40 e seguenti.

niuna di tali supposizioni può verificarsi, cosicchè il paragone non conduce ad altro, tranne che a far palese che 257/m. uomini costano di più che 216/m.

I paralleli di questa natura non s'instituiscono che a forze eguali, e qualora ciò si faccia, è noto che il vantaggio economico non è pel sistema 1861, dacchè un Reggimento secondo tale Ordinamento costa annue L. 504,940, mentre un Reggimento coll'Ordinamento 1862 costa lire 438,140 ossia 1/8 circa meno, locchè equivale a dire che colla somma con cui si manterranno 8 Reggimenti coll'Ordinamento 1862, se ne potranno mantenere soli 7 con quello del 1861.

IV.

Proposte del Generale Fanti.

Nei precedenti §§ di questo capo abbiamo veduto che, secondo il Generale Fanti, l'Esercito non deve superare 330/m. uomini; che l'Ordinamento del 1862 è difettoso finanziariamente, amministrativamente e tatticamente; e che quello del 1861 è conveniente invece sotto tutti gli aspetti.

Stabilite queste proposizioni come non dubbie, ragion voleva che a vantaggio dell'Erario e della buona costituzione dell'Esercito, il Generale Fanti esponesse *quello che poteva farsi* per evitare quello ch'io feci (1), e *quello che dovrebbe farsi* per correggerlo (2).

(1) Cap. IX, art. 2.

(2) *Come riordinare la Fanteria, ossia Appendice alle osservazioni sull'Esercito italiano, del Generale* Manfredo Fanti (Firenze, tipografia Barbera, 1863).

Non discuterò quello che poteva farsi, dacchè qualora egli fosse stato Ministro, colle sue idee diverse dalle mie avrebbe sicuramente seguita un'altra via, e fornito com'è a dovizia di capacità, dottrina ed esperienza, non sarebbe stato imbarazzato a mandare a compimento i suoi concetti.

Rimprovero fattomi di avere mandato anzi tempo in congedo illimitato qualche classe provinciale.

Mi corre però obbligo di dire qualche parola sul § 1 di tale articolo, che tratta delle classi provinciali anziane, imperocchè e nell'Opuscolo e nell'Appendice (1), il Generale Fanti mi muove l'appunto di averne mandata qualcuna in congedo illimitato anzi tempo.

Non v'è dubbio che nell'interesse militare conviene conservare il maggior tempo possibile le classi provinciali anziane sotto le armi, e non v'è dubbio neppure che ciò si può fare legalmente oltre i cinque anni, dacchè l'articolo 164 della Legge 24 marzo 1854 ne dà ampia facoltà al Governo ogniqualvolta i bisogni del servizio lo richiedano; e che le attuali contingenze giustifichino siffatto provvedimento, niuno è che il neghi. Ma la questione vuol pure essere considerata dal punto di vista delle Finanze, il cui interesse, in generale, consiglia di licenziare molti soldati, e in particolare determina colla legge del bilancio il numero di quelli a mantenersi sotto le armi.

Io credo d'aver conciliato, per quanto possibile, i due interessi durante la mia amministrazione, e penso di non essermi guari allontanato da quanto fece lo stesso Generale Fanti allorchè reggeva le cose della guerra.

Per ragioni di economia, in maggio e giugno 1862, io mandai in congedo illimitato le classi 1833 e 1834 le quali contavano la prima anni 7 1/2 e la seconda 6 1/2 di servizio continuato sotto le armi, e questo io feci allorchè l'ultima leva chiamata (1841) aveva compiuta la sua prima istruzione (2).

(1) Capo II, art. 2, pag. 14, Appendice pag. 6.
(2) Circolari N. 26 e 29 del 15 aprile e 16 maggio 1862.

Il Generale Fanti, per le stesse ragioni, opino, nel dicembre 1860 mandò in licenza le classi 1830-1831-1832, l'ultima delle quali compiva allora il settimo anno di servizio, e ciò fece quando era stata incorporata poco prima l'ultima leva (1839, antiche Provincie e Romagne (1)).

Il mio operato non differisce pertanto da quello del Generale Fanti in guisa da meritarmi una censura; ma procedo più oltre, ed esprimo senza esitazione il pensiero che nel corrente anno in cui la classe del 1839 ha quasi tre anni di servizio, quella del 1840 oltre a due, e quella del 1841 oltre ad uno, si possa entrare nella regola ordinaria della Legge 20 marzo 1854, col licenziare i provinciali che hanno compiuto cinque anni di servizio, come fece l'attuale Ministro della Guerra per la classe 1836; sol che io avrei desiderato che avesse ciò fatto al compimento della prima istruzione della classe 1842. Riconosco che da questo licenziamento ne derivino gli inconvenienti accennati dal Generale Fanti, ma per contro osservo, che conservando le classi provinciali anziane sotto le armi non si potrebbero incorporare nell'Esercito tutte le nuove leve per difetto di fondi in bilancio, e ciò posto, io preferisco quegli inconvenienti a questo.

Effetti perniciosi delle proposte del Generale Fanti.

Se tralascio di parlare di *quello che poteva farsi* perchè inopportuno dopo il fatto, crederei di mancare al mio dovere se tacessi sopra *quello che dovrebbe farsi*, conciossiachè ho l'intimo convincimento che l'attuazione delle proposte del Generale Fanti avrebbe effetti perniciosi per l'Esercito e per l'Italia.

Il Generale Fanti consiglia infatti non solo di non porre in esecuzione gli Ordinamenti da me proposti in bilancio e non peranco attuati, e di restaurare per la Fanteria l'Ordinamento 1861, ma di sciogliere eziandio otto degli

(1) Circolare N. 27 del 2 dicembre 1860.

esistenti Reggimenti di fanteria, onde ridurli a 72, ossia in proporzione della forza giudicata da lui sufficiente.

Esaminiamo, se l'attuazione di queste proposte sia necessaria, e quali ne sarebbero le conseguenze.

Il proposto scioglimento di otto Reggimenti di fanteria non è necessario, ed è anzi pregiudizievole.

Non è necessario, perchè abbiamo veduto che l'Italia somministrerà con ogni probabilità e senza soverchio sforzo, 390/m. uomini, e di certo 360/m.

È pregiudizievole, perchè diminuisce le forze della Nazione di circa 30/m. uomini (1), nel mentre che è anzi necessario di accrescerle per l'acquisto dell'intiera sua indipendenza; e perchè reca lo scoraggiamento ed il malcontento nell'Esercito pel collocamento in aspettativa di parecchi ufficiali, e per la prospettiva d'un minor avanzamento per l'avvenire, e ciò in un tempo in cui si ha bisogno che l'Esercito sia soddisfatto ed inspirato da nobile ambizione di progredire, il qual sentimento quando non è soverchio, ed è congiunto cogli altri di cui dev'essere fornito un militare, è motore potentissimo a belle imprese.

Il proposto ritorno all'Ordinamento 1861 è inopportuno, annulla il sollievo all'Erario che lo scioglimento di otto Reggimenti altrimenti recherebbe, e non procura i vantaggi amministrativi e tattici che se ne aspettano.

È inopportuno, perchè la diversità di sistema produrrebbe una temporanea incertezza, come ho detto, nei graduati nell'esercizio del proprio ufficio, e perchè la ricomposizione generale che si dovrebbe fare, distrarrebbe per qualche tempo da ciò che è più essenziale in questo momento, il perfezionamento dell' Esercito nell' istruzione, nella disciplina e nello spirito militare.

Annulla il risparmio che si otterrebbe dal semplice scioglimento di otto Reggimenti. E invero, quando fosse asso-

(1) V. l'allegato *B*.

lutamente necessario di sopprimere otto Reggimenti di fanteria, e ciò si facesse senza mutazione di Ordinamento, l'Erario profitterebbe annualmente di L. 3,500,000. Cambiando invece nello stesso tempo di sistema, siccome i Reggimenti 1861 costano di più di quelli 1862, l'economia annua si ristringe a L. 220/m. (1), la quale è evidentemente fuori proporzione colla diminuzione di forze che cagiona, oltrecchè per qualche tempo sarebbe consumata dalla spesa degli ufficiali in aspettativa ed in soprannumero.

Per ciò che concerne i vantaggi amministrativi e tattici, vedremo nella seconda parte, che questi non esistono.

Vediamo ora in qual modo il Generale Fanti provvederebbe alla doppia operazione da lui proposta.

(1)

Lo scioglimento di otto Reggimenti di fanteria a L. 438,135 68 caduno produce l'economia annua di		L. 3,505,085 44
La maggior spesa di 68 Reggimenti che verrebbero aumentati di tre Compagnie ciascuno a L. 44,707 78	L. 3,030,126 84	
La maggior spesa di 4 Reggimenti aumentati di quattro Compagnie a L. 63,804 54.	L. 255,218 16	
Totale . .	L. 3,285,345 »	L. 3,285,345 »
Rimane l'economia annua di		» 219,740 44
Le competenze d'aspettativa degli ufficiali generali e superiori. e dei cappellani indicati a pag. 13 dell'Appendice ammontano a	L. 183,755 »	
Le competenze degli ufficiali e medici fuori quadro a collocarsi in soprannumero, com'è detto a pag. 12 dell' Appendice, colmeranno facilmente la differenza di	L. 35,985 »	
Totale . . .	L. 219,740 »	L. 219,740 44
	Economia	L. » » »

Egli formerebbe i due primi Battaglioni degli otto Reggimenti granatieri e de' 64 primi Reggimenti di linea colle rispettive loro prime 12 Compagnie.

Assegnerebbe le Compagnie degli ultimi otto Reggimenti di linea che scioglierebbe, due a due a ciascuno dei quarti Battaglioni dei 64 Reggimenti di linea che conserverebbe, e denominerebbe quarti questi Battaglioni.

Scioglierebbe la Legione Cacciatori del Tevere, e ne ripartirebbe le Compagnie in alcuni Depositi di fanteria.

Comporrebbe 75 nuove Compagnie, delle quali difetterebbe per compiere il suo ordinamento.

Notiamo anzitutto che lo scioglimento della Legione dei Cacciatori del Tevere non ha nulla a che fare col riordinamento della Fanteria a cui mira il Generale Fanti, imperocchè qualora questa soppressione si creda finanziariamente e politicamente opportuna, la si potrà decretare senza punto toccare al rimanente dell'Esercito.

La semplice esposizione testè fatta delle operazioni da effettuarsi per mandare a compimento il doppio scopo del Generale Fanti, basta a far conoscere quale e quanto sarebbe il rimescolamento che si farebbe in tutto l'Esercito per guadagnare da un lato 75 piccole unità amministrative (Compagnie, di cui 68 di Deposito) e perdere dall'altro 106 unità tattiche (Battaglioni attivi oltre ad otto Battaglioni di Deposito) e la possibilità d'inquadrare nell'Esercito 30/m. uomini di più.

Da quanto abbiamo veduto precedentemente, sembra che il Generale Fanti miri in particolar modo alla diminuzione dei quadri (1). Ora colla soppressione di due intere Brigate e di 104 Battaglioni attivi e di 8 di Deposito, egli non reca altra diminuzione che quella di 52 fra ufficiali

(1) Appendice, § II, pag. 7.

generali e superiori, ma per contro compone 84 nuovi quadri di Compagnia (1).

E qui si rifletta che i gradi superiori sono occupati da ufficiali i quali contano molti anni di servizio, hanno fatte molte campagne, e possedono l'istruzione e le qualità necessarie per compiere utilmente le loro attribuzioni, da ufficiali, cioè, la cui presenza nel giovine nostro Esercito è attualmente di grandissima utilità. Nei quadri inferiori invece vi sono ufficiali i quali hanno le qualità e la buona volontà d'istruirsi, di rendere pregevoli servizi, e di acquistarsi gloria, ma che essendo giovani ed avendo poco servizio, abbisognano d'un po' di sosta negli attuali loro gradi onde impratichirsi, la qual cosa non li pregiudicherebbe, ponendoli in condizione di avanzare più celeremente nel seguito e con maggior profitto per lo Stato. In questo diverso stato di cose il Generale Fanti propone di togliere i primi dall'Esercito collocandoli in aspettativa, per un illusorio scopo di economia, e di ritardare loro oggi e nell'avvenire l'avanzamento, mentre propone di spingere avanti i secondi con promozioni a capitano, e coll'aumento di nuovi quadri di Compagnie.

Questo ch'io dico dei quadri subalterni, si applica con maggior opportunità ancora ai quadri della bassa forza che sono difficilissimi a reclutare, e che sono soverchiamente giovani.

Rispettando pertanto la sincerità e la profondità delle convinzioni del Generale Fanti, con non minore sincerità e convincimento opino che l'attuazione delle sue proposte sarebbe dannosa all'Esercito ed all'Italia.

(1) Parlo qui indipendentemente dalla Legione dei Cacciatori del Tevere, la quale, come dissi, non ha che fare colla questione che si discute, tanto più che difficilmente i suoi quadri serviranno all'uso cui vorrebbe destinarli il Generale Fanti.

PARTE SECONDA

DEL PARZIALE ORDINAMENTO DEI CORPI

Esaurita la materia concernente la forza dell'Esercito e l'accrescimento del medesimo che io iniziai durante la mia amministrazione, esposte le considerazioni generali sopra i due sistemi 1861 e 1862, imprendo ora a trattare dell'ordinamento parziale dei Corpi.

Sarò breve, perchè la preferenza da me data al sistema 1852-1862 poggia essenzialmente sopra le ragioni di opportunità che ho già allegate; perchè per mantenere gli antichi ordinamenti non furono necessarii profondi studi ed accurati calcoli ch'io abbia bisogno di esporre; perchè, finalmente, la questione tattica è stata ampiamente discussa nei due campi e poco mi rimane oramai a dire di nuovo (1).

(1) Nel senso favorevole al sistema 1852-1862, si consultino il discorso pronunciato dal Generale LAMARMORA alla Camera nella tornata del 23 marzo 1861, e lo studio comparativo della *Fanteria Italiana nell'Ordinamento del 1861 ed in quello del 1862* per un EX-FANTACCINO, pubblicato dalla tipografia Cassone a Torino.

CAPO I.

Della Fanteria.

Provvedimenti sui quali fu regolato l'ordinamento del 23 Marzo 1862.

L'Ordinamento della Fanteria è regolato, sulla mia proposta, dal Real Decreto 23 marzo 1862.

Avendo già dichiarato che questo provvedimento aveva uno scopo conservativo, per essere conseguente a me stesso, io doveva mutare il meno che fosse possibile; ed è perciò che conservai i quadri di Reggimento, di Battaglione e di Compagnia quali erano, colle variazioni introdotte di fatto dai Ministri Fanti e Della Rovere nei quadri lasciati dal Generale La Marmora; nulla cambiai nella formazione delle Compagnie Deposito regolata dal R. Decreto 24 gennaio 1861, e ristabilii la forza dei soldati comuni nelle Compagnie attive a 150, com'era stata fissata dal Generale Fanti, in base del R. Decreto 12 febbraio 1860 (1). Io scelsi questa forza di preferenza a quella di 145 stabilita dal

(1) Col Decreto 12 febbraio 1860, controfirmato FANTI, i Reggimenti di Fanteria furono ordinati a 16 Compagnie attive e 2 di Deposito come nel Decreto 23 marzo 1862. L'effettivo di ciascuna Compagnia fu stabilito a 174 individui, cioè, con 2 soli Sergenti di meno.

Generale La Marmora con sua Circolare del 13 marzo 1859 (1), per avere alcuni uomini di più onde formare, in occasione di guerra, nuove Compagnie di Deposito.

Questa esposizione basterebbe a rispondere al maggior numero degli appunti fatti all'Ordinamento in discorso, dacchè quest'è a un dipresso eguale a quello del Generale La Marmora, con cui si fece la Campagna del 1859, ed a quello successivo del Generale Fanti, con cui si fecero le Campagne del 1860 e 1861.

Se i Battaglioni furono piccoli nella Campagna del 1860, non è colpa del sistema.

Io sono ben lungi dal restringere la mia difesa a questo argomento, tanto più ch'esso mi potrebbe essere contestato con due obbiezioni, l'una opposta all'altra: la prima, che fu appunto la mala esperienza dell'Ordinamento del febbraio 1860 fatta nelle Campagne delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano, che indusse il Generale Fanti a mutarlo; la seconda, che tale Ordinamento non fu pienamente attuato per difetto d'uomini. Questa seconda obbiezione è conforme al vero, e distrugge la prima.

E invero parecchi dei Corpi che intrapresero le menzionate Campagne, non solo non avevano i Battaglioni della forza prescritta dal citato R. Decreto, ma li avevano talmente deboli da non presentare la necessaria consistenza. Questo fatto colpì alcuni Ufziali, e ben mi ricorda che quando si cominciò a parlare del riordinamento della Fanteria disegnato dal Generale Fanti, era citato come argomento perentorio dai partigiani di tale Ordinamento; questo inconveniente però non provenne dall'Ordinamento dell'Esercito, bensì da ciò che in quel tempo esistevano più Reg-

(1) L'Ordinamento 19 marzo 1852 regolò il piede di pace e non quello di guerra, il quale fu stabilito per la Campagna 1859 colla Circolare suddetta, che recò il Battaglione a 676 uomini, e le Compagnie a 169, a 2 Sergenti e 5 soldati di meno dell'Ordinamento 1862. Questo risponde all'osservazione, che le mie proposte non sono conformi all'Organico 1852 (Capo III, art. 2, pag. 20).

gimenti di quello che non richiedesse la forza d' uomini presenti; tant'è che se i Battaglioni fossero stati a sei Compagnie, la loro forza non sarebbe aumentata sensibilmente.

Non si può adunque dedurre una conseguenza generale da una circostanza speciale ed eccezionale, e credo che se si vuole ragionare sull'ordinamento anteriore al 1861, bisogna far capo all'esperienza del 1859 anzichè a quella del 1860, e i militari imparziali, e il Generale Fanti medesimo, converranno, son certo, che la prova del 1859 fu favorevole.

Esame degli appunti fatti all'Ordinamento 1862. Battaglioni attivi.

Queste cose premesse, vengo all' esame degli appunti fattimi, e primamente a quelli che riguardano la parte attiva dei Reggimenti di Fanteria.

Lasciando da parte le meno rilevanti, credo che le osservazioni si possano distinguere in tre gruppi: l'uno relativo alla forza del Battaglione e delle Compagnie; l'altro relativo alle qualità tattiche del Battaglione; il terzo alla spesa dei Reggimenti.

Comincio dal primo.

1.a *Obbiezione.* I Battaglioni sono troppo piccoli, e le Compagnie troppo grosse.

I Battaglioni delle Potenze militari più accreditate di Europa, dice il Generale Fanti, variano da 850 a 1200 uomini (1), epperò col Battaglione a 4 Compagnie o non si raggiungerà questa forza e si avrà il Battaglione debole, o si raggiungerà e si avranno Compagnie troppo numerose.

Prima di rispondere direttamente, mi occorre avvertire

(1) Capo IV, art. 1, pag. 28. — Credo che il Generale FANTI sia in errore rispetto all'Austria, dacchè i Battaglioni di questa Potenza non sono già di 1200 uomini, bensì di 1008, compresi 96 disarmati. Ciò essendo, il massimo della forza dei Battaglioni sarebbe oggidì di 1000 uomini, la qual cosa è favorevole alla mia argomentazione.

Nella Campagna del 1859 i Battaglioni Austriaci variarono in media da 300 a 910 uomini. (V. Le Situazioni a corredo dell'opera: CAMPAGNE DE L'EMPEREUR NAPOLÉON III EN ITALIE 1859, *rédigée au Dépôt de la guerre d'après les documents officiels*). Però allora l'effettivo dei Battaglioni era maggiore di quel che sia al presente.

che fra l'effettivo di un'unità o frazione qualunque di truppa e il numero dei presenti in essa, esiste sempre, come nessuno ignora, una differenza la quale varia dal 28 al 5 p. °/°, secondo che si è più o meno prossimi al tempo in cui cominciò la Campagna, ovvero si riempirono i vuoti colle riserve.

In una Campagna qualunque, ma più particolarmente se di qualche durata, la media dei presenti è piuttosto inferiore che superiore al 15 p. °/₀ di meno dell'effettivo, e perchè non nascano confusioni, citando una volta la cifra dell'effettivo, ed un'altra quella dei presenti, prendo per regola di attenermi sempre a quest'ultima.

Ciò posto, i Battaglioni delle Potenze militari europee, secondo quanto asserisce il Generale Fanti, variano da 750 a 1050 uomini, ossia sono in media di 900. Ma questa forza è quella stessa che essi avevano quando la Fanteria era ordinata su tre righe ed occupava per conseguenza una linea di battaglia di 150 metri. Ora coll' ordinamento su due righe, 600 uomini occupano in battaglia lo stesso spazio, sicchè è evidente che in dipendenza di questa importante innovazione tattica, la forza dei Battaglioni dev' essere minore. La riforma tarderà a generalizzarsi, come avvenne di quella di cui essa non è che una conseguenza; e se alcune Potenze vi si mostreranno restìe per l'aumento di quadri e di spese che cagiona, non v' è dubbio che in fine i Battaglioni piccoli avranno la preferenza sui grossi (1).

(1) Che le unità tattiche piccole abbiano nell'avvenire ad essere preferte alle grosse lo ricavo dal nuovo Regolamento d'esercizio Austriaco, nel quale la *Divisione* ha in certo modo preso il posto dello antico Battaglione, e questo quello del Reggimento. In esso è infatti stabilito, che la formazione normale (per la maggior parte dei casi) del Battaglione sia l'ordine in battaglia per *Divisioni* in massa ad intervallo di spiegamento (n. 360), che è appunto quella dei nostri Reggimenti quando non sono spiegati per far fuoco; è prescritto che nell'azione un Battaglione debba mettere in prima linea due Divi-

Quest'argomento fu addotto dal Generale La Marmora alla Camera dei Deputati, ma il Generale Fanti non ne tenne conto nel suo opuscolo; però, cosa singolare, ne applicò la teoria alla forza della Compagnia (1), la quale non è che una frazione del Battaglione.

Inoltre i Battaglioni di 900 uomini non si trovano che negli Eserciti, i quali, nel concetto del Generale Fanti, non giova imitare; e non in quello Francese, che solo egli vorrebbe si prendesse a modello (2).

In questo i Battaglioni sotto Napoleone I erano di 715 uomini (3); ora sarebbero di regola di 665 (4), e nel fatto

sioni e ritenere la terza come sostegno (n. 349); ed è dichiarato eccezionale e solo applicabile nell'ultimo periodo di un forte combattimento a fuoco la formazione del Battaglione in linea spiegata di battaglia (n. 365).

Io credo però che sia a preferirsi il Battaglione piccolo al Battaglione siffattamente sminuzzato, dacchè in questi ultimi la parte che si può considerare come l'unità tattica è la Divisione, la quale è comandata da un Capitano, la cui autorità non sta nella superiorità del grado, ma solo nella maggiore anzianità. Per altra parte poi in una guerra di qualche durata, siffatte unità corrono rischio di diventare troppo deboli.

Una prova altresì che i Battaglioni piccoli sono preferibili ai grossi, particolarmente nei terreni montuosi ed accidentati, me la offrono le guerre civili di Spagna, nelle quali i generali Espartero e Van Hallen in parecchie operazioni campali divisero i Battaglioni di 8 Compagnie in due Battaglioni di 4, approfittando della circostanza che ogni Battaglione aveva due ufficiali superiori. Debbo la conoscenza di questo interessante particolare alla cortesia di una delle nostre illustrazioni militari che fece le sue prime armi e si acquistò gradi e fama nelle guerre menzionate.

(1) Capo IV, art. 3, pag. 34. Appendice § II, pag. 7.

(2) Introduzione pag. 2, e Capo III, art. 2, pag. 20.

(3) Le Compagnie erano di 140 uomini, quindi il Battaglione di 840, che diminuito del 15 per 0|0 si riduce a 715.

(4) Secondo il Generale Fanti, in Francia le Compagnie sono in guerra di 130 uomini (Capo IV, art. 3, pag. 34); il Battaglione rimane adunque di 780, che diminuito del 15 per 0|0 si riduce a 665.

nelle ultime guerre non furono che di 600(1); e di questo non sofferse il morale di quel nobile Esercito, come per questo i suoi sagaci Capi non credettero di dover mandar sempre due Battaglioni contro uno nemico (2).

Pertanto, sia si consideri che l'effetto prodotto in battaglia è pari a quello degli antichi Battaglioni di 900, sia si consideri che la sua forza è eguale, od almeno di poco minore del Battaglione francese, il Battaglione di circa 600 uomini (3), quale fu stabilito dal Generale La Marmora nel 1859, quale fu confermato dal Generale Fanti nel 1860, e quale fu da me ripristinato nel 1862, non si può dire debole; anzi si dovrà dire convenientissimo, se si bada alla natura del terreno sul quale avrà più probabilmente ad agire l'Esercito nostro, nel quale le unità grosse avranno sicuramente più difficoltà a muovere e manovrare che le minori.

Stabilito il Battaglione di 600 uomini circa, col dividerlo in quattro parti, si hanno Compagnie non superiori a 150 uomini, forza questa non soverchia.

Il Generale Fanti non mi fa buona la riduzione del 15 per °/₀ da me calcolata, dacchè, a suo dire, *le diminuzioni naturali e momentanee debbono essere compensate dalle buone riserve e dai forti depositi* (4).

(1) Dall'allegato F consta ad evidenza che durante la Campagna del 1859, i Battaglioni Francesi furono in media di forza alcunchè inferiore a 600 uomini.

Al combattimento di Montebello i Battaglioni della divisione *Forey* erano di 350 uomini (V. LA CAMPAGNE D'ITALIE EN 1859, *rédigée par la Division historique de l'État Major de Prusse. Traduit de l'allemand. Berlin 1862. E. S. Mittler et fils, pag. 48*).

(2) Relazione del Ministro FANTI a S. M. in data 24 gennaio 1861 sul riordinamento dell'Esercito.

(3) Colle Compagnie di 173 uomini il Battaglione è di 692. Diminuendolo del 15 per 0[0 rimane di 588.

(4) Capo IV, art. 3, pag. 36.

Le riserve e le buone leve devono infatti riempire i vuoti negli Eserciti, e se ciò non accadesse, alla lunga questi si ridurrebbero al nulla; ma se colle riserve e colle nuove leve si ottiene che l'effettivo sia momentaneamente al completo, o quasi, non si ottiene però che il pareggio sia costante e durevole, imperocchè i nuovi elementi al loro giungere all'Esercito, vanno pur essi soggetti a perdite. Per ottenere che la forza presente non si trovi inferiore all'effettivo, bisognerebbe assegnare ai Corpi il 40 per °/₀ di più, e con questa maggiore assegnazione si cadrebbe nell'inconveniente di aver i Corpi soverchi in certi momenti, e tale difetto, se sarebbe sentito nel sistema 1862 per la Compagnia, lo sarebbe nel sistema 1861 pel Battaglione (1).

È d'uopo però che il mentovato Generale abbia egli pure i suoi dubbi sulla costante presenza di tutto l'effettivo sotto le armi (2), dacchè quando prese a calcolare la fronte del suo Battaglione lo diminuì dal 20 al 12 p. °/₀ (3), ed operò pure la riduzione del 20 p. °/₀ allorchè intese di provare che i suoi Reggimenti potrebbero capire maggior numero di soldati (4).

La confessione o l'errore mio (5) nell'assegnare una maggior forza alle Compagnie facendo calcolo sulla differenza che sempre esiste tra l'effettivo e i presenti, non sarebbero pertanto gravi e sarebbero stati commessi dal Generale La Marmora nel 1859 nello stabilire la Compagnia di 169 uomini, e dallo stesso Generale Fanti col suo Decreto 12 febbraio 1860, fissandola a 174. — E che il massimo di 150 uomini non sia poi tanto assoluto, neanche per il Generale Fanti, lo prova l'esser egli disposto ad accettare

(1) I Battaglioni avrebbero un effettivo di 1260 uomini!
(2) Capo VIII, art. 2, pag. 83.
(3) Capo IV, art. 2, pag. 33.
(4) Capo IV, art. 4, pag. 39.
(5) Capo IV, art. 3, pag. 36.

nel suo Ordinamento la Compagnia di 160 uomini (1), la quale forza, quando egli non ammettesse per lui quello che nega a me, recherebbe il suo Battaglione a 1000 uomini.

Mi pare impertanto d'aver dimostrato che l'obbiezione relativa alla forza non è fondata. L'errore in cui cade, a mio avviso, il Generale Fanti al riguardo, è lo stesso che accennai confutando la sua teoria che 68 Reggimenti 1861 contengono la forza di 84 Reggimenti 1862, e sta nell'aver dimenticato che il Battaglione ha pur esso un massimo di forza che non si può superare; sicchè i Battaglioni di 4 Compagnie possono avere una sufficiente forza senza che le Compagnie siano troppo numerose, mentre nei Battaglioni a 6 non si possono avere le Compagnie forti come in quelli a 4, senza che il Battaglione ecceda il massimo di forza.

Le Armate europee, aggiunge il Generale Fanti, hanno quasi tutte i Battaglioni a 6 Compagnie, e per provarlo egli cita la Francia (2), la Spagna e l'Austria, ed allorchè la logica lo condurrebbe a nominare le Potenze i cui Battaglioni sono divisi in altro modo, asserisce che la maggior parte di queste hanno il loro Esercito in via di riordinamento (3). Credo quest'asserzione arrischiata, dacchè non

(1) Capo IV, art. 3, pag. 35.

(2) Il Giornale la *Costituzione* del 4 marzo 1863, N° 62 (V. anche il N° 66) asserì che le guerre Napoleoniche dal 1808 al 1815 si combatterono con Reggimenti di 4 Battaglioni a 4 Compagnie. Questo fatto fu contradetto dal Giornale la *Discussione* del 6 marzo, N° 65, (V. anche il N° 69) e con ragione, a mio avviso, dacchè non penso che tale fosse la formazione dei Reggimenti francesi nell'accennato periodo di 7 anni. Sta però di fatto che temporaneamente, almeno, e parzialmente vi ebbero anche nell'Esercito francese Battaglioni a 4 Compagnie e fra questi posso citare i Fucilieri della Guardia Imperiale i quali ebbero regolarmente siffatto ordinamento fino al 1812.

(3) Capo IV, art. 1, pag. 30.

penso che le riforme, le quali si stanno facendo negli Eserciti Russo e Prussiano, s' aggirino sulla composizione del Battaglione. Ma venendo alle nazioni sulle quali più particolarmente s' appoggia il Generale Fanti, credo di poter dimostrare che queste non danno al riparto del Battaglione in 6 Compagnie un' importanza tanto assoluta da credere che, mutandolo, ne possano derivare le triste conseguenze da lui accennate.

La Francia ha recentemente adottata una nuova Istruzione per l'esercizio e le manovre della Fanteria (1), nella quale la scuola di Battaglione è dettata sulla base d' un Battaglione normale di 8 Compagnie. È evidente che se si credesse in Francia che il Battaglione deve comporsi positivamente di 6 Compagnie, l'Istruzione si sarebbe regolata su tale formazione, ed al più si sarebbe accennata come ad eccezione quella di 8, mentre invece questa fu posta come regola, e quella come eccezione. Ma non basta, imperocchè nel Regolamento in discorso la Compagnia è determinata e considerata come pelottone, inguisachè si può con qualche fondamento asserire che il Battaglione francese è eguale al Battaglione italiano, salvo che in quello i pelottoni sono comandati da un Capitano, mentre che in questo sono comandati da un ufficiale subalterno. Nè si creda per avventura che questo paragone della Divisione Francese colla Compagnia di altri Eserciti sia di mia invenzione, chè una tale idea è comune in Francia (2).

(1) Décret Impérial du 17 avril 1862.

(2) In un esame fatto dallo *Spectateur Militaire* (*21e volume Janvier, Février et Mars 1858*) sulla riputata opera *Considérations sur la tactique de l'infanterie en Europe* del Generale Renard aiutante di campo del Re del Belgio, il paragone della Compagnia degli altri Eserciti colla *Divisione* francese è costante. Ivi si leggono inoltre le seguenti parole, le quali quadrano a maraviglia colla mia tesi: « *Le Bataillon autrichien, comme le Bataillon français,*

Passiamo all'Austria. Questa Potenza ha pur essa un nuovo Regolamento d'esercizio, nel quale la definizione del Battaglione è la seguente (1):

« Un Battaglione consta di 3 o di 2 Divisioni, le » quali come Corpi separatamente costituiti (*selbst-ständi-* » *ger Truppenkörper*) si uniscono sotto un Comandante, e » compongono l'unità tattica delle truppe a piedi ».

È pure qui evidente che, se la formazione del Battaglione a 4 Compagnie fosse in quell'Esercito riconosciuta tanto difettosa, come lo suppone il Generale Fanti, non si sarebbe stabilita quasi di regola nella nuova teoria di esercizio (2).

Da quanto ho esposto, parmi poter dedurre con ragione, che le Potenze citate dal Generale Fanti hanno bensì i loro Battaglioni ordinati a 6, e, avendoli, fanno bene a conservarli, ma non danno a questa loro formazione un'importanza tattica che non ha.

2.a *Obbiezione.* Il Battaglione a 4 Compagnie non ha la perfezione tattica di quelli a 6.

Passo ora al secondo gruppo di appunti del Generale Fanti, che, cioè, il sistema 1861 sia tatticamente di gran lunga superiore a quello del 1862; e toccherò brevemente gli argomenti addotti a conferma di codesta opinione. Il lettore mi perdonerà, spero, se ripeterò mio malgrado cose già

a trop de Capitaines indépendants pour qu'ils soient convenablement dirigés et surveillés par le chef de Bataillon en mainte circonstance dangereuse. On a la ressource, il est vrai, d'agir par Division; *mais la réunion temporaire de deux Compagnies ne saurait présenter des conditions aussi satisfaisantes que si elles étaient habituellement sous un seul commandement. L'organisation prussienne, russe, suédoise à quatre* Compagnies-Divisions *nous paraît infiniment préférable* ».

(1) Parte III, Capo I, § 25, N. 336.

(2) Menzionerò un'opera non ha guari pubblicata a Vienna col titolo: « Progetto di una organizzazione nell'Esercito austriaco » (*Entwurf einer reorganisation des österreichischen armee*) da un distinto ufficiale austriaco, il quale propone la riduzione del Battaglione da 6 a 4 Compagnie (V. *Italia Militare* del 19 marzo 1863, N. 99).

dette sia dal Generale La Marmora, sia dall'*ex-fantaccino* autore dell'opuscolo intitolato: *La Fanteria Italiana nell'Ordinamento* 1861 *e in quello* 1862.

Il Battaglione a 4 Compagnie non permette di far distaccamenti (1).

Il Battaglione di 4 Compagnie che ne distacca una o due, non è un'unità sformata di cui non si tragga più profitto, imperocchè, se spiegato, può far fuoco, e, manovrando per plotoni, può mettersi in colonna, formare il quadrato, spiegarsi, fare tutto ciò insomma che farebbe un Battaglione di 6 Compagnie in eguale condizione. Il solo inconveniente a parer mio si è, che qualche rara volta in campagna con un Battaglione a 4 Compagnie si distacca 1/4 della forza in casi in cui con un Battaglione a 6 Compagnie non si distaccherebbe che 1/6; ma siccome in guerra il più spesso i distaccamenti si fanno per Battaglione, così accadrebbe molto più frequentemente coi Battaglioni a 6 di distaccare 800 uomini circa là dove con quelli a 4 non se ne distaccano che 600. Mi pare che un inconveniente vale l'altro, e che questo preteso difetto del sistema 1862 non esiste.

Il Battaglione composto di 4 Compagnie più grosse e per conseguenza più difficili a muoversi è meno mobile del Battaglione composto di 6 Compagnie minori (2).

La differenza fra una Compagnia 1861, ed una Compagnia 1862 è di 19 uomini (3), i quali su due righe occupano in battaglia 5 metri. Ora, si può egli rettamente sostenere che una differenza di 5 metri nella fronte delle Compagnie possa accrescere o diminuire la mobilità di un Battaglione? Ma un simile divario ed anche maggiore accade soventissimo per le perdite di un combattimento o per l'arrivo di rinforzi, senza

(1) Capo IV, art. 2, pag. 31.

(2) Capo IV, art. 2, pag. 31.

(3) Colla diminuzione del 15 p. 0|0, le Compagnie 1861 sono di 128 uomini, e quelle 1862 di 147.

che si osservi perciò una sensibile maggiore o minore mobilità nel Battaglione.

No, il Battaglione 1862 non è meno mobile del Battaglione 1861, che anzi lo è più, dacchè conta 180 uomini di meno ed occupa in battaglia ed in colonna una fronte ed una profondità di 45 metri minore.

Le colonne per Divisione non si possono fare perchè, qualora siano improvvisamente attaccate dalla Cavalleria, non possono formare instantaneamente il quadrato (1).

Quest'inconveniente del Battaglione a 4 Compagnie è largamente compensato dalla minore profondità della colonna per Compagnie, la quale si usa molto più frequentemente che non quella per Divisioni.

Posto che coi Battaglioni a 4 non si possano fare le colonne per Divisioni, nelle colonne sul centro nessun capitano comanda la sua Compagnia (2).

Io credo che questo vantaggio è più illusorio che reale, imperocchè rari sono i casi, sopratutto in Italia, in cui si ha sufficiente spazio per formare le colonne per Divisioni, in guisa che il più sovente anche i Battaglioni a 6 sarebbero obbligati di rompere per pelottoni, nel qual caso si troverebbero nell'identica condizione di quelli a 4. Tant'è probabile quest' eventualità, che la nuova teoria Francese la prevede.

Del resto, le colonne sul centro non si formano che per percorrere brevi tratti di terreno, ed io credo che quando vi è probabilità d'un attacco di fianco od in coda (che sono quelli più a temersi dalla Cavalleria), siano a preferirsi le colonne ordinarie tanto pei Battaglioni a 6 quanto per quelli a 4.

Aggiungerò per ultimo, e questo si riferisce anche alla penultima osservazione, che in Italia, stante le frequenti

(1) Capo IV, art. 2, pag. 32.
(2) Capo IV, art. 2, pag. 31.

accidentalità del terreno, la Fanteria, se ha fiducia in sè stessa, come deve averla, può il più sovente respingere la Cavalleria senza aver bisogno di formare il quadrato, locchè è più d'ogni altra cosa vantaggioso.

Il Reggimento a 4 Battaglioni occupa maggior spazio in battaglia ed in colonna che non quello a 3 (1).

La differenza è di 15 metri (2) su circa 600, e basta accennarlo perchè si riconosca se meriti di essere tenuta in conto. Ma quando fosse uno svantaggio, sarebbe compensato dalla maggior mobilità del Reggimento. E invero nelle evoluzioni di linea i movimenti dei Battaglioni sono contemporanei, quindi 4 Battaglioni minori li eseguiranno più presto di 3 Battaglioni maggiori. Questo risponde all'ultima obbiezione *che i quadrati di Reggimento si formeranno più lentamente con 4 che con* 3 *Battaglioni* (3), la quale non è per avviso mio fondata.

Le obbiezioni tattiche hanno poca importanza.

Ho accennato le obbiezioni tattiche fatte all'Ordinamento 1862, e vi ho risposto onde non mi si ripetesse che non avevo argomenti per farlo (4); ma dalla semplice loro esposizione mi sembra evidente che hanno poco peso, e che da se sole, quand'anche fondate, non potrebbero avere influenza sulla preferenza a darsi ad un sistema sull'altro; tant'è vero che come già dissi le nuove teorie d'esercizio Francese ed Austriaca sono compilate in modo da potersi applicare ad ambedue.

Le questioni che hanno più influenza sull'ordinamento sono quelle dei quadri e della forza. La questione dei quadri è essenzialmente economica

Per me lo dichiaro francamente; l'influenza dell'Ordinamento sulla perfezione tattica del Battaglione consiste assai più nella minore o maggiore proporzione dei quadri rispetto alla forza, e nella sua maggiore o minor forza che

(1) Capo IV, art. 6, pag. 13.

(2) § 917 del Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della Fanteria di linea.

(3) Capo IV, art. 6, pag. 13.

(4) Capo III, art. 3, pag. 24.

non nel suo riparto; e penso inoltre che in queste due qdestioni, e sopratutto in quella dei quadri, le considerazioni economiche hanno un grandissimo peso, in guisachè spesso fanno cadere la bilancia dal loro lato. E invero, si prendano ad esame gli Eserciti europei sotto questo punto di vista, e si riconoscerà che quanto più una Potenza è ricca, ed ha scelta per la costituzione dei quadri, tanto più ha questi numerosi e le unità tattiche ed amministrative piccole; e per contro tanto meno le Potenze sono ricche ed hanno meno scelta per la formazione dei quadri (1), tanto meno sono questi numerosi, e più forti sono le unità tattiche ed amministrative.

Di questa verità abbiamo un esempio che non mi si farà colpa se chiamo quasi domestico. Quali furono infatti le ragioni che indussero Carlo Alberto al suo Ordinamento del 1839 con Battaglioni di 1000 uomini e Compagnie di 250, se non le economiche? Ora, se le considerazioni di questa natura hanno avuto in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, ed hanno tuttora una influenza sull'ordinamento degli Eserciti, non possono a meno di averla in Italia, ristretta com'è di finanze oggidì; e posto che l'avvenire, sopratutto in Italia, sia pei Battaglioni piccoli, come non v'ha dubbio per noi, ne viene di naturale conseguenza che i Battaglioni si compongano di 4 Compagnie e non di 6, dacchè in quest'ultimo caso la spesa aumenterebbe sensibilmente.

Della questione economica si è pure a ragione preoccupato il Generale Fanti; se non che per avere il Battaglione diviso in 6 parti, senza accrescerne soverchiamente la spesa, egli ne aumenta la forza. Qui sta tutta la nostra discrepanza d'opinione. Egli dà al riparto del Battaglione un valore, ch'io non dò; io metto invece molta importanza

(1) In queste comprendo le Potenze che intendono avere un forte Esercito con poca spesa e che diminuiscono la scelta dei quadri con condizioni restrittive.

a che il Battaglione non superi la forza di 600 uomini, ed egli non è di ciò persuaso. Se fossimo in altre condizioni finanziarie, se potessimo fare come la Francia nelle ultime campagne, (1) aver cioè un quadro di Compagnia per ogni 100 uomini presenti, e se fossimo in tempi nei quali il mutare non producesse inconvenienti, io non sarei alieno dal ripartire il Battaglione in 6 parti, dacchè, a mio avviso, il difetto delle Compagnie piccole sarebbe compensato dal vantaggio dei quadri abbondanti; ma aumentare il Battaglione solo per averlo diviso in sei parti, questo è ciò che non credo conveniente, contuttochè io comprenda benissimo che altri opini in diverso modo, ed io pensi che quando un congresso di persone competenti, radunato dal Governo, si pronunciasse contro le mie proposte, non vi sarebbe perciò a disperare della buona stella d'Italia, della sagacia dei Generali, e del valore dei soldati.

3 a Obbiezione. Spesa dei Reggimenti.

Colle riflessioni poc'anzi esposte mi trovo di avere, oltre che il secondo appunto, ribattuto eziandio il terzo relativo alla spesa dei Reggimenti; poichè ammesso che un Reggimento nell'Organico 1862 contenga un egual numero di uomini d'un Reggimento nell'Organico 1861, e che le obbiezioni tattiche di quell'ordinamento non abbiano l'importanza che loro si dà, la questione economica non è più dubbia, dacchè un Reggimento 1862 costa meno tanto in pace, quanto in guerra, che un Reggimento 1861 (2).

(1) Dall' allegato F si vede che i Battaglioni francesi ed i piemontesi furono durante tutta la Campagna del 1859 eguali di numero. Il vantaggio dei primi, a mio avviso, non era già nella loro divisione in 6 parti piuttosto che in 4, bensì nell'avere i quadri più abbondanti. E invero essi contavano 20 uffiziali e 37 sott'uffiziali; mentre i secondi contavano 18 uffiziali e 17 sott' uffiziali. La differenza negli uffiziali ch'è ben lieve sussiste tuttora. Quella dei sott' uffiziali ch'era assai rilevante fu diminuita, essendosi questi aumentati fino a 25 nel Battaglione italiano.

(2) Vedasi l'*Italia Militare* del 14 Agosto 1862, N.° 6, il cui calcolo fu accettato dal Generale FANTI.

Non nego che il rapporto degli ufficiali colla truppa è alquanto minore (1), ma la differenza è così piccola che non può avere sensibile effetto.

Passo alla parte non combattente dei Reggimenti di Fanteria.

Battaglioni di Deposito.

Sopra i Depositi, la mia opinione non divaria molto da quella del Generale Fanti (2). Io credo che in tempo di perfetta pace questi non debbano esistere, ed in tempo di guerra debbano essere di 3 e fors'anche di 4 Compagnie; la discrepanza essenziale non sta adunque che nel diverso apprezzamento del tempo presente, nel quale, tuttochè non siasi in guerra, non si può avere l'Esercito pienamente sul piede di pace. Il Generale Fanti crede che noi dobbiamo avere oggidì i Depositi al completo; io credo invece che a vantaggio delle finanze, ma sopra tutto per non dover costituire nuovi quadri di Compagnie nella scarsezza, in cui si è di buoni elementi per farle, giovi l'avere i Depositi a due Compagnie cogli 80 attuali Reggimenti, e ad una, qualora si venga ad 84.

In che consista la discrepanza fra il Generale Fanti e me sui Depositi.

Quali sono le conseguenze del mio sistema?

Conseguenze del mio sistema.

Nel caso che gli avvenimenti seguano un corso conforme alle attuali apparenze, nel caso, v. a d., che la guerra non sia immediata, si risparmierà per qualche tempo la spesa di una o due Compagnie per Reggimento, e quel che più monta, si avrà agio di formare buoni elementi pei quadri di queste, in guisa che quando si debbano comporre, ciò si farà con profitto.

Nel caso invece che gli avvenimenti precipitino, e sorga in breve una guerra, si formeranno, allorchè se ne ricono-

(1) Le Compagnie 1862 hanno 143 individui di truppa e 4 ufficiali, quindi un ufficiale per 36 uomini di truppa.

Le Compagnie 1861 hanno 124 individui di truppa e 4 ufficiali, quindi un ufficiale per 31 uomini di truppa.

(2) Capo IV, art. 7, pag. 47.

scerà la prossima probabilità, le nuove Compagnie cogli elementi meno attivi che, per quanto si faccia, esistono sempre nei Corpi in tempo di pace.

Non è esatto che i Depositi nel 1859 abbiano fatto difetto.

L'esperienza del 1859 che è citata contro questo sistema, prova anzi a vantaggio di esso. I Depositi furono allora formati con Provvedimento del 9 marzo, (1) e al 25 dello stesso mese raccolsero le Classi provinciali, chiamate sotto le armi, le armarono, le vestirono, e le spedirono a tempo all'Esercito, in guisa che presero parte a tutta la Campagna. Se le seconde Categorie raggiunsero l'Esercito dopo la battaglia di S. Martino (2), non fu per colpa dei Depositi, perchè esse furono chiamate sotto le armi con Provvedimento del 3 giugno, (3) nel qual tempo i Depositi erano da più mesi costituiti, e compievano regolarmente il loro uffizio. Chiamate in data del 3, queste seconde Categorie non potevano evidentemente trovarsi in campo il 24 giugno; ma se, contro la comune opinione, la guerra non si fosse arrestata al Mincio, questa riserva si sarebbe trovata a tempo a supplire abbondantemente alle perdite sofferte dall'Esercito nella prima parte della Campagna; essa avrebbe pienamente soddisfatto al suo scopo, giustificando così non solo i Depositi, ma anche il tempo, in cui fu chiamata sotto le armi. E qui non bisogna dimenticare, che nel 1859 si ebbe tutto a creare, mentre ora i Depositi esistono, e non si avrebbe altro che ad accrescerli.

Io credo pertanto che si avrà tempo a compiere i Battaglioni di Deposito senza che ne conseguano gli inconvenienti descritti dal Generale Fanti nel suo opuscolo (4); ma se fossi nell'errore, e la guerra dovesse sorgere così presto e tanto improvvisamente da non dar tempo di fare

(1) Circolare N° 12 del 9 marzo 1859.

(2) Capo IV, art. 7 e 10.

(3) Circolare N° 72 del 3 giugno 1859.

(4) Capo IV, art. 7 e 10.

una Compagnia di più per Reggimento, come mai potrebbe il Generale Fanti consigliare all'Italia di diminuire le sue difese d'un intiero contingente (70/m. uomini) col ritardare d'un anno la leva (1)? E se negli attuali Depositi di due Compagnie si riconoscessero gli inconvenienti a cui egli accenna (2), (che sono quelli stessi per cui non conviene aver Depositi in perfetta pace) perchè si dovrebbe accrescere il numero degl'individui che ne parteciperebbero, col recarli a tre Compagnie?

Con tutto questo, mi si può però dire, « voi siete in » contraddizione con voi stesso, dacchè nella vostra Nota » del bilancio avete positivamente dichiarato che conser» vereste i Depositi in tempo di pace. » Rispondo che la pace a cui ho inteso di far io allusione è quella che regna presentemente e che ci obbliga a mantenere 300/m. uomini sotto le armi. Della pace perfetta alla quale si riferisce il Generale Fanti, io non ho inteso occuparmi, perchè la credo ancor lontana.

Ho letto molti rapporti d'ispezione, e in nessuno ho potuto riconoscere, che i Depositi non corrispondano allo scopo, per cui furono creati; ho bensì preso cognizione di irregolarità che ho cercato di riparare, ma queste erano di natura da accadere in Depositi di 3, come di 2 Compagnie. Che anzi? egli è appunto per gli inconvenienti segnalatimi al mio arrivo al Ministero, allorchè i Depositi erano ancora come gli aveva stabiliti l'Ordinamento 1861, che io credetti utile di ordinare, che l'istruzione delle Reclute si facesse ai Corpi, e se per l'invio nell'Italia Meridionale di alcuni Reggimenti, fu d'uopo provvedere in via eccezionale, questo non prova che la regola generale sia difettosa.

Ragione dell'apparente differenza fra l'Ordinamento del marzo 1862 e quello proposto nel bilancio 1863

Terminato l'esame dell'Ordinamento della Fanteria,

(1) Capo II, art. 2, Appendice § 7.
(2) Capo IV, art. 8, pag. 48.

quale fu costituita dal Real Decreto 23 marzo 1862, addurrò ora la ragione dell'apparente differenza fra questo, e quello proposto nel Bilancio 1863.

Premetto che l'Ordinamento, di cui ho dato idea colla Nota del Bilancio, è un semplice progetto che fu studiato nel suo complesso e nei suoi particolari, ma che io intendeva fin d'allora di riesaminare e ritoccare, qualora avessi avuto nel seguito a porlo in pratica, ed è per conservarmi a tale riguardo la necessaria libertà d'azione che a corredo del medesimo io non presentai altri specchi, fuorchè quelli indispensabili pel Bilancio ordinario, suscettivi essi pure di variazioni a seconda delle somme che voterebbe il Parlamento.

Come accennai nella Nota suddetta, e ripetei nella prima parte di questo discorso, la forza dei Corpi fu determinata dal numero d'uomini che presumibilmente avrebbe somministrato loro il Reclutamento. Questo mi condusse a Reggimenti di Fanteria di 3269 uomini, ed a Compagnie di 180 (1), ma io non intesi mai, nè potevo intendere che le Compagnie in guerra sarebbero realmente di 180 uomini presenti. Nel determinare queste forze io mi tenni in limiti estesi, com'era dover mio, e come già dissi, pel caso il reclutamento mi facesse difetto d'alcun poco, non che per la formazione delle nuove Compagnie di Deposito.

La differenza fra l'Ordinamento del marzo 1862 e le proposte di bilancio è adunque, come ho detto, più apparente che reale, dacchè tanto coll'uno, quanto coll'altro, la forza delle Compagnie sarebbe presumibilmente in guerra di 150 uomini presenti.

Errore di calcolo del Generale Fanti.

Non mi resta in questo capo che a rilevare un errore, in cui è caduto il General Fanti. Per provare che i 72

(1) Colle Compagnie di 180 uomini il Reggimento combattente non oltrepasserebbe 3000 uomini, come suppone l'osservazione fattami dal Generale FANTI al Capo IV, art. 4.

Reggimenti 1861 sono capaci della forza degli 84 del 1862 (1), egli dimostra che uno dei primi può contenere 3174 uomini, come uno dei secondi, e di questo non ho dubbio alcuno; sol che i Battaglioni si allontanano in tal guisa sempre più dalla forza, che a mio avviso è la più conveniente. Ma data tale forza ad ognuno di essi, 84 ammontano a 266/m. uomini, e 72 a 228/m., quindi una differenza di 38/m. uomini, che ripartiti nei suoi 72 Reggimenti, li recherebbe a 3700 uomini caduno, forza questa che basta accennare perchè sia riconosciuta soverchia.

(1) Capo IV, art. 4, pag. 38 e 39.

CAPO II.

Delle altre Armi.

Bersaglieri.

Pei Bersaglieri ho conservato il vigente Ordinamento, proponendo un aumento proporzionato a quello della Fanteria e delle altre Armi, ed accennando alla riduzione, in tempo opportuno, del Deposito ad una sola Compagnia.

Ho però proposto di portare le Compagnie alla loro primitiva forza di 170 uomini (1), per essere certo che i presenti raggiungano il numero di 150, cosa che mi pare essenziale, perchè nei Bersaglieri la Compagnia è l'unità tattica, come opportunamente osserva il Generale Fanti (2).

Il mentovato Generale fa alcune osservazioni relative all'aumento, che si riferiscono ad una questione omai esaurita, sulla quale parrebbemi inopportuno il ritornare. Egli disapprova inoltre la riduzione dei Depositi; e i suoi appunti avrebbero fondamento se io avessi avuto intenzione di operarla immediatamente e di conservarla in tempo di guerra; ma tale non fu mai il mio proposito, dacchè è troppo evidente che un Battaglione Bersaglieri non può essere ridotto ad una Compagnia che nel caso in cui si possano tener riuniti

(1) Quadro del 5 giugno 1859 stabilito dal Ministero della Guerra di quel tempo.

(2) Capo V, art. 3.

alla sede del Reggimento alcuni Battaglioni attivi, come praticavasi nell'antico Corpo in Cuneo.

Nella Nota del bilancio ho dato ampia ragione dell'ordinamento da me proposto per la Cavalleria. Non ripeterò il già detto, e verrò tosto agli appunti fattimi.

Cavalleria.

Anzitutto mi sta a cuore di scolparmi di una contraddizione che mi si attribuisce.

« Come conciliare, mi si dice, la proposta di annullare » il fatto *compiuto ed attuato* dei Reggimenti di Cavalleria » colla mia dichiarazione che, ove il nuovo Ordinamento » fosse stato mandato ad effetto, mi sarei astenuto dal » mutarlo?».

Osserverò in primo luogo che l'ordinamento delle altre armi si regola su quello della Fanteria, e non questo su quello, in guisa che quando la Fanteria è formata col sistema 1862 e la Cavalleria con quello del 1861, non è quella che deve venire a questa, bensì questa che deve andare a quella; in secondo luogo, che il sistema 1861 modifica l'unità tattica nella Fanteria e non nella Cavalleria, in guisa che in quest'arma il passaggio da un sistema all'altro reca minore sconvolgimento in questa che non in quella.

L'appunto il più essenziale che vien dopo è lo stesso che mi fu rivolto per la Fanteria e pei Bersaglieri, vale a dire, che l'aumento della forza non è in ragione con quello dei quadri (1).

Amore di verità mi obbliga a dire che se, a parer mio, il rimprovero non aveva fondamento rispetto alle Armi precedentemente esaminate, lo ha invece per questa. Einvero colle mie proposte si aumenterebbero gli Stati maggiori di Reggimento e l'aumento di forza non sarebbe che di nove Squadroni (2).

(1) Capo VI, art. 6, pag. 67.

(2) Qualora seguissi la regola usata dal Generale Fanti di accomunare nei calcoli di forza le Compagnie di Deposito colle attive, dovrei dire che l'aumento di forza è di 18 Squadroni.

Non v'è dubbio che l'ordinamento della Cavalleria stanziato in bilancio è più costoso dell'attuale, imperocchè due Reggimenti a 6 Squadroni procurano un numero di lancie o sciabole perfettamente uguale a quello di 3 Reggimenti a 4. Se ciò nullameno io lo proposi, egli è perchè ho l'intimo convincimento che sotto tutti i rapporti un Reggimento a 4 Squadroni è a preferirsi ad uno a 6.

Se si considera il tempo di pace, è più facilmente aquartierato un Reggimento a 4 che non a 6, e l'azione del Colonnello vi è più utile e diretta, nel che la disciplina, l'istruzione e l'economia ne hanno sommo vantaggio. Se parlasi di guerra, le unità piccole sono più mobili che non le grosse, e s'attagliano con maggior facilità alla varia forza dei Corpi coi quali sono destinate ad agire, vantaggio questo il quale, a parer mio, è considerevolissimo in Italia, paese in più parte montuoso, in parte tagliato da frequenti canali e coperto di siepi ed alberi, spesso accidentato, e rare volte praticabile alle grosse masse di Cavalleria. Per questa speciale condizione topografica d'Italia mi parve utile il poter applicare un Reggimento di Cavalleria per ogni Divisione di Fanteria come accennai nella Nota del bilancio, e in quest'opinione m'accordo oggi ancora non ostante il secondo appunto essenziale fattomi dal Generale Fanti, che cioè la Cavalleria essendo sempre sotto il comando supremo, non è applicata ad una Divisione che quando è sola, e in tal caso, se non può essere destinato un Reggimento intero, si destinano gli Squadroni occorrenti, il quale frazionamento non pregiudica perchè lo Squadrone è l'unità tattica (1). Io convengo che quest'è la regola generale, ma ogni regola ha sua eccezione, e credo di essere nel vero affermando, che in terreni conformi a quelli che ho accennati, la Cavalleria ha molto più occasione di agire e di rendere utili servizi se ripartita ed agli ordini diretti dei

(1) Capo VI, art. 1, pag. 60.

Generali di Divisione, che non se riunita ed agli ordini dei Comandanti di Corpo d'Armata o del Comando supremo.

La giornata di San Martino viene in appoggio alla mia tesi. In questa sanguinosa battaglia la Cavalleria delle Divisioni ha trovato il momento opportuno di caricare, mentrechè la Divisione di Cavalleria di linea non l'ebbe punto. Il Generale Fanti cita invece la sconfitta toccata dai Prussiani a Jena per provare le tristi conseguenze, alle quali può condurre lo sparpagliamento della Cavalleria nelle Divisioni. Non credo che l'esito della mentovata battaglia sia dovuto a siffatta circostanza a cui l'attribuisce il Generale Fanti (1);

(1) Nella memorabile giornata del 14 ottobre 1806 l'Esercito Prussiano era diviso in tre parti, la maggiore sotto gli ordini diretti del Duca di Brunswich, una seconda ai comandi del Principe di Hohenlohe, una terza, minore, sotto il Generale Ruchel. Ciascuno di questi Corpi aveva come di ragione la sua cavalleria, e questa non era divisa per Brigate e Reggimenti in ogni Divisione, ma era invece riunita. La prima formava una massa di 14 o 15/m. cavalieri e guidata prima dal prode Generale Blücher, indi dal Principe Guglielmo, fece prodigi di valore in principio e nel corso dell'azione a Hassenhausen per sbaragliare le fanterie del Maresciallo Davoust, e se non le ruppe non fu per mancanza di numero, nè di tenacità di proposito, bensì perchè tutti gli sforzi si spuntarono contro la fermezza delle saldissime Divisioni Gudin e Morand rinomate fra le più valorose dell'Esercito Francese. La seconda contava da 4 a 5/m. cavalieri e condotta dal Principe di Hohenlohe in persona, in principio del combattimento a Vierzelm-Heligen pose un momento a mal partito le truppe del Maresciallo Ney, e caricò in seguito le fanterie del Maresciallo Lannes; e se non fu neppur essa vittoriosa, lo si debbe attribuire eziandio all'intrepidezza e solidità delle truppe ch'ebbe a combattere. La terza giunse sul campo di battaglia per partecipare al disastro, e fu trascinata nella sconfitta generale.

È evidente pertanto che non è il supposto frazionamento della cavalleria che cagionò la rotta dei Prussiani a Jena, la quale devesi invece attribuire:

1. All'irresoluzione del Duca di Brunswich e al suo erroneo concetto, che Napoleone mirasse a sopravanzarlo nella Bassa Elba, sicchè invece di star fermo per contrastargli il passo della Saale,

ma quando fosse, puossi egli stabilire qualche analogia fra le condizioni topografiche della massima parte d'Italia e quelle della Prussia?

Io non intesi però, nè intendo con questo di stabilire per regola che la Cavalleria leggera debba essere sempre assegnata alle Divisioni, e non possa mai essere riunita in Brigate ed anche in Divisioni, dacchè anzi sono d'avviso, che que-

si diresse colle maggiori forze su Naumbourg, e lasciò così il Principe di Hohenlohe con minori truppe esposto all'urto del maggior nerbo dell'Esercito Francese;

2. All'ignoranza del Principe di Hohenlohe del piano di attacco di Napoleone, e alla sua persuasione di aver a lottare contro un nemico poco numeroso (Corpi dei Marescialli Lannes e Augereau) che avendo passato il fiume a Saalfeld spunterebbe fra Jena o Weimar, sicchè trascurò l'altipiano di Landgrafenberg, e distese le sue truppe a grandi intervalli sulla strada che lega i mentovati due luoghi;

3. Al genio ed ascendente di Napoleone che era in quel momento nella massima sua potenza e splendore; ed alla sua grand'arte di approfittare degli errori e dell'irresoluzione del nemico. Concentrati infatti due Corpi d'Armata sull'altipiano di Landgrafenberg all'insaputa del Principe Hohenlohe, e diretti gli altri concentricamente sul suo fianco sinistro, con quella vigoria e maestria ch'era tutta sua, gli piombò sopra e lo distrusse prima che avesse tempo di riconoscersi;

4. All'ommissione del Duca di Brunswich di occupare il passo di Kösen fra Naumbourg ed Awerstaedt, donde sboccò il Maresciallo Soult, ed al suo errore di far attacchi parziali e successivi invece di attaccarlo con tutte le forze riunite; la debolezza del Re di ordinare la ritirata quando aveva ancora due Divisioni intatte, alle quali forse il Maresciallo Davoust non avrebbe resistito per aver fatto sensibili perdite ed aver impegnato il suo ultimo uomo;

5. Alla sagacia e tenacità del Maresciallo Davoust e alla superiorità incontestabile dei suoi soldati intrepidi e disciplinati, veterani di cento battaglie, che in 26/m. tennero fermo contro 60/m.; risultato questo, a mio avviso, più sorprendente ancora dell'esito della compiuta e brillante sua facile vittoria di Jena.

(*Histoire du Consulat et de l'Empire, par* M. A. THIERS, *Tome* VII, *Livre* XXV).

st'ultima combinazione dev'essere seguita di preferenza ogni qual volta vi può essere anche solo un minimo vantaggio a farlo; ma, il ripeto, credo che convenga aver la Cavalleria ordinata in modo da prestarsi facilmente e proficuamente alle due eventualità, potendo in alcune parti d'Italia l'eccezione considerarsi con ragione come la regola.

Nessun dubbio che uno Squadrone può essere distaccato dal suo Reggimento come unità tattica, ma niun dubbio pure che se si può rendere più raro questo frazionamento, il servizio e la disciplina ne risentono non poco vantaggio, e se l'Austria, che si cita (1), ridusse i suoi Reggimenti da 8 a 6 Squadroni, questa ragione credo non sia stata la meno potente ad indurvela.

Mi si appone a sbaglio di massima, l'aver io proposto di diminuire prima i Reggimenti di Cavalleria leggera, dacchè quando una diminuzione deve realmente farsi, la Cavalleria di linea dovrebbe avere la precedenza (2).

Questo potrebbe essere appoggiato a ragione rispetto all'unità tattica, cioè allo Squadrone; ma lo Squadrone leggero è uguale a quello di linea nelle mie proposte, come nell'Ordinamento 1861. Rispetto al Reggimento, non comprendo invero come la forza abbia ad essere regolata dalle probabili maggiori o minori perdite, mentre il numero totale degli Squadroni dell'arma non varia. Suppongasi infatti si abbia a destinare la Cavalleria leggera ad una Divisione, ad un Corpo d'Armata e ad un'Armata. Per una Divisione coll'Ordinamento del bilancio si applicherebbero probabilmente 1 Reggimento ossia 4 Squadroni, mentre coll'Ordinamento 1861 non se ne applicherebbero forse che 2. Per un Corpo d'Armata di 2, 3 e 4 Divisioni coll'Ordinamento del bilancio si applicherebbero probabilmente 2, 3 e 4 Reggimenti ossia 8, 12 e 16 Squadroni, mentre col-

(1) Capo VI, art. 1, pag. 61, ed art. 5, pag. 66.
(2) Capo VI, art. 3, pag. 64, ed art. 6, pag. 68.

l'Ordinamento 1861 non si applicherebbero forse che 1 o 2 Reggimenti ossia 6 o 12 Squadroni. Per un'Armata di 12 e 13, 14 e 15 Divisioni coll'Ordinamento del Bilancio si applicherebbero probabilmente 12, 13, 14 e 15 Reggimenti ossia 48, 52, 56 e 60 Squadroni, mentre coll'Ordinamento 1861 si applicherebbe forse 8, 9 e 10 Reggimenti ossia 48, 54 e 60 Squadroni.

Da questa semplice esposizione risulta evidente, che la Cavalleria leggera coll'Ordinamento del bilancio non si troverebbe in condizione di sentire di più gli effetti delle perdite continue, cui è soggetta l'Arma, che non coll'Ordinamento 1861, che anzi? in alcuni casi la sentirebbe meno in conseguenza del vantaggio di cui ho dianzi parlato di attagliarsi meglio alle varie forze dei Corpi, coi quali può essere destinata ad agire.

Quanto alla Cavalleria di linea, ho detto che, secondo me, l'ordinamento a 6 Squadroni vuol essere considerato transitorio, e come tale non vedo che sia irrazionale. Questa specie di Cavalleria è sempre riunita in Brigate e il più spesso anche in Divisioni. Ora siccome i Comandanti di Divisione e di Brigata fanno caricare ed agire all'occorrenza quel numero di Squadroni che giudicano più opportuno, così poco monta, sotto quest'aspetto, che il Reggimento sia a 4 od a 6, nè so scorgere per qual motivo esso abbia ad essere più piccolo d'un Reggimento di Cavalleria leggera, il quale, potendo essere distaccato, è utile, come già si è detto, che possa essere applicato anche ad un piccolo Corpo.

Mi è pure fatto appunto d'aver proposto di dividere il Reggimento di Guide in due. Questo io feci perchè, a mio avviso, un Reggimento di 8 Squadroni è mostruoso, e che ciò sia, me lo prova il vedere che l'Austria, ch'era la sola che ne avesse, li ha ridotti, come già ho osservato.

Non credo più fondato l'appunto del Generale Fanti sull'uso prima d'ora invalso di destinare al Treno d'Ar-

mata gli uomini delle due classi più anziane di Cavalleria, uso che io opino anzi opportuno; imperocchè gli uomini di Cavalleria cho sono rimasti 4 o 5 anni alle case loro senza fare più alcun esercizio di equitazione non hanno più sufficiente sveltezza nel cavalcare per far uso delle proprie armi contro il nemico e per caricare tanto isolatamente quanto nello Squadrone; mentre possono abilitarsi a condurre carri nei traini, nel ohe vanno soggetti ad incontrare minori difficoltà.

L'idea poi di distogliere le classi più anziane dell'Artiglieria per destinarle al Treno, non mi sembra conveniente, dacchè in quest'Arma tante sono le varietà nel servizio, che si ha sempre mezzo di utillzzarvi quegli uomini i quali possono bensì aver perduto l'attitudine a qualche particolare, ma ne conserveranno sicuramente abbastanza per altri, in guisa da giovar più che le nuove leve, colle quali converrebbe surrogarli.

Artiglieria.

L'ordinamento dell'Artiglieria fu proposto sui seguenti principii:

Abbiamo veduto che un Esercito di 21 Divisione di Fanteria e di 1 Divisione di Cavalleria ammonterebbe a circa 270/m. uomini (1), e siccome la proporzione generalmente accettata fra l'Artiglieria di campagna, e le altre armi è in media di due bocche da fuoco per ogni 1000 uomini, così per detto Esercito occorrerebbero 540 pezzi, ossia 90 Batterie da 6 caduna.

Se si dividessero queste 90 Batterie in 5 Reggimenti, ciascuno di questi sarebbe di 18 Batterie, numero soverchio che supera quello dei Reggimenti degli altri Eserciti. È bensì vero che in Piemonte il Reggimento da cam

(1) V. Parte I, capo II, pag. 26. La forza divisibile in Divisioni attive è di 308/m. uomini, la quale diminuita del 15 p. 0[0 si riduce a 262,500. Aggiungendovi la Divisione di Cavalleria si avrà un totale di 266,500 uomini.

pagna fu composto per parecchi anni di 20 Batterie, ma egli è appunto per l'esperienza di quel tempo che si sente la necessità di formare ora Reggimenti più piccoli. Per altra parte, se per un solo Reggimento si trovarono alla Veneria Reale i comodi per acquartierarvi, amministrarvi ed istruirvi la sede di un Reggimento di 20 Batterie, non si può sperare di trovare altre località egualmente opportune per gli altri 4 Reggimenti.

Posto che le 90 Batterie non si possono convenientemente dividere in 5 Reggimenti, sarebbe forza di dividerle in 6 di 15 Batterie ciascuno.

Il Generale Fanti crede che 80 Batterie bastino (1), ed ha ragione sulla base di 18 Divisioni ossia 230/m. combattenti; ma quando le sue idee relativamente alla forza dell'Esercito non fossero accettate, sicchè questo si componesse di 20 o di 21 Divisione, egli converrebbe meco sul bisogno di aumentare proporzionatamente l'Artiglieria.

La Francia per un Esercito, il cui effettivo è di 600/m. uomini in totale (2), ha 146 Batterie da sei pezzi ossia 876 bocche da fuoco. L'Austria per una forza a un dipresso uguale (3), ha 144 Batterie di 8 pezzi, ossia 1252 bocche da fuoco. Le proporzioni dell'Artiglieria nell'Esercito Italiano (la quale è di 540 bocche da fuoco per un effettivo totale di 400/m. uomini) è pertanto minore di quella delle mentovate Potenze militari, sicchè non può dirsi eccessiva.

Essendosi proposto di aumentare l'Artiglieria di campagna per recarla in proporzione colle altre Armi, per compensare alquanto il relativo aumento di spesa, si pensò di diminuire di due Compagnie ciascun Reggimento d'Ar-

(1) Capo VII, art. 1, pag. 72.

(2) V. Parte I, capo I, pag. 22 di questo opuscolo, *nota* 1.

(3) V. *Puissance comparée des divers États de l'Europe par* Maurice Block, Gotha, 1862.

tiglieria di piazza, e si credette di poter ciò fare senza inconvenienti per le seguenti considerazioni:

Che i Parchi d'assedio sono al giorno d'oggi costituiti in parte di cannoni rigati da campagna, i quali saranno all'occorrenza serviti da cannonieri dei Reggimenti da campagna;

Che anche così diminuita l'Artiglieria di piazza, rimane proporzionatamente quasi eguale a quella Francese, che conta 81 Compagnia, e molto maggiore dell'Austriaca che ne conta 47 (1).

Si propose di ridurre le Brigate dei Reggimenti d'Artiglieria da piazza, perchè avessero una proporzione d'uffiziali superiori non soverchiamente inferiore a quella delle altre Armi, ed a quella eziandio degli altri Reggimenti della stessa Arma (2). E invero coll'Ordinamento del 24 gennaio 1861, nei Reggimenti da piazza vi era 1 maggiore per 6 Compagnie di 186 individui, vale a dire, 1 p. 1116 uomini, mentre nei Reggimenti da campagna vi era 1 maggiore per 2 Batterie d'egual forza, vale a dire, 1 p. 372 uomini, il quale stato di cose stabiliva una differenza non giustificabile. Nel bilancio 1863 si propose pertanto di aumentare gli ufficiali superiori nei Reggimenti da piazza, e di diminuirli in quelli da campagna, in guisachè ottenendo complessivamente una sensibile diminuzione di spesa si otterrebbe maggiore giustizia distributiva (3).

(1) Questo rapporto si stabilisce come il precedente fra gli effettivi totali, non avendo dati sufficienti per stabilirlo sulle forze che la Francia e l'Austria all'occorrenza avrebbero disponibili in campagna.

(2) Questo pareggiamento fu in parte già fatto sulla proposta del Ministro DELLA ROVERE col Real Decreto 2 marzo 1862.

(3) Coll'Ordinamento 1861, aumentando le Batterie campali ad 80, come propone ora il Generale FANTI, occorrerebbero 49 maggiori per un totale di 134 fra Batterie e Compagnie; coll'Ordinamento proposto in bilancio per 138 fra Batterie e Compagnie occorrebbero soli 42 maggiori.

Sul riflesso che lo Stato maggiore dei Reggimenti d'Artiglieria non è mai mobilizzato, in guisachè in occasione di guerra rimane sempre alla sede del Reggimento, ove concorre col quadro del Deposito all'amministrazione ed istruzione delle reclute, si propose di ridurre in uno scopo economico il Deposito dei Reggimenti tanto di campagna quanto da piazza, e si è convinti che la diminuzione non produrrà inconvenienti.

Questa esposizione risponde agli appunti del Generale Fanti (1), sicchè non aggiungo altre parole in proposito di quest'Arma.

Zappatori del Genio.

La diminuzione di una Compagnia di Deposito per ogni Reggimento Zappatori del Genio si appoggia sulla considerazione che fu accennata pei Reggimenti d'Artiglieria.

Corpo di Stato Maggiore.

Non so a chi voglia alludere il Generale Fanti nel parlare della guerra fatta alla scuola d'applicazione del Corpo di Stato Maggiore. Quello ch'io so, è che se il Regolamento del 24 gennaio 1861 diede un più ampio svolgimento a questa scuola e la regolò in alcuni particolari, la scuola esisteva già da parecchi anni, e ne possono far fede parecchi ufficiali superiori ed il maggior numero dei Capitani del Corpo che ne uscirono, come ne fa fede la rimembranza che l'Esercito conserva del Generale Giustiniani, il quale ne fu per molti anni il direttore, e di cui tutti abbiamo lamentata la subita e immatura perdita.

(1) Capo VII, art. 1.

CAPO III.

Grandi unità tattiche di un Esercito.

Il Generale Fanti consacra un intiero capo del suo opuscolo ad esporre le sue idee sulle grandi unità tattiche di un Esercito (1).

Queste considerazioni non possono rivolgersi alle mie proposte del bilancio, dacchè sotto questo rapporto le medesime entrano più nelle sue idee che non l'Ordinamento 1861, col quale erano simmetricamente costituiti i Corpi d'Armata. Io non mi farò dunque ad esaminare tutti gli argomenti addotti dall'Autore in appoggio alle sue tesi, e mi ristringerò a poche osservazioni.

Delle Brigate.

La questione delle Brigate permanenti tante volte discussa, lo sarà probabilmente ancora qualche tempo presso di noi, prima che sorga un provvedimento, il quale distrugga la tradizione di secoli e le ricordanze di glorie tanto care all'Esercito. Il sistema Francese ha sicuramente molti vantaggi, ed è sopratutto comodo per l'Amministrazione della guerra, la quale è molto sovente in grave imbarazzo per tenere non dirò riuniti, ma non soverchia-

(1) Capo VIII.

mente lontani i Reggimenti d'una stessa Brigata; ma nella questione v'è una parte morale ch'è impossibile il trascurare anche a chi sembra meno disposto di volerlo fare.

In generale però, anche colà dove è in pieno ed antico esercizio il sistema territoriale ora patronato dal Generale Fanti, in prossimità di guerra ed ogni qual volta si presume abbia un Corpo di truppe ad agire, si formano le Brigate, onde i Comandanti di queste e le truppe ai loro ordini abbiano occasione ed agio di conoscersi ed ispirarsi fiducia. Ora i tempi presenti non mi sembrano di natura da incoraggiare una mutazione di sistema, per entrare in una via che in casi analoghi verrebbe probabilmente abbandonata da coloro che attualmente la seguono, e non parmi che siano in armonia fra loro l'idea che non si avrà tempo a formare qualche Compagnia di Deposito prima che scoppii la guerra, e l'altra che si debba seguire il sistema di piena pace coll'abolizione delle Brigate.

Quanto a me, il confesso, nulla muterei al riguardo in questo momento.

Delle Divisioni

Nessuno, ch'io mi sappia, non ha mai detto, che vi debbano essere tante Divisioni, quanti sono i milioni di abitanti: in altri termini, che il numero delle Divisioni abbia ad essere regolato matematicamente da quello della popolazione. Il primo che parlò delle Divisioni in rapporto colla popolazione fu il Generale La Marmora, se non erro, nel suo indirizzo agli elettori di Biella, e lo fece in risposta ai suoi avversarii, che lo accusavano di non aver accresciuto abbastanza l'Esercito. Allora per provare che l'Esercito Sardo prima e dopo il trattato di Zurigo era il massimo, che potesse essere, egli accennò alla proporzione esistente in detto Esercito d'una Divisione per ogni milione di abitanti, proporzione ch'egli diceva non superata altrove.

Nella Nota del bilancio pel 1863 si parlò di questa proporzione per far vedere, come applicando all'Italia le leggi di leva del Piemonte si giungerà agli stessi risultati, si rac-

coglierà cioè una forza colla quale si potranno formare tante Divisioni, quanti sono i milioni di abitanti, ma non si disse, e non si poteva dire, che siffatta proporzione fosse obbligatoria, anzi nello stabilire il numero delle Divisioni si scelse un numero che non è quello dei milioni.

Mi sono alquanto esteso a questo riguardo per chiarire come siasi attribuita al Generale La Marmora, ed a me che mi onoro di essere suo discepolo, una teoria che non abbiamo mai professata.

CONCLUSIONE

Le considerazioni, le quali son venuto svolgendo fin qui, parmi che abbiano chiaramente provato, che:

1° La forza dell'Esercito da me proposta in 400/m. uomini non è soverchia, anzi è opportuna, perchè in proporzione con quella degli Eserciti delle Potenze confinanti coll'Italia, sarà raggiunta in principio del 1864, e si manterrà a numero in tempi normali con mezzi regolari di reclutamento;

2° I quadri dell' Esercito dovendosi accrescere per raggiungere detta forza, fu utile l'iniziarne l'aumento per compiere la fusione dell' Esercito meridionale con quello regolare; questo principio d' aumento fu fatto con misura e semplicità, e necessitò la sospensione dell' attuamento dell'Organico 24 gennaio 1861;

3° Le ragioni di opportunità per non attuare l' Ordinamento 1861 sussistono tuttora; quest' Ordinamento non porge il mezzo di raccogliere maggior numero di combattenti, e non è tatticamente e amministrativamente superiore a quello 1862; ed è anzi, sotto questo ultimo rapporto, più costoso, giacchè con quanto si spenderebbe per mantenere 7 di quei Reggimenti, se ne mantengono 8 di questi;

4° Non essendo fondate le ragioni per le quali il Generale Fanti propone l'attuazione dell'Ordinamento 1861, e lo scioglimento di 8 Reggimenti di Fanteria, questi atti non si devono compiere; imperocchè con essi si diminuirebbero le forze della Nazione; si introdurrebbe scoraggiamento e malcontento nell'Esercito; si ritarderebbe l'avanzamento di ufficiali che hanno maggior servizio e che

sono più utili, per promuovere quello di ufficiali e sotto-ufficiali giovani e non ancora istruiti, ai quali la carriera non farà sicuramente difetto, ma che frattanto hanno bisogno di meglio abilitarsi negli uffici inerenti ai loro gradi; ne avverrebbe infine un rimescolamento generale che ritarderebbe il perfezionamento morale dell'Esercito, e tuttociò per un risparmio nullo per parecchi anni, e lievissimo e fuori proporzione per l'avvenire;

5. La creazione di altri 4 Reggimenti di Fanteria per la 21ª Divisione non debb'essere intrapresa se non allorquando il prodotto delle leve ne avrà constatata l'assoluta necessità, e quando si saranno formati elementi pei nuovi quadri che richiederanno, evitando così gli inconvenienti qui sopra allegati; e intanto si possono accrescere le altre armi in proporzione.

Io mi rivolgo pertanto alla mia volta ai miei Colleghi della Camera, e ai Senatori, e li scongiuro ad esaminare con tutta l'attenzione di cui sono capaci, e con tutto l'interesse ch'essi nutrono per l'Esercito, la questione di tanto momento, sulla quale il Generale Fanti ha chiesto il loro voto. Mi rivolgo altresì al mio amico, l' attuale Ministro della Guerra, nella cui abilità amministrativa ho io pure grandissima fede; vegga egli stesso nella sua saviezza e imparzialità, se i consigli, che gli ha profferti l'illustre mio contradittore, siano quelli che più convengano all'asseguimento del grande scopo, dinanzi al quale, la Dio mercè, scompaiono tutte le discrepanze di opinioni e varietà di sistemi.

Prima di deporre la penna, alla quale se diedi di piglio, il feci, non già perchè credessi il mio operato fosse irreprensibile, ma specialmente per attestare che esso non fu irrazionale e dannoso al Paese, e per impedire che disegni da me creduti pregiudizievoli siano accolti dalla pubblica opinione, io sento il bisogno di invocare tutta la indulgenza del lettore su queste pagine, nelle quali, io

non ne dubito, egli avrà desiderato a ogni tratto quella dottrina di cui vanno adorne le *Osservazioni* dell'illustre Generale che a me duole di dover chiamare mio avversario nella presente controversia. Io primo riconosco la difficoltà di questa mia condizione, e francamente il confesso, che se non avessi avuto dinanzi a me la nobiltà ed eccellenza dello scopo, non mi sarei giammai lasciato trarre in un arringo così disuguale. E invero, mal potendo contrapporre la poca mia autorità a quella d' un uomo conosciuto per abile amministratore e chiaro Capitano, io ho dovuto discendere a calcoli che a taluni sembreranno minuti, citare provvedimenti che mi frutteranno il nome di burocratico e pedante, entrare in particolari che parecchi riputeranno ben poco elevati. Io mi consolo però nel pensare che qualunque giudizio si vorrà recare di questa dimessa mia fatica, malgrado tutte le sue imperfezioni, che niuno più di me riconosce, mi sarà resa giustizia, che non havvi una sola pagina la quale non faccia fede dell' interesse vivo e profondo che io porto a tutto ciò che riguarda la prosperità, la grandezza, la gloria della Nazione e dello Esercito, che fu la base dei concetti che mi guidarono durante la mia Amministrazione.

ALLEGATO A.

Risultati *delle Leve operatesi nelle Provincie italiane dal 1859 in poi colla Legge di Reclutamento piemontese.*

CLASSI	DATA della LEGGE O REALE DECRETO di Leva	PROVINCIE in cui la Leva si effettuò	POPOLAZIONE sopra cui si operò	NUMERO degl'Inscritti sulle liste di Leva	FORZA DEL CONTINGENTE Categoria	
					1ª	2ª
1839	17 giugno 1859	Lombardia	3,026,533	28,230	4,956	5,628
1839	30 giugno 1860	Antiche Provincie e Romagne	5,084,260	55,430	10,000	10,316
1840	Id.	Antiche Provincie, Lombardia ed Emilia	9,233,316	95,394	17,000	18,625
1840	26 maggio 1861	Sicilia	2,223,476	24,825	4,500	4,343
1841	22 agosto 1861	Antiche Provincie, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria e Sicilia	12,852,591	139,746	24,000	28,289

ALLE

Parallelo *delle Forze fra l'Ordinamento 1861 e quello 1862 nella*
. *Divisioni pel secondo , oltre la Divisione Cavalleria nelle quattro*

ARMI	Ordinamento 1861					
	Numero dei Reggimenti	Forza per 18 Divisioni di Fanteria e di 1 di Cavalleria di linea			Numero dei Reggimenti	Forz di e di 1 di
		Ufficiali	Truppa	Totale		Ufficiali
Fanteria	72	7,900	207,500	215,400	72	7,200
Bersaglieri	6	800	23,600	24,400	6	800
Cavalleria	17	900	16,100	17,000	22	1,100
Artiglieria	9	900	26,000	26,900	9	900
Genio	2	200	5,800	6,000	2	200
Treno d'Armata	3	300	9,000	9.300	3	300
Carabinieri Reali	14	500	19,500	20,000	14	500
Corpo d'Amministrazione . . .	1	100	4,900	5,000	1	100
Casa militare del Re, Comandi, Generali, Corpo di Stato-Maggiore, Istituti militari, Comandi di Circondario, Tribunali militari, Corpo Sanitario, Depositi di stalloni, Stabilimenti di pena, ecc., come sono calcolati in Bilancio	. . .	. . . . .	. . . . .	12,300	. . .	. . . . .
TOTALI . . .	. . .	11,600	312,400	336,300	. . .	11,000

La Fanteria fu calcolata sulla base di 72 Reggimenti secondo l'Ordinamento 24 gennaio 1861

I Bersaglieri, il Genio ed il Treno d'Armata furono conservati com'erano in detto ordinamento, perchè già proporzionati a 18 Divisioni, come consta a pag. 15 dell'Appendice dell'Opuscolo del Generale Fanti

La Cavalleria fu egualmente conservata tale che fu costituita dall'ordinamento in discorso, perchè già proporzionata a 18 Divisioni, come consta a pag. 5 dell'Opuscolo suddetto.

L'Artiglieria fu aumentata di 1/17 oltre l'ordinamento del 24 gennaio 1861.

I Carabinieri furono calcolati a seconda del vigente ordinamento calcolato sui bisogni della sicurezza pubblica.

Il Corpo d'Amministrazione non essendo stato compreso nell'ordinamento 1861, fu calcolato della forza indicata a pag. 15 dell'Appendice più volte citata.

Non si è tenuto conto per la Cavalleria e l'Artiglieria degli aumenti proposti dal Generale Fanti nell'Appendice suddetta, perchè non potevano essere noti nel Marzo 1862, tempo al quale si riferisce la presente discussione.

La Fanteria fu cal

L' Artiglieria fu
del bilancio per

I Carabinieri Reali

Le altre armi fu
diminuite per

N. B. Si sono accomodate le cifre tanto degli ufficiali quanto della truppa per avere

GATO B.

supposizione di 18 Divisioni di Fanteria pel primo e di 18, 20 e 21
supposizioni:

Ordinamento 1862

per 18 Divisioni Fanteria Cavalleria di linea		Numero dei Reggimenti	Forza per 20 Divisioni di Fanteria e di 1 di Cavalleria di linea			Numero dei Reggimenti	Forza per 21 Divisione di Fanteria ed 1 di Cavalleria di linea		
Truppa	Totale		Ufficiali	Truppa	Totale		Ufficiali	Truppa	Totale
214,000	221,200	80	8,000	237,200	245,200	84	8,400	249,300	257,700
25,400	26,200	7	900	28,100	29,000	7	900	29,600	30,500
21,200	22,200	25	1,100	22,700	23,800	26	1,200	23,500	24,700
26,000	26,900	10	1,100	27,800	28,900	11	1,100	28,400	29,500
6,000	6,200	2	200	6,200	6,400	2	200	6,400	6,600
9,000	9,300	3	400	10,600	11,000	3	400	10,600	11,000
19,500	20,000	14	500	19,500	20,000	14	500	19,500	20,000
4,900	5,000	1	100	5,900	6,000	1	100	5,900	6,000
. . . . .	12,300	. . .	. . . . .	. . . . .	12,300	. . .	. . . . .	. . . . .	12,300
326,000	349,300	. . .	12,300	358,000	382,600	. . .	12,800	373,200	398,300

colata sulla base dell'Ordinamento 23 marzo 1862.

calcolata sul recente suo Ordinamento dell'8 marzo 1863 per le 20 Divisioni, sulla forza indicata nella nota le 21 Divisioni, e proporzionatamente diminuita per le 18.

furono calcolati sulla base dell'Ordinamento 18 giugno 1862.

rono inscritte colle forze indicate nella nota del bilancio per le 21 Divisioni, e furono proporzionalmente le 20 e le 18 Divisioni.

numeri multipli di 100, in guisa che alcuni numeri sono soltanto approssimativi.

ALLEGATO C.

Parallelo *della Forza che avrebbe dovuto avere l'Esercito cogli ordinamenti anteriori al 3 marzo 1862 con quella esistente addì 31 luglio 1862.*

ARMA	Numero dei Reggimenti	Forza per arma cogli ordinamenti anteriori al 3 marzo 1862			Forza esistente addì 31 luglio 1862				Totale generale
		Ufficiali	Truppa	Totale	Ufficiali	Truppa: Sotto le armi	Truppa: In congedo illimitato	Truppa: Totale	
Fanteria	68	7,451	195,976	203,427	7,791 [a]	158,569 [a]	24,475	183,044	190,835
Bersaglieri	6	846	23,442	24,288	920	18,969	3,019	21,988	22,908
Cavalleria { di linea e leggera Guide	16 1	938	16,160	17,098	955	15,215	2,348	17,563	18,518
Artiglieria	9	1,573 [b]	28,084	29,657	1,088	25,040	3,811	28,851	29,939
Genio	2	472 [c]	6,198	6,670	492	5,054	1,103	6,157	6,649
Treno	3	252	8,988	9,240	269	7,868	477	8,345	8,614
Carabinieri Reali	14	503	17,958	18,461	524	16,096	—	16,096	16,620
Corpo d'Amministrazione	1	104	4,159	4,263	186	3,809	1,466	5,275	5,461
Corpo Franco	1	31	1,316	1,347	31	1,311	5	1,316	1,347
Classi di 2ª Categoria 1840 e 1841; di Sicilia, non ancora chiamate sotto le armi (approssimativamente.)	...	...	...	...	...	...	8,000	8,000	8,000
TOTALI	...	12,170	302,281	314,451	12,256	251,931	44,704	296,635	308,891
Comandi, Corpi, Istituti, Stabilimenti e Servizi diversi non designati qui sopra									20,073
TOTALE									328,964
Si sottraggono le Classi di 2ª Categoria non ancora chiamate sotto le armi									8,000
TOTALE corrispondente a quello della Situazione del Ministero addì 31 luglio 1862									320,968

a) Ai 68 Reggimenti di Fanteria si aggiunsero 169 ufficiali e 4,171 uomini di truppa dei Depositi di Sicilia, i quali entrarono nella formazione dei nuovi Reggimenti di fanteria.

b) Compreso il personale contabile e quello tecnico

c) Compreso il Comitato e lo Stato-Maggiore del Corpo.

La Fanteria, i Bersaglieri, la Cavalleria, il Treno d'Armata e i Carabinieri Reali furono calcolati sulla base dei Reali Decreti 24 gennaio 1861 — L'Artiglieria ed il Genio sulla base del R. Decreto del 2 marzo 1862. — Il Corpo d'Amministrazione sulla base del R. Decreto 6 settembre 1860. — Il Corpo franco sui presenti.

ALLEGATO D.

Forza *delle Armi combattenti nelle Divisioni attive dell'Esercito Sardo nella Campagna del* 1859.

DATA	DIVISIONE	Fanteria		Cavalleria		Artiglieria		Genio		Totali		TOTALI GENERALI
		Presenti	Assenti	Presenti	Assenti	Presenti	Assenti	Presenti	Assenti	Presenti	Assenti	
1º Giugno	1ª Divisione	9,513	851	—	—	627	17	237	11	10,277	879	11,156
Id.	2ª Id.	10,466	896	217	12	648	18	238	18	11,569	944	12,513
Id.	3ª Id.	10,061	1,014	—	—	625	34	206	12	10,892	1,030	11,942
Id.	4ª Id.	10,153	928	246	6	605	29	326	12	11,330	975	12,305
Id.	5ª Id.	10,619	874	268	6	606	35	194	24	11,687	939	12,626
Id.	Divisione Cavalleria	—	—	1,917	78	423	20	—	—	2,340	98	2,438
	TOTALE . . .	50,812	4,553	2,648	100	3,534	153	1,201	77	58,095	4,885	62,980
1º Luglio	1ª Divisione	8,726	1,559	398	28	615	28	203	14	9,943	1,629	11,572
Id.	2ª Id.	6,985	1,938	476	37	639	28	204	38	8,304	2,041	10,345
Id.	3ª Id.	8,019	2,674	453	52	640	50	181	2	9,293	2,778	12,071
Id.	4ª Id.	9,742	1,093	407	50	574	24	325	11	11,048	1,178	12,226
Id.	5ª Id.	8,316	2,867	479	41	611	53	177	34	9,583	2,995	12,578
Id.	Divisione Cavalleria	—	—	1,965	121	424	29	—	—	2,389	150	2,539
	TOTALE . . .	41,788	10,131	4,178	329	3,503	212	1,090	99	50,560	10,771	61,331

ALLEGATO E.

Situazione *numerica dell'Esercito al 31 marzo 1861.*

DESIGNAZIONE dei Corpi	FORZA		Totale sotto le armi	In congedo illimitato	TOTALE GENERALE
	Ufficiali	Truppa			
N° 56 Reggimenti di Fanteria e Depositi Fanteria in Sardegna	5,522	137,756	143,278	1,892	145,170
Bersaglieri	621	17,756	18,377	269	18,646
Cavalleria	740	14,877	15,617	230	15,847
Artiglieria	735	21,893	22,628	425	23,053
Reggimenti Zappatori del Genio	429	5,962	6,391	63	6,454
Corpi diversi	932	12,245	13,177	300	13,477
Istituti militari	170	1,649	1,819	—	1,819
Carabinieri	237	7,603	7,840	—	7,840
TOTALE	9,386	219,741	229,127	3,179	232,306

ALLE

Forza *degli Eserciti alleati nella Campagna d'Italia del 1859 ricavata*
Napoléon III en Italie, 1859, rédigée au Dépôt de la Guerre

Date	Esercito Francese					
	Battaglioni	Squadroni	Pezzi	Combattenti: Uomini	Combattenti: Cavalli	Forza media dei Battaglioni
20 Maggio (*Montebello*)......	198	80	312	107,658	9,008	540
4 Giugno (*Magenta*).......	198	80	330	117,028	10,425	590
24 Giugno (*Solferino*)......	198	80	432	118,019	10,206	595

GATO F.

dalle Situazioni a corredo dell' Opera « Campagne de l'Empereur d'après les documents officiels. — Paris, Imprimerie Impériale, 1862. »

Esercito Sardo						Totali				
Battaglioni	Squadroni	Pezzi	Combattenti		Forza media dei Battaglioni	Battaglioni	Squadroni	Pezzi	Combattenti	
			Uomini	Cavalli					Uomini	Cavalli
96	37	90	55,648	3,984	575	294	117	402	163,304	12.992
96	37	90	56,609	4,039	585	294	117	420	173,637	14,464
96	37	90	55,584	4,147	575	294	117	522	173,603	14,353
							Divisione Toscana . . .		8,415	486
							Totale degli Eserciti alleati . . .		182,018	14,859

INDICE

PARTE PRIMA

Della forza dell'Esercito italiano e del suo accrescimento.

PARTE SECONDA

Del parziale Ordinamento dei Corpi.

Allegati.